

X.

TORNATA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> | | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|---|-------------|
| Dichiarazione di voto: | <i>Pag.</i> | Disegno di legge (<i>Discussione</i>): | |
| FRONTINI | 277 | Esercizio provvisorio dei bilanci: | |
| Comunicazioni del Presidente. | 278 | NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 284 |
| Nomina del senatore Hortis a vice-presidente del Senato | 278 | MEDA | 304 |
| Ringraziamento per commemorazione. | 278 | SANDRINI | 305 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo | 278, 324 | Osservazioni e proposte: | |
| Congedi. | 278 | Interrogazioni sui fatti dolorosi avvenuti in varie città d'Italia: | |
| Interrogazioni: | | PRESIDENTE | 312 |
| Fatti di Milano: | | Mozioni (<i>Lettura</i>): | |
| GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 278 | D'ARAGONA: Riduzione dell'orario lavorativo | 323 |
| PRESIDENTE | 278 | CARNAZZA: Servizio ferroviario in Sicilia | 323 |
| DE CAPITANI | 280 | MIGLIOLI: Sistemazione dei salari agricoli | 324 |
| Sospensione e ripresa della seduta. | 280 | | |
| PRESIDENTE | 281 | | |
| DE CAPITANI | 281 | | |
| Interrogazioni (<i>Seguito</i>): | | | |
| Servizio militare dei maestri smobilitati agli effetti della pensione: | | | |
| CELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 281 | | |
| LOMBARDI NICOLA | 281 | | |
| Testo unico delle disposizioni di legge emanate in dipendenza del terremoto 28 dicembre 1908: | | | |
| CIAPPI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 282 | | |
| FULCI | 282 | | |
| Transito di Enrico Malatesta attraverso la Francia: | | | |
| GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 283 | | |
| BOMBACCI | 284 | | |
| Rinvio d'interrogazioni | 282 | | |
| Giuramenti dei deputati Caputi e Raimondo | 284 | | |
| Uffici (<i>Convocazione</i>) | 284 | | |
| Esposizione finanziaria: | | | |
| SCHANZER, <i>ministro</i> | 285 | | |
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | | | |
| MORTARA, <i>ministro</i> | 302 | | |
| PANTANO, <i>ministro</i> | 303 | | |
| SCHANZER, <i>ministro</i> | 304 | | |

La seduta comincia alle 15.

LONGINOTTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frontini. Ne ha facoltà.

FRONTINI. Poichè nel processo verbale della seduta di sabato il mio nome non figura fra i deputati che risposero all'appello nominale sull'emendamento dell'onorevole Graziadei, tengo a dichiarare che ero presente e risposi Sì.

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Frontini. Egli comprende come, per i rumori dell'aula, nonostante la maggiore attenzione dell'Ufficio di Presidenza, ed anche per il fatto che gli onorevoli segretari non conoscono ancora personalmente tutti i deputati, possano prodursi simili inconvenienti.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1919

Nomina di un vice presidente del Senato.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera :

« Ho l'onore di partecipare all'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re con odierno decreto si è compiaciuto, accogliendo la designazione del Senato, nominare vice presidente di detto Alto Consesso, per la prima sessione della XXV Legislatura, l'onorevole senatore dottore grande ufficiale Attilio Hortis.

« Con distinta osservanza

« Il ministro

« F. S. NITTI ».

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma :

« Questa cittadinanza vivamente commossa dalle espressioni di cordoglio per la dimostrazione affettuosa tributata alla memoria dell'onorevole Angelo Roth, sentitamente ringrazia la Camera dei deputati e l'onorevole suo Presidente.

« Il commissario prefettizio di Alghero

« PILIA ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, l'istruzione pubblica, le antichità e belle arti, il tesoro, l'industria hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni dei deputati Rosati, Bertone, Ciriani, Marconcini, Marangoni, Lollini, Tovini, Berardelli.

Saranno stampate e iscritte nel resoconto stenografico della seduta di oggi a norma dell'articolo 116-bis del regolamento (1).

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rindone ha chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole De Capitani d'Arzago ed altri, al ministro

(1) Vedi in fine

dell'interno, « per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie pubblicate dai giornali circa i gravi fatti avvenuti ieri a Milano ».

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anzitutto vorrei domandare all'onorevole Presidente della Camera e alla Camera, se non credano opportuno di riunire tutte le interrogazioni che riguardano i fatti di Milano del 2 e del 3 dicembre in maniera da poter stabilire un'unica seduta per poterli svolgere.

A ogni modo, io sono a disposizione della Camera.

Possiamo, se la Camera crede, svolgere anche oggi l'interrogazione dell'onorevole De Capitani e riunire magari tutte le altre in modo che la Camera non debba essere tutti i giorni occupata in incidenti che riguardano gli stessi avvenimenti.

PRESIDENTE. Avevo già informato la Camera che era invalsa l'abitudine dell'abbinamento. Prevalse in seguito il parere contrario all'abbinamento per ragioni che anche esposi. Non vi sono pertanto nel regolamento disposizioni nè pro nè contro.

Se la Camera, per speciali ragioni di opportunità in dipendenza di fatti connessi avvenuti in tempi concordanti o per motivi più o meno analoghi, ritiene di consentire, a titolo di eccezione, l'abbinamento di tutte queste interrogazioni, io, per conto mio, me ne rimetto alla Camera.

A ogni modo, quella di oggi si potrebbe svolgere...

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E le altre saranno riunite tutte nello stesso giorno?...

PRESIDENTE. Precisamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole De Capitani.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole De Capitani, insieme con altri deputati, interroga il ministro dell'interno per conoscere se siano veri i fatti pubblicati dai giornali relativamente agli avvenimenti del 2 e 3 dicembre a Milano.

Purtroppo l'interrogazione è venuta in discussione a così grande distanza di tempo, per cui i fatti possono essere stati già conosciuti dall'onorevole De Capitani. Ad ogni modo io li riassumo brevemente secondo i rapporti ricevuti.

Verso le ore 15 del giorno 2, in seguito ai fatti avvenuti in Roma e che sono a co-

noscenza dell'Assemblea, da alcuni rioni, cominciarono ad affluire al centro della città le maestranze degli stabilimenti che avevano sospeso il lavoro; e alle ore 15.30, dopo essere state arringate dal segretario della Camera del lavoro di Milano in galleria Vittorio Emanuele e in piazza del Duomo, si avviarono verso la Camera del lavoro.

A metà strada si incontrarono con un notevole gruppo di altri dimostranti provenienti dalla Camera del lavoro diretti al centro, e con essi tornarono in piazza del Duomo e nella Galleria.

Giungevano intanto notizie che ufficiali, trovati isolati per le vie di Milano, venivano aggrediti e malmenati dagli scioperanti; e anche in Galleria e in piazza del Duomo si ebbero incidenti di questo genere.

La forza pubblica, rappresentata da nuclei di agenti e da carabinieri, correva continuamente da un punto all'altro della città, e specialmente al centro, per liberare gli assaliti e per cercar di portare la calma da per tutto.

In uno di questi incidenti, verificatosi sotto i portici settentrionali della piazza del Duomo, mentre i carabinieri ed i funzionari tentavano di sottrarre alle furie della folla un ufficiale, partirono all'indirizzo di essi alcuni colpi di rivoltella che uccisero un carabiniere e ne ferirono altri.

Al che i carabinieri reagirono sparando anch'essi e ritirandosi lentamente verso la galleria Vittorio Emanuele. Accorsero quindi delle riserve, ma anche nel mezzo della galleria vi erano dei dimostranti.

Altri gruppi di forza procedevano allo sgombero, mentre colpi di rivoltella venivano sparati contro la forza pubblica da tutte le direzioni e contro i carabinieri. Si cercava di disperdere i dimostranti e nel frattempo caddero morti due borghesi, mentre vari carabinieri e borghesi venivano feriti e contusi.

Accorse delle nuove riserve di carabinieri, la forza pubblica riuscì a prendere il sopravvento, e a mettere in fuga tutti gli assembramenti che si erano formati nella piazza del Duomo e nella Galleria.

Altri gruppi intanto tentavano di saccheggiare ed assalire i negozi di armi, quantunque le autorità avessero prese delle disposizioni perchè fossero evacuati. Tuttavia si ebbe qualche tentativo di svaligiamento di negozi, mentre i nuclei di polizia tentavano qua e là di disperdere i dimostranti.

Intanto in piazza del Duomo continuavano gli scioglimenti e le cariche della cavalleria, sbandando quei dimostranti che avevano preso un atteggiamento di rivolta.

Inoltre una parte di dimostranti si era riunita nella via Torino e nella via Orefici, e altri incidenti sopravvennero, per cui vi furono feriti tra carabinieri e borghesi.

Insistendo i dimostranti nelle scene di violenza contro le automobili private ed i borghesi, un gruppo di carabinieri fu costretto a scaricare i moschetti in aria per disperdere i dimostranti.

Nella serata durante il comizio alla Camera del lavoro non si ebbe a deplorare alcun incidente. In seguito al decreto del prefetto, col quale veniva proibito qualsiasi riunione od assembramento sulle vie e sulle pubbliche piazze, fu vietato e impedito il corteo che gli intervenuti alla Camera del lavoro intendevano effettuare recandosi nel centro della città.

Nella nottata il prefetto pubblicò un manifesto invitando la popolazione alla calma ed assicurando la cittadinanza che l'ordine sarebbe stato completamente ed immediatamente ristabilito.

La mattina del giorno 3 trascorse tranquilla, e così anche tranquillamente si svolse il comizio, e per il quale erano stati presi coi dirigenti della Camera del lavoro tutte le precauzioni perchè l'ordine non fosse turbato.

Con tutti gli ordini e con tutta la buona volontà da parte dei dirigenti della Camera del lavoro, non si poté impedire che, alla fine del comizio, una parte della folla si riversasse verso il centro della città, come al solito. Però, mentre la grande massa cercò di sciogliersi e si poté sciogliere, qualche gruppo di anarchici ed altri, tentò di sopraffare le linee stabilite per impedire che il comizio scendesse al centro della città. Al largo Cairoli si cercò di rompere i cordoni della truppa lanciando sassi e sparando contro la truppa stessa e fu persino lanciata una piccola bomba a mano, che venne sequestrata.

La forza pubblica seguendo le precise e severe istruzioni avute, senza ricorrere alle armi, poté tener fronte ai rivoltosi e la calma degli agenti impedì più gravi conseguenze.

Durante questo periodo erano giunti alla Confederazione del lavoro gli ordini per la sospensione dello sciopero generale.

Solo la calma manifestata dagli agenti, data l'eccitazione degli animi, data la vio-

lenza da parte dei comizianti, dati i propositi di aperta rivolta da parte di alcuni gruppi, i quali tentavano di prendere la mano alla forza pubblica, impedì che altri fatti delittuosi non si dovessero aggiungere a quelli dolorosamente accaduti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CAPITANI. In nome pure dei colleghi onorevole Besana ed onorevole Bignami, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta.

Debbo avvertire che le notizie, che immediatamente dopo i fatti di Milano mi sono giunte, come le altre informazioni da me raccolte, concordano pienamente con quanto ha detto l'onorevole sottosegretario dell'interno; e cioè che a Milano si sono potuti evitare guai anche maggiori per il sereno contegno e l'abnegazione mostrata dalla truppa, e per la sana reazione che la cittadinanza milanese ha fatto in tempo.

La propaganda più accesa e sovversiva dà, nel turbine delle passioni politiche, facile occasione agli elementi torbidi di infiltrarsi nelle dimostrazioni e provocare vandalismi e vendette inumane! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Parlerò brevemente e con molta calma, non volendo assolutamente eccitare gli animi. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Parlerò con le parole di uno dei vostri maggiori, l'onorevole Rigola, il quale scriveva testualmente così: (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio; altrimenti mi costringeranno a sospendere la seduta. Parli, onorevole De Capitani.

DE CAPITANI. Ripeto che non voglio eccitare gli animi. (*Scambio di apostrofi fra i deputati Di Trabia e Bianchi Umberto*). Desidero soltanto ricordare le parole di uno dei socialisti più autorevoli, l'onorevole Rigola. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Non volete udire nemmeno l'ammonto di uno dei vostri?

L'onorevole Rigola dunque scriveva: «Le atrocità compiute nei passati giorni rivelano in conclusione che siamo ancora in basso, e che c'è ancora molto da fare prima di poter giungere ad una pacifica convivenza (*Rumori all'estrema sinistra*) fra i cittadini». E l'onorevole Rigola ha perfet-

tamente ragione, e voi lo dimostrate ora non lasciandomi parlare. (*Rumori all'estrema sinistra*). Dico dunque che i peggiori elementi, gli elementi teppistici hanno tenuto una condotta veramente ignominiosa. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Credo che voi dovrete unirvi con me nel riprovare simili eccessi e nel mandare un saluto di reverenza a questi nostri fratelli (*Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*), che furono vittime, non della dimostrazione politica, ma di persone che non voglio nemmeno per un momento accomunare con voi. (*Rumori all'estrema sinistra*). Se vi dico la verità, e delle cose cortesi, non volete udire nemmeno queste? (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Questo saluto vada anzitutto alle più umili vittime, a quel carabiniere (*Interruzioni e rumori*) che cadde vittima del dovere, a quella sentinella che fu pugnalata, mentre attendeva alle sue funzioni... (*Rumori e interruzioni vivissime all'estrema sinistra — Applausi a destra*).

Il carabiniere Córdola, morendo, disse delle parole che tutti dovrebbero serbar scolpite nel loro cuore; disse che non tanto gli dispiaceva morire, quanto di morire per mano di un italiano! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Applausi a destra*).

Ma noi qui vogliamo affermare che la mano, che ha trucidato il carabiniere Córdola, non è quella di un italiano, ma di un rinnegato! (*Applausi a destra e al centro — Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

Milano tutta lo compiangere e rimpiange! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Non può parlare a nome di Milano. Avete avuto tre soli posti!

DE CAPITANI. Vogliamo che dalla Camera italiana vada un reverente omaggio a quanti caddero per la furia non di socialisti, ma di teppisti! (*Applausi vivissimi all'estrema destra*).

E questo saluto Milano patriottica, nella quale son compresi i migliori suoi cittadini, l'onorevole Turati fra i primi, (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*), invia alle vittime innocenti!

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Così non si può continuare! Sospendo la seduta. (*Applausi al centro e a destra*).

(La seduta è sospesa alle 15.35 e ripresa alle 15.40).

PRESIDENTE. Con profondo dolore ho assistito all'incidente testè avvenuto. Non si trattava questa volta di interruzioni o di proteste, cui avessero dato ragione le parole dell'oratore, e che fossero determinate dalla passione di parte, che può spiegare ed anche giustificare molte cose. Si voleva assolutamente impedire ad un oratore di parlare. (*Vivi applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Se si ricordassero le epiche lotte, le immani sofferenze sopportate nei secoli per la rivendicazione della libertà della tribuna parlamentare, si comprenderebbe da tutti come attentare ad essa significhi distruggere il presidio massimo di tutte le libertà politiche e civili. (*Vivissimi e prolungati applausi su tutti i settori, meno che all'estrema sinistra, ai quali si associano le tribune*).

Avverto le tribune che debbono assolutamente astenersi da qualsiasi segno così di approvazione come di disapprovazione. (*Approvazioni*).

Ed ora riprendiamo con la debita calma i nostri lavori.

Onorevole De Capitani, continui il suo discorso.

DE CAPITANI. Ho la coscienza di non avere provocato nessun incidente, perchè nessuna offesa ho rivolto ai colleghi di quella parte della Camera. (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra*).

Stavo concludendo con un fervido omaggio a quanti, nei fatti di Milano, hanno compiuto il loro dovere e ne sono caduti vittime.

A tutti indistintamente, e principalmente ai nostri ufficiali e ai nostri soldati, sicuro presidio per la difesa della patria, vada il nostro più commosso saluto! (*Interruzioni e commenti — Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi Nicola, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non sia giusto che il servizio militare sia valutato come periodo d'insegnamento agli effetti della classificazione nei concorsi e agli effetti delle pensioni ed aumenti sessennali per tutti i maestri smobilitati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

CELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Premetto che in tutte le provvidenze degli ultimi tempi, il Ministero dell'istruzione pubblica si è preoccupato di assicurare agli smobilitati una posizione, non di favore, ma di legittimo e dove-

roso riconoscimento dell'opera svolta per la patria.

Per quanto riguarda le questioni specifiche sollevate dall'interrogazione dell'onorevole Lombardi Nicola, devo dire che il servizio militare è già valutato nei concorsi, in base al regolamento 6 aprile 1913, per i maestri dipendenti dai Consigli scolastici provinciali. Il decreto è stato modificato poi con la legge del 25 maggio 1919 ed il servizio militare è computato come servizio passato nell'insegnamento.

Questa disposizione è stata anche applicata ai maestri dipendenti dalle amministrazioni comunali.

Quanto al computo del servizio militare agli effetti della pensione, il principio è già riconosciuto nella nostra legislazione, in quanto che una campagna di guerra è valutata come un anno di attività pensionabile, senza che il maestro paghi la quota relativa a quel periodo.

Se poi debba darsi alla campagna una valutazione, non solo per uno, ma per tutti gli anni di servizio militare effettivamente prestato, questo potrà essere oggetto di studio per una eventuale riforma del Monte pensioni.

Per quel che riguarda finalmente la valutazione del servizio militare agli effetti degli aumenti sessennali, è da considerare intanto che con l'ultimo decreto 6 luglio 1919 gli aumenti non sono più sessennali, ma quadriennali.

Ad ogni modo comprenderà l'onorevole interrogante che il problema di valutare o meno gli anni di servizio militare agli effetti degli aumenti, sessennali o quadriennali che siano, è problema che non può essere considerato solo per i maestri elementari, ma involge una questione di massima e di principio che va considerata e valutata per tutti i funzionari che si trovano nelle stesse condizioni.

Posso assicurare l'onorevole Lombardi che i voti dagli interessati presentati in proposito saranno oggetto di considerazione e di studio da parte del Ministero della istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI NICOLA. Nell'interesse della dignità della scuola, che vorremmo sempre elevata nella sua missione e nella coscienza del paese, auguriamo che cessino le lamentate concessioni straordinarie, che si risolvono in lesioni dello stato giuridico degli insegnanti.

Riconosciamo però che lo stato d'animo e le condizioni speciali di tanti maestri elementari smobilitati meritano da parte del Governo (e la stessa cosa dicasi per gli altri impiegati dello Stato, ferrovieri, professori di scuole secondarie, impiegati delle varie Amministrazioni), meritano, dico, non un trattamento di favore, ma, come già riconosceva l'onorevole sottosegretario di Stato, un trattamento di giustizia.

Ciò specialmente quando si consideri che durante la guerra, quando i maestri ora smobilitati erano in trincea a compiere il loro dovere avventizi e straordinari avevano, sia pure per necessità, preso il loro posto. Il decreto del maggio 1909, a cui accenna l'onorevole sottosegretario di Stato, mi pare, se non erro, che si riferisca ai così detti qualificati, cioè a quelli, i quali avevano subito una visita da parte del direttore dell'ispettore o del vice-ispettore; ma non si riferisce per nulla a quei maestri, che avevano preso la patente, avevano insegnato e non erano stati soggetti a visita.

Per questi altri maestri, i quali pure avevano compiuto il loro dovere, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro, poichè essi, più che nelle aule scolastiche, hanno compiuto la loro opera di educazione in trincea.

Quanto poi al trattamento di pensione ed agli aumenti, siano essi sessennali o quadriennali, convengo che tutto questo si deve inquadrare in una disposizione di ordine generale. Ma per alcuni impiegati dello Stato un trattamento di favore è già ammesso, e mi auguro che altrettanto si faccia specialmente per i maestri smobilitati.

Ripeto che è desiderio nostro che la scuola si elevi; ed è necessario riconoscere in questo momento, di fronte a quelli che non hanno potuto compiere il loro dovere verso la patria a quelli, che questo dovere hanno nobilmente compiuto, non dico un diritto di preminenza, ma un dovere di giustizia da parte dello Stato, che tanto ha promesso durante la guerra.

Cosicchè parzialmente mi dichiaro soddisfatto, sperando che il ministro della pubblica istruzione vorrà prendere speciali provvedimenti per accogliere ed integrare i legittimi voti dei maestri elementari. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bevione, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui gravi avvenimenti di Torino e sui provvedimenti

che intende adottare perchè l'integrità dei cittadini e delle proprietà pubbliche e private, e il pacifico, ordinato svolgimento della vita civile, siano tutelati efficacemente ».

GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Bevione avrebbe consentito che la interrogazione per i fatti di Torino da lui presentata sia differita insieme con le altre sul medesimo argomento degli onorevoli Casalini, Marconcini e Federzoni.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Fulci, Cutruffelli e Gentile, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se non credano di dovere presentare sollecitamente il progetto di conversione in legge del decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, che approva il terzo testo unico delle disposizioni di legge emanate in dipendenza del terremoto del 28 dicembre 1908, coordinandolo colle disposizioni legislative emanate con decreti successivi e colle altre che la necessità di provvedere urgentemente alla ricostruzione di Messina e al riordinamento dei comuni terremotati impone urgentemente ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CIAPPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo agli interroganti, anche a nome del collega dell'interno, per assicurarli che fin dall'11 corrente è stato firmato il decreto che autorizza il ministro dei lavori pubblici a presentare un disegno di legge per la conversione in legge del decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, che approva il testo unico delle disposizioni emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908.

Il disegno di legge sarà presentato alla Camera fra qualche giorno, ed io assicuro gli onorevoli colleghi che con esso è data la facoltà al Governo di provvedere al coordinamento del testo unico con le disposizioni legislative, che sono state emanate dopo l'agosto 1917 in favore dei danneggiati dal terremoto calabro-siculo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FULCI. Sono grato per la prima parte della risposta, ma sono diffidente per la seconda, perchè le condizioni in cui sono i paesi devastati, e specialmente Messina, per questa legislazione speciale sono veramente

tristi, e tutto quello, che è avvenuto, affida poco.

Dopo il terremoto, quando venne la legge del 1909, si comprese come il Governo avesse dovuto avere delle facoltà ed allora si diede la delega legislativa limitata nel tempo, e cioè fino al 31 dicembre 1909. Poscia la delega di anno in anno fu prorogata fino al 15, quando il Parlamento nel 13 diede l'autorizzazione di comporre il testo unico e di riordinare, anche modificandole, le leggi insieme con i decreti. Quindi dentro il giugno del 1914 doveva tutto essere convertito in legge per precisa disposizione del Parlamento, che limitò nel tempo la delega legislativa, che dava al potere esecutivo.

Da allora che cosa è successo?

È successo questo, che il Governo da sé stesso, direi allegramente, ha prorogato questi termini, che il Parlamento gli aveva fissato; anzi è successo di più.

Dei tre testi unici, il terzo fu pubblicato quando la proroga era spirata, tanto che quella proroga, per cui fu deliberato il terzo testo unico, è contenuta nello stesso testo unico.

Ora che il Governo presenti subito il progetto di legge, come l'onorevole sottosegretario di Stato ci affida, io l'apprendo lietamente, ma non del tutto, perchè non comprendo, che non si presenti addirittura il testo unico definitivo coll'ultime modificazioni e con quelle altre che si rendono necessarie e urgenti.

Invero, se ho bene inteso, si presenta un progetto, in cui si fa obbligo al Governo di fare la coordinazione. In questa condizione di cose a Messina tutto è rimasto stazionario.

Sappiamo ancora che ci sono modifiche alle norme sismiche, per cui il Consiglio superiore ha dato parere favorevole da parecchio tempo. Ebbene non si sa se queste modifiche verranno, o no, di modo che coloro, che debbono costruire, aspettano perchè i progetti dovranno essere fatti in conformità di queste modifiche.

Ma vi è di più. La chiave di volta della legislazione speciale è costituita dalle addizionali. Ora è successo che mentre questa legislazione è andata in vigore a sbalzi per decreti-legge, le addizionali sono state consolidate nel 1914, e consolidate con decreto ratificato per legge, in una somma che fu calcolata in base a tutto ciò che si spendeva nel 1912.

Ne è venuto di conseguenza che, ora,

aumentate le spese, anche per nuovi oneri addossati con altri decreti-legge, i comuni si sono trovati nella impossibilità di amministrarsi, tanto vero che il Governo ha riconosciuto questo stato di fatto e ha dovuto provvedere col decreto-legge del 2 ottobre 1919, che stabilisce che la Cassa dei depositi e prestiti faccia un mutuo di sei milioni in conto delle addizionali.

Ma se le addizionali consolidate non bastano ora, come potranno bastare quando dovranno pagare le somme mutuate con ammortamento e interessi?

Si tratta dunque di un problema che bisogna considerare nella sua integrità ed ampiezza, altrimenti questi paesi resteranno nello stato miserrimo, quale ha potuto constatare l'onorevole Pantano nella sua recente visita in Messina.

Dopo undici anni Messina si trova ancora nella condizione, in cui si trovava dopo un anno dal terremoto. Vi cito un solo esempio. Per le scuole bisogna fare quattro turni e rimandare ogni giorno i ragazzi a turno, in modo che stiano a scuola solo per due ore. Perchè non solo mancano edifici scolastici, ma le baracche pure antighieche sono insufficienti.

Evidentemente questo stato di cose non può perdurare. Ringrazio quindi, soddisfatto per la prima parte della risposta, l'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che venga presto un completo progetto di conversione in legge, affinché quelle popolazioni abbiano finalmente quello che debbono avere, e affinché possano così, una volta ricostituiti quei centri abitati, cooperare alla economia generale della nazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bombacci al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro degli affari esteri, « per sapere quale azione abbiano spiegata o intendano spiegare per ottenere che il Governo francese lasci transitare attraverso la Francia Enrico Malatesta che ha ottenuto il passaporto dal Governo italiano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno. Sta in fatto che, appena il Ministero ebbe notizia che l'autorità giudiziaria aveva applicato il decreto di amnistia per il Malatesta, fu subito telegrafato al Consolato di Londra affinché gli fosse rilasciato il passaporto. Al Ministero non risulta che il Malatesta abbia richiesto il transito per la Francia e che gli sia stato negato. Ad

ogni modo l'onorevole Bombacci riconoscerà che, trattandosi di una questione di pubblica sicurezza interna di un altro Stato, il Governo italiano non può entrarci. Posso peraltro dire all'onorevole Bombacci, che lo saprà meglio di me, che altre vie ci sono oltre quelle della Francia, e anzi, non ufficialmente ma in via ufficiosa, abbiamo notizie che il Malatesta ritorna per via di mare. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOMBACCI. Come è naturale, non posso dichiararmi soddisfatto, perchè tanto il Ministero dell'interno quanto quello di grazia e giustizia hanno aspettato due mesi dall'amnistia per telegrafare, il 22 novembre, al console a Londra, affinchè fosse dato il nulla osta per il Malatesta. Ora mi permetto di dire che non credo a questo servizio di polizia di uno Stato alleato come la Francia, che è in ottimi rapporti con noi, come disse ironicamente il collega Turati. Ritengo che questo servizio di polizia il Governo italiano, stanco di farlo lui, lo faccia fare al Governo francese, perchè gli amici comunisti anarchici avevano cominciato in Italia una serie di comizi nei centri principali.

Ora si è trovata la soluzione nel senso di far ricadere la colpa sulla Francia. Ed allora termino dicendo chiaramente che fino adesso i comizi si sono fatti contro il Governo italiano: d'ora innanzi li faremo contro l'ambasciata francese, se la colpa è dell'ambasciata francese, e vedremo se verranno i poliziotti italiani a mandarci via. (*Rumori*).

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Caputi e Raimondo, li invito a prestare giuramento.

(*Legge la formula*).

CAPUTI. Giuro.

RAIMONDO. Giuro.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per giovedì 18 dicembre alle ore 11, col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di undici proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

Chiesa, De Capitani, Sandulli, Meschiari, Graziadei, Meda, Maffi, Paratore, D'Aragona.

Esposizione finanziaria.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge ». (75)

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non occorre che ripeta che la Camera è sempre libera di regolare come crede le sue discussioni. Ma debbo rivolgere una preghiera alla Camera.

Dall'elenco degli iscritti risulta che questi sono ben 113. (*Commenti*). Ora noi chiediamo un esercizio provvisorio, che dovrebbe cominciare al 1° gennaio; ma perchè esso possa cominciare al 1° gennaio è necessario che prima di questa data anche il Senato abbia il tempo di discuterlo ed approvarlo.

D'altra parte è lecito supporre, senza peccare di eccessiva audacia nella ipotesi, che la Camera, come ha sempre fatto in passato, almeno per qualche settimana, nel periodo Natale e Capo d'anno, sospenderà i suoi lavori.

È dunque impossibile che tutti i 113 oratori iscritti possano aver la parola.

Perciò, anche perchè qualcuno di essi mi ha confidenzialmente manifestato il suo proposito di discutere di provvedimenti singoli, rispettosamente, nell'interesse comune della discussione, vorrei pregare l'Assemblea, se può, di limitare il numero degli oratori e di riservare le questioni particolari relative a disegni di legge, che devono pur venire in discussione, per discuterle a tempo più opportuno.

Se si vuole in una discussione, come questa, dell'esercizio provvisorio, trattare di provvedimenti generali, lo si faccia pure; ma, se si comincerà a discutere di provvedimenti speciali, accadrà che non tutti i gruppi potranno manifestare la loro opinione sulle questioni principali.

Voglio anche aggiungere che su alcune questioni, che possono interessare di più, come le questioni di politica estera, la questione di Fiume, la questione degli approvvigionamenti, i singoli ministri, ed io stesso, faremo in questi giorni delle dichiarazioni e riferiremo alla Camera lo stato delle cose. Vogliamo che la Camera sia illuminata su tutte le questioni e che niuna richiesta rimanga insoddisfatta.

Ma tutto ciò rende anche più necessario eliminare quelle discussioni, che non sono assolutamente indispensabili.

Quindi, senza entrare in particolari, che sarebbero ultronei, prima che il collega del tesoro abbia la parola, ho creduto di rivolgere questa preghiera alla Camera, sicuro di avere il suo consentimento, essendo nell'interesse di tutti che la discussione proceda il più ordinatamente possibile.

Una voce all'estrema sinistra. E per Fiume, niente di nuovo?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ne parleremo.

PRESIDENTE. Allora, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

SCHANZER, *ministro del tesoro.* (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli deputati! Quando si voglia giudicare con retto criterio la situazione finanziaria dell'Italia bisogna considerare che essa non è che un aspetto dell'attuale situazione finanziaria mondiale. Bisogna pure tener presente che il problema finanziario in generale non è che un elemento che entra nel più vasto quadro del riassetto economico del mondo dopo la guerra.

La finanza di guerra si è adeguata nelle sue proporzioni alla grandiosità senza precedenti di tutte le altre manifestazioni dell'attività umana che il lungo conflitto ha determinato in tutti i paesi. Non vi è paese, non vi è popolo, la cui economia non sia stata profondamente modificata dal fatto della guerra e dappertutto la misura dei valori economici ha subito un profondo mutamento.

Certo, non mai nella storia finanziaria dell'Italia, che pure ebbe tante e sì ardue vicende, vi fu periodo più irto di difficoltà di quello che attualmente traversiamo.

Ma dobbiamo considerare la nostra situazione finanziaria con calma e senza sgomento, contrapponendo alle difficoltà la risoluzione ferma di vincerle, alla gravità e complessità dei problemi da risolvere la coscienza delle energie di un popolo di qua-

ranta milioni di uomini che ha la volontà decisa di vivere, di prosperare, di occupare nel mondo il posto che gli spetta per il suo alto grado di civiltà, per le sue virtù di razza, per le prove fatte nel confronto con gli altri popoli.

Quel che sovra tutto ci occorre è la chiara visione della situazione in cui ci troviamo e delle vie che possono esserci aperte per uscire dalle presenti distrette.

Si è perciò che il dovere del Governo è nettamente segnato. Esso deve sovrattutto porre innanzi alla rappresentanza nazionale i veri termini dei problemi che oggi incombono, esso deve chiaramente indicare i mezzi che intende adoperare per avviare la finanza dello Stato al suo graduale riassetto. La rappresentanza nazionale deve essere posta in possesso di tutti gli elementi per giudicare e per decidere.

Oggi un ministro del tesoro ha prima di tutto il dovere di essere un sincero espositore della verità. Più che l'abilità degli uomini ha oggi valore la logica delle cose che hanno la loro ferrea legge. Non dobbiamo essere nè ottimisti nè pessimisti, ma giusti osservatori dei fenomeni: l'ottimismo prepara pericolose sorprese, il pessimismo dissolve e paralizza l'azione. Solo l'obiettività dei giudizi conforta e giova.

Io sento la responsabilità che mi spetta e farò del mio meglio per essere sincero e preciso nell'esposizione che mi accingo a fare davanti a voi. E lascerò innanzi tutto la parola alle cifre.

Comincio dalle risultanze dell'esercizio finanziario chiuso al 30 giugno di questo anno.

Come ebbi già a rilevare nelle dichiarazioni fatte alla Camera il 10 luglio del corrente anno, il bilancio dell'esercizio 1918-19, compilato nel presupposto che la gestione si sarebbe svolta in periodo di pace, registrava, per oneri derivanti dalla guerra, la spesa di 1 miliardo e 612 milioni, costituita da interessi di debiti, pensioni privilegiate e sussidi per l'assistenza agli invalidi ed agli orfani di guerra. Si chiudeva il bilancio stesso, nella fase iniziale, con un avanzo effettivo di 213 milioni, che, nel corso dell'esercizio, a cagione essenzialmente delle passività recate dalla guerra, si è mutato in un disavanzo che si approssima ai 23 miliardi e 101 milioni. Tale cifra segna un miglioramento, rispetto alla situazione prospettata nella cennata occasione, dipendente dal fatto che le contabilità relative agli ultimi mesi dell'anno fi-

nanziario, e che, come ebbi ad esporre, non erano ancora pervenute, recarono notevoli aumenti di entrate eventuali e per ricupero di fondi nonchè per rimborso di spese afferenti al traffico marittimo.

Le spese effettive presunte in 4 miliardi e 206 milioni salirono a 32 miliardi e 599 milioni e le entrate effettive da 4 miliardi e 419 milioni si elevarono a 9 miliardi e 498 milioni. Le maggiori spese quindi raggiunsero i 28 miliardi e 393 milioni, nel mentre le maggiori entrate furono di 5 miliardi e 79 milioni.

Le maggiori spese riflettono per 23 miliardi e 281 milioni passività di guerra vere e proprie, stanziare nei bilanci militari ed in quello dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra; per 4 miliardi e 293 milioni oneri dipendenti dalla guerra e relativi al traffico marittimo, agli interessi di debiti, al cambio, alle terre liberate ed ai profughi, ai sussidi di disoccupazione, all'assistenza civile, ai provvedimenti economici a favore di diversi personali e ad altre causali minori. La somma residuale di 819 milioni concerne maggiori spese generali e per i servizi civili, nonchè spese aventi rapporto con l'aumento delle entrate.

Feci già rilevare nelle mie dichiarazioni precedenti che nei 23 miliardi e 281 milioni innanzi indicati, riguardanti spese di guerra vere e proprie, si contengono 6 miliardi e mezzo concernenti oneri determinati dalla risoluzione della guerra e cioè premi di smobilitazione, compensi per rescissione di contratti, concessione di sussidi ai militari per il periodo di novanta giorni dopo il congedamento, trasporti inerenti alla smobilitazione, rimborsi alle amministrazioni degli approvvigionamenti e consumi di forniture fatte all'esercito durante l'intero periodo della guerra e alle ferrovie di Stato, di spese di trasporti militari e forniture di combustibili ed altro agli stabilimenti militari, e, infine, il ritiro della valuta austriaca nelle terre liberate e redente.

Circa le entrate è da rilevare che l'aumento di 5 miliardi e 79 milioni trae origine per 1 miliardo e 802 milioni dalle entrate principali e per 3 miliardi e 277 milioni dalle entrate minori, e principalmente da ricuperi di fondi, da proventi eventuali e di portafoglio e da rimborsi di spese, tutte in massima parte inerenti alla guerra.

Le spese per movimento di capitali salgono da 481 milioni a 906 milioni e la differenza riflette quasi per intero somme

in parte provvedute all'amministrazione delle ferrovie dello Stato per spese patrimoniali e in parte destinate al rimborso di buoni del tesoro triennali venuti a scadenza.

Le entrate per movimento di capitali si elevano da 557 milioni a 12 miliardi e 377 milioni. Il maggiore importo si riferisce principalmente al ricavato dalla emissione di buoni del tesoro triennali e quinquennali nonchè dal collocamento di buoni all'estero e dalle aperture di credito da parte degli Stati Uniti, debiti codesti tutti contratti per coprire le spese di guerra.

Il predetto disavanzo nella categoria delle entrate e spese effettive di 23 miliardi e 101 milioni è coperto, fino alla concorrenza di 11 miliardi e 471 milioni, dall'avanzo per corrispondente importo risultante dalla categoria del movimento di capitali; donde un disavanzo residuale di 11 miliardi e 630 milioni, in parte coperto con mezzi ordinari di tesoreria ed in parte tuttora da soddisfare.

La situazione dell'esercizio 1919-20 è essa pure profondamente mutata rispetto alla previsione fatta nella fase iniziale. Il bilancio, preparato anch'esso nella presunzione che la gestione si sarebbe svolta in periodo di pace, presentava un disavanzo effettivo di 660 milioni, a costituire il quale concorrevano 2 miliardi e 816 milioni di oneri dipendenti dalla guerra per interessi di debiti, pensioni privilegiate, miglioramenti al personale e assistenza agli invalidi ed agli orfani. Senonchè, tenuto conto delle spese già iscritte in bilancio e di quelle autorizzate da leggi o da provvedimenti aventi valore di legge tuttora da inscrivere e delle altre che, per la guerra, si presume di dover stanziare, le risultanze mutano sensibilmente, secondo si desume da quanto segue.

Le spese effettive da 5 miliardi e 515 milioni sono salite a 19 miliardi e 721 milioni con un aumento di 14 miliardi e 206 milioni. Tale aumento si compone come segue: 7 miliardi e 653 milioni di spese di guerra e di liquidazione della guerra; 1 miliardo e 827 milioni di spese afferenti al traffico marittimo; 641 milioni di pensioni privilegiate di guerra; 453 milioni di spese riguardanti i profughi e le terre liberate; 125 milioni riflettenti spese di varia indole determinate dalla guerra; 750 milioni per ulteriori interessi di debiti; 155 milioni per acquisto di tabacchi; 233 milioni di spese per i monopoli commerciali; 1 miliardo e

263 milioni di spese relative a miglioramenti economici al personale nonchè provvedimenti a favore dei reali carabinieri, della regia guardia, della guardia di finanza e dei maestri elementari; 425 milioni per opere pubbliche; 235 milioni per provvidenze sociali varie. La parte residuale riguarda maggiori spese in relazione alle entrate e spese generali.

Le entrate effettive si elevano da 4 miliardi e 855 milioni a 9 miliardi e 326 milioni. L'aumento di 4 miliardi e 471 milioni è dovuto per 2 miliardi e 733 milioni alle entrate principali e per 1 miliardo e 738 milioni alle entrate minori, compreso 1 miliardo e mezzo sperato dalla alienazione dei materiali residuati dalla guerra. L'incremento delle entrate principali è calcolato per 603 milioni in base al provento sperato dal monopolio del caffè e surrogati, dal monopolio delle lampadine elettriche e dalla imposta sul vino; per 190 milioni dai nuovi provvedimenti che hanno aumentato le tasse sugli affari, istituita una imposta sul consumo dei tessuti di lusso e sui guanti, elevata la imposta di fabbricazione sulla birra e il diritto di statistica; e per 1 miliardo e 940 milioni dall'incremento naturale nelle tasse sugli affari, nelle imposte indirette sui consumi, nei monopoli industriali, nelle imposte dirette e nei redditi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, valutato prudenzialmente sulla base del gettito verificatosi nel primo quadrimestre dell'esercizio.

Le spese per movimento di capitali da 619 milioni salgono a 1 miliardo e 601 milioni, per effetto principalmente di 765 milioni da anticiparsi alle ferrovie dello Stato per spese patrimoniali e di 130 milioni corrisposti ad estinzione di debito contratto nel 1915-16 con una casa bancaria degli Stati Uniti.

Le entrate per movimento di capitali vanno da 719 milioni a 9 miliardi e 187 milioni, con un supero di 8 miliardi e 468 milioni, dipendente essenzialmente dal ricavo dei prestiti sotto varie specie emessi o da emettersi per far fronte alle spese di guerra.

Nel complesso la situazione dell'esercizio 1919-20 presenta un disavanzo di 10 miliardi e 395 milioni nella categoria delle entrate e spese effettive, coperto per 7 miliardi e 579 milioni dall'avanzo risultante dalle categorie movimento di capitali e costruzione di strade ferrate, donde un disavanzo definitivo di 2 miliardi e 816 milioni. Tale la si-

tuazione quale si prospetta a tutto il 30 giugno 1920.

Questo disavanzo supera di poco quello previsto nelle mie dichiarazioni del 10 luglio in due miliardi e tre quarti.

Eda avvertire per altro che alle previsioni di spesa da me allora fatte si aggiunsero ulteriori oneri di carattere continuativo determinati dai provvedimenti successivamente adottati nell'ammontare complessivo di circa mezzo miliardo e che questi maggiori oneri sono compensati dall'incremento naturale delle entrate e dal ricavo degli insprimenti tributari innanzi indicati.

Rimane qualche altra spesa di carattere straordinario cui sarà necessario provvedere e principalmente quella determinata da un eventuale disavanzo nella gestione delle ferrovie dello Stato e da risarcimento di danni di guerra. Anche per le terre liberate e redente sarà d'uopo inscrivere fondi per provvedere ai loro bisogni. Codesti, peraltro, sono oneri di carattere assolutamente eccezionale, cui dovrà farsi fronte con accensione di debiti, per i quali sarà da conteggiarsi in bilancio la relativa spesa di interessi, che solo per lieve importo farà carico a questo esercizio.

Il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1920-21 è un bilancio di pace. In esso però trovansi registrati, per spese dipendenti dalla guerra, ben 5 miliardi e 650 milioni, e cioè: 2 miliardi e 919 milioni per maggiori interessi di debiti, 1 miliardo e 604 milioni per provvedimenti riguardanti il personale sotto forma di miglioramenti economici, di ampliamenti organici e di istituzioni di nuovi organi creati in conseguenza della guerra, 1 miliardo e 110 milioni per pensioni privilegiate e 17 milioni per assegnazioni destinate alla protezione ed all'assistenza degli invalidi ed orfani di guerra.

Le spese effettive nel documento in questione salgono a 9 miliardi e 535 milioni, con un aumento di 4 miliardi e 19 milioni rispetto alla previsione del corrente esercizio. Detta somma di 4 miliardi e 19 milioni trae origine principalmente: per 1 miliardo e 96 milioni da maggiori interessi di debiti contratti per far fronte alle spese di guerra; per 659 milioni da maggiori oneri per pensioni di guerra; per 1 miliardo e 88 milioni da provvedimenti relativi al personale in genere; per 110 milioni dal disavanzo presunto nella gestione delle ferrovie dello Stato, specie a cagione dei migiora-

menti al personale e dell'accresciuto costo del combustibile, e dopo valutato l'inasprimento di tariffe recato dal decreto di recente emanato; per 295 milioni da maggiori spese riguardanti i monopoli commerciali e l'acquisto di tabacchi; per 169 milioni da spese per opere pubbliche; per 60 milioni da spese per l'elettrificazione delle ferrovie; per 50 milioni da contributo dello Stato nelle spese per l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia degli operai; per 10 milioni da contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per costruzione di case popolari e per 456 milioni da maggiori spese determinate dall'assetto dei bilanci militari. A tali oneri fa riscontro una diminuzione di 88 milioni nel bilancio del Ministero delle colonie per l'eliminazione dello stanziamento relativo alle spese straordinarie militari della Libia in quanto il programma perseguito dal Governo fa sperare nella completa pacificazione di quella colonia.

Le entrate effettive raggiungono i 7 miliardi e 491 milioni, con un aumento di 2 miliardi e 636 milioni di fronte alla previsione istituita per il corrente anno finanziario.

Consideriamo in tale aumento la parte che deriva dal naturale incremento delle entrate fin qui esistenti e quella che è dovuta ai provvedimenti finanziari recentemente decretati.

Per il primo titolo le imposte dirette segnano un aumento di 6 milioni; le tasse sugli affari si accrescono di 313 milioni; le imposte indirette sui consumi, di 72 milioni; i monopoli industriali ed il lotto, di 741 milioni; i proventi delle poste, dei telegrafi e telefoni, di 11 milioni. I monopoli commerciali si presume debbano dare 423 milioni. Le entrate minori danno in più 70 milioni, derivanti da una diminuzione di 91 milioni sul provento sperato dalla vendita dello zucchero di Stato e da aumenti per altri titoli, fra i quali notevoli quelli relativi alle entrate eventuali, ai recuperi di fondi ed ai proventi dipendenti dall'applicazione di un diritto supplementare sul prezzo dei trasporti di viaggiatori e bagagli sulle ferrovie esercitate dall'industria privata.

In tutto, gli accrescimenti delle entrate esistenti ammontano a 1 miliardo e 636 milioni.

Come effetto dei provvedimenti finanziari recentemente decretati si prevede poi, per l'esercizio in parola, con criterio assai prudente, un'entrata di 1 miliardo soltanto,

e ciò per la considerazione che i nuovi tributi non potranno che parzialmente essere accertati durante l'esercizio stesso ed alcuni di essi avranno un gettito iniziale piuttosto modesto, che negli esercizi successivi andrà gradualmente crescendo.

Per i ritocchi delle tasse sugli affari e per la tassa di bollo sulla vendita degli oggetti di lusso si prevede una entrata di 450 milioni. Per l'imposta sul patrimonio si prevedono solo 100 milioni, visto che i primi accertamenti non potranno presumibilmente iniziarsi che alla fine del 1920 e le prime riscossioni effettuarsi nel primo semestre 1921, mentre in seguito non è dubbio che l'imposta sul patrimonio renderà somme assai cospicue. E lo stesso dicasi per l'imposta sugli aumenti di patrimonio dipendenti dalla guerra e per l'imposta straordinaria del 5 per cento sui titoli al portatore per le quali si prevedono, per questo primo esercizio, altri 150 milioni. Nulla si è calcolato come previsione di gettito della nuova imposta complementare sul reddito perchè le relative prime dichiarazioni debbono presentarsi nel periodo maggio-luglio 1921 e le relative riscossioni si effettueranno coi primi ruoli del 1922, ma questa imposta, ad assetto compiuto, dovrà rendere non poche centinaia di milioni all'anno. Di fronte a questi maggiori proventi sta la diminuzione di 50 milioni per cessazione del contributo del centesimo di guerra sui redditi. Dalla imposta di consumo sui tessuti di lusso e sui guanti e dall'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla birra e del diritto di statistica si sperano altri 150 milioni.

Per l'imposta sul vino, infine, la previsione è limitata a 200 milioni, mentre anche da quest'imposta, quando sia convenientemente ordinata, non è certo eccessivo ripromettersi un gettito di 400 milioni.

Le spese per movimento di capitali aumentano, rispetto all'esercizio precedente, di 727 milioni, salendo, pertanto, a 1 miliardo e 346 milioni. Detto aumento, trascurando le minori partite, è costituito per 586 milioni da rimborso, mediante accensione di debiti, di buoni del tesoro triennali e quinquennali e per 110 milioni da maggiore somma da fornirsi alle ferrovie dello Stato per spese patrimoniali e da ottenersi anch'essa mediante emissione di titoli. Le indicate somme interessano altresì l'entrata per movimento di capitali, nella quale, peraltro, l'aumento è di 679 milioni, in quanto vi sono eliminati gli 88 milioni già iscritti nell'esercizio in corso per al-

trettanti da ricavarsi mediante accensione di debiti onde provvedere a spese militari straordinarie in Libia.

Nel complesso il bilancio presenta un disavanzo effettivo di 2 miliardi e 43 milioni, coperto, fino alla concorrenza di 51 milioni, con l'avanzo risultante nella categoria movimento di capitali, per cui ne risulta in definitiva un disavanzo di 1 miliardo e 992 milioni.

Ma altri oneri non conteggiati in bilancio fanno carico all'esercizio 1920-21. Basterà accennare ai provvedimenti di recente emanati che istituiscono i ruoli aperti nelle varie amministrazioni dello Stato. La spesa relativa non ha potuto essere valutata integralmente in quanto il calcolo esige laborioso accertamento. Devesi poi conteggiare un ulteriore aumento nella spesa di interessi di debiti per quelli da contrarre al fine di provvedere alle ulteriori passività di guerra e di liquidazione della guerra, a quelle per gli approvvigionamenti di derrate alimentari e di carbone, nonchè alle altre per risarcimenti di danni di guerra. È da tener conto pure del carico per il servizio delle polizze ai combattenti. Anche l'assetto delle nuove provincie esigerà altre spese e, sebbene vi saranno delle corrispondenti entrate, pure è da presumere che, per un periodo di tempo almeno, quelle supereranno queste. È pure probabile un ulteriore aumento di oneri per pensioni privilegiate di guerra. Infine non va taciuto che, per il rincaro dei generi, anche nel 1920-21 il bilancio risentirà maggiori oneri per spese generali.

Per tutte queste ragioni conviene fare una previsione di altri 600 milioni di spese circa, per cui il disavanzo dell'esercizio 1920-21 può ritenersi che si aggirerà intorno ai 2 miliardi e 600 milioni. (*Commenti*).

Notevoli furono i mezzi di tesoreria con i quali il Tesoro dovè integrare i proventi di bilancio per corrispondere alla necessità di cassa. Di fronte ad un importo di pagamenti effettivi per spese straordinarie, durante il periodo dal 1° novembre 1918 al 31 ottobre ultimo scorso, di 20 miliardi e 811 milioni, gli incassi per entrate straordinarie di bilancio ammontarono a circa 12 miliardi e 195 milioni: alla differenza di 8 miliardi e 616 milioni si fece fronte ricavando: 5 miliardi e 807 milioni da alienazioni di buoni ordinari e per forniture militari; 2 miliardi e 322 milioni da anticipazioni straordinarie degli Istituti di emissione, 227 milioni da emissione di biglietti

di Stato e 260 milioni da versamenti della Cassa depositi in conto corrente fruttifero.

Gli incassi per entrate straordinarie di bilancio nella suindicata somma di lire 12 miliardi e 195 milioni derivarono: per circa 6 miliardi e 700 milioni (in lire italiane) da debiti assunti all'estero, per circa 2 miliardi e 786 milioni da collocamento di buoni poliennali e per circa 2 miliardi e 709 milioni da maggiore rendimento di tributi.

Il movimento generale di cassa si mantenne durante gli ultimi 12 mesi altrettanto notevole quanto quello del corrispondente periodo precedente; aumentò il movimento dei buoni del tesoro ordinari e quello dei vaglia del tesoro; diminuì quello delle casse militari.

Non deve impressionare il fatto che, in confronto col corrispondente periodo precedente, i pagamenti straordinari siano diminuiti soltanto di 1 miliardo e 329 milioni, poichè molti pagamenti rappresentano liquidazioni di impegni già assunti ed altri derivarono da premi e da indennità di smobilitazione nonchè da riparazioni per danni di guerra nelle terre liberate ed in quelle redente e dal contributo dello Stato nella ricostituzione della vita economica di quelle regioni. La cassa risentì necessariamente le conseguenze della liquidazione del periodo bellico.

La circolazione bancaria integrale al 31 ottobre scorso, ascendeva (secondo i dati provvisori finora raccolti) a 14 miliardi e 506 milioni, risultando accresciuta, rispetto a quella al 31 ottobre dell'anno precedente, di 3 miliardi e 220 milioni.

Di fronte all'accennata circolazione di 14 miliardi e 506 milioni, stava una riserva metallica, effettiva ed equiparata di 1 miliardo e 892 milioni, oltre la riserva di milioni 321 per debiti a vista.

Un recente provvedimento, che ha avuto per iscopo di equiparare i titoli nominativi pagabili a vista degli Istituti di emissione a quelli analoghi emessi dagli Istituti di credito liberi, ha fatto obbligo, per tutti, di una riserva del 20 per cento.

Di conseguenza, essendo stata ridotta dal 40 al 20 per cento la parte di riserva metallica destinata a presidiare i titoli nominativi degli Istituti di emissione, questi hanno potuto migliorare la garanzia dei loro biglietti.

Al 31 ottobre scorso, la circolazione per conto del commercio ascendeva a 4 miliardi e 560 milioni, contro 4 miliardi e 192 milioni alla stessa data dell'anno avanti; e

quella per conto dello Stato, da 7 miliardi e 93 milioni quale era al 31 ottobre 1918, era salita, al 31 ottobre 1919, a 9 miliardi e 946 milioni; di cui 9 miliardi e 600 milioni a debito proprio del tesoro e 346 milioni a carico della Cassa depositi e prestiti e delle Società concessionarie di ferrovie pubbliche.

Tale rilevante espansione è dovuta alle molteplici nuove necessità del tesoro, quali il ritiro dei buoni della Cassa Veneta, il cambio delle valute austro-ungariche nei paesi redenti, il finanziamento per acquisti all'estero di derrate alimentari, le anticipazioni all'Istituto federale per il risorgimento delle Venezia, e via dicendo.

I debiti a vista, ed i depositi in conto corrente fruttifero, seguendo la costante ascesa verificatasi negli anni precedenti, segnavano (sempre secondo i ragguagli provvisori) al 31 ottobre scorso, un importo di 2 miliardi e 365 milioni con un aumento, rispetto alla fine di ottobre 1918, di 571 milioni.

Gli sconti e le anticipazioni, che al 31 ottobre 1918 avevano raggiunto, rispettivamente, le cifre di 1 miliardo e 246 milioni e 914 milioni, sono saliti, alla fine dello scorso ottobre, a cifre più alte, e cioè a 1 miliardo e 518 milioni gli sconti, e a 1 miliardo e 327 milioni le anticipazioni.

Questo notevole sviluppo è indice di una lenta, ma sicura ripresa dell'attività economica del paese.

L'Azienda della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza ha potuto assolvere degnamente, anche in questo secondo semestre del 1919, il suo benefico compito finanziario ed economico.

La fiducia che dimostra il pubblico italiano nell'affidare i propri risparmi allo Stato, anzichè scuotersi, col succedersi di eventi or lieti or tristi, è andata sempre rinvigorendosi, di modo che il capitale dei depositi del risparmio postale, che al 1° gennaio dell'anno corrente ammontava a 3 miliardi e 452 milioni, è salito al 31 ottobre scorso a 4 miliardi e 712 milioni e raggiungerà facilmente alla fine dell'anno i 5 miliardi, con un aumento nell'anno di circa 1 miliardo e mezzo.

Alle normali fonti delle disponibilità della Cassa si è aggiunta, dal novembre 1918, quella di 500 milioni che lo Stato ha messo a disposizione di essa allo scopo di sopprimere ai bisogni degli enti locali per la esecuzione di opere pubbliche.

Ond'è che il fiorento Istituto, senza rallentare i suoi cospicui impieghi in titoli di Stato, ha potuto soddisfare tutte le richieste di mutui rivoltegli da provincie, comuni e consorzi, concedendo, dal 1° novembre 1918 al 31 ottobre 1919, più di 160 milioni di mutui, alla quale somma vanno aggiunti 121 milioni assegnati, ma non ancora formalmente concessi.

L'azione di credito della Cassa depositi si è pure svolta nelle numerose e importanti sovvenzioni che la legge le ha imposto per la costruzione delle linee telefoniche, per opere pubbliche nelle colonie, per il credito agli impiegati e per altri scopi.

Anche nel campo della previdenza è continuato il progressivo incremento di iscritti, di contributi, di pensioni e di patrimonio.

In complesso, per i sette Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi, i quali dal luglio 1919 hanno aumentato il loro patrimonio da 460 milioni a 472 milioni, gli iscritti sono oggi 202,596 e gli assegni liquidati 19,850, i quali rappresentano pensioni per un importo annuo di oltre lire 13 milioni e 600 mila e indennità per più di lire 4 milioni e 700 mila.

In relazione ai pagamenti straordinari è aumentato notevolmente il debito pubblico, che da 63 miliardi e 371 milioni — quale era al 31 ottobre 1918 — è salito a 83 miliardi e 719 milioni al 31 ottobre 1919. Ed analizzando le varie partite che costituiscono il debito stesso, si ha che:

a) i buoni del Tesoro ordinari e per forniture militari, che al 31 ottobre 1918 erano in circolazione per un ammontare di 8 miliardi e 925 milioni, ammontano al 31 ottobre 1919 a 15 miliardi e 961 milioni.

I buoni poliennali, durante lo stesso periodo, salirono da 3 miliardi e 429 milioni a 6 miliardi e 745 milioni;

b) la circolazione bancaria a debito del Tesoro al 31 ottobre 1918 (esclusi 346 milioni anticipati alla Cassa depositi e prestiti ed alle Società concessionarie di ferrovie pubbliche) era di 6 miliardi e 747 milioni, compresi i 211 milioni anticipati per requisizione di cereali nel mese di ottobre 1918 e che non erano stati ancora denunciati al Tesoro quando venne compilata l'esposizione finanziaria dello scorso anno. Alla fine dell'ottobre 1919 avevasi un debito per circolazione bancaria di 9 miliardi e 600 milioni a carico del Tesoro, con un aumento di 2 miliardi e 853 milioni.

In questo aumento sono compresi soltanto per 620 milioni le anticipazioni richieste agli Istituti di emissione per coprire necessità di cassa; mentre si comprendono per 1 miliardo i buoni del Tesoro ordinari in possesso di detti Istituti e convertiti in anticipazioni straordinarie, per 702 milioni le anticipazioni per ritiro di buoni della Cassa Veneta e per il cambio delle corone austro-ungariche nelle terre liberate e in quelle redente, e per 531 milioni le spese per requisizione di cereali, per acquisti di derrate alimentari all'estero, per maggiori sovvenzioni all'Ufficio serico ed all'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione, nonché agli agricoltori del Veneto;

c) il debito per la circolazione cartacea di Stato da 2 miliardi e 46 milioni quale era al 31 ottobre 1918 salì a 2 miliardi e 282 milioni al 31 ottobre 1919, compresi i 10 milioni di buoni di cassa emessi senza speciale copertura, essendosi resa necessaria, per il cambio della valuta austriaca e per il ritiro dei buoni della Cassa Veneta, una maggiore emissione di biglietti di Stato e di buoni di cassa durante il periodo di dette operazioni;

d) il debito all'estero, che al 31 ottobre 1918 era verso il Governo inglese e verso la Tesoreria Federale americana di 13 miliardi e 851 milioni, calcolando le sterline e i dollari alla pari, al 31 maggio 1919 si era elevato a 19 miliardi e 8 milioni - come già fu indicato nelle mie precedenti dichiarazioni - e al 31 ottobre ultimo scorso a 19 miliardi e 984 milioni.

Il sensibile aumento verificatosi nel periodo di tempo dal 1º novembre 1918 al 31 maggio 1919 e ancora più al 30 giugno 1919, data in cui vennero a chiudersi i crediti da parte dei nostri alleati, deriva dal fatto che si dovette far fronte ad ingenti pagamenti a saldo per materiali acquistati durante il periodo della guerra ed in genere a spese inerenti a liquidazioni di contratti, che, colla cessazione delle ostilità, vennero a regolarsi.

Le spese sostenute nel periodo successivo, e cioè dal 1º luglio ultimo scorso in poi, vennero effettuate mediante prelevamenti su crediti residuati a nostro favore ed in precedenza aperti dai nostri alleati.

Anche tali spese derivarono in parte dalla necessità di sistemare impegni contratti durante il periodo bellico, ma principalmente esse furono sostenute per provvedere a forti acquisti di derrate e di approvvigionamenti alimentari:

e) i debiti prebellici e quelli rappresentati dai prestiti nazionali non subirono che lievi variazioni, poichè in confronto di 28 miliardi e 373 milioni, quali risultavano al 31 ottobre 1918, ammontavano al 31 ottobre 1919 a 28 miliardi e 497 milioni.

Si aggiunge infine che i versamenti della Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero ammontavano al 31 ottobre 1919 a 660 milioni.

Il debito totale del Tesoro al 31 ottobre 1919 si riassume quindi nelle seguenti cifre:

| | |
|--|---------------|
| Debito pubblico prebellico e prestiti nazionali per un importo complessivo di mil. | 28,497 |
| Buoni del Tesoro ordinari e per forniture militari. » | 15,961 |
| Buoni poliennali. » | 6,745 |
| Circolazione bancaria a debito del Tesoro e circolazione di Stato » | 11,872 |
| Prestiti degli alleati. » | 19,984 |
| Depositi in conto corrente della Cassa depositi e prestiti. » | 660 |
| Totale. . . mil. | <u>83,719</u> |

Tutti sono d'accordo sulle cause che hanno determinato l'inasprimento dei cambi che oggi non è un fenomeno italiano, ma un fenomeno mondiale.

Come negli altri paesi belligeranti, così anche da noi la guerra ha dato luogo ad una rapida diminuzione delle esportazioni, per lo sforzo dell'industria nazionale concentrata nella produzione dei materiali bellici, ad un enorme aumento delle importazioni, a larghe emissioni di carta-moneta per far fronte alle necessità della finanza di guerra. D'altra parte, cessata l'emigrazione ed annullato il movimento dei forestieri, vennero meno le poche risorse sulle quali potevamo contare per equilibrare la bilancia commerciale e dei pagamenti.

Durante il corso della guerra fu possibile, grazie ad accordi internazionali ed a provvedimenti adottati nell'interno del Regno, e grazie anche ai larghi crediti consentitici dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra, di mantenere le quotazioni dei nostri cambi entro limiti tollerabili.

Il provvedimento più importante da noi adottato fu la creazione del monopolio dei cambi esercitato dall'Istituto nazionale.

Col cessare delle ostilità le cose cambiarono radicalmente. Le restrizioni internazionali furono tolte, noi abolimmo il mo-

nopolio dei cambi. L'America per prima toglieva il controllo sulla sterlina, venivano poi levati i controlli sulle altre divise. Ne seguì un generale inasprimento dei cambi, dovuto principalmente all'indebitamento dell'Europa verso l'America la quale ormai accentra la maggior massa di oro e di crediti.

A causa anche degli eccessi della speculazione i nostri cambi hanno raggiunto in questi ultimi tempi altezze che non possono non cagionarci le più serie preoccupazioni. (*Commenti*).

Si è perciò che ho cretuto di cogliere l'occasione della riunione in Roma del Consiglio Supremo economico per sollevare in quel Consesso la questione dei cambi che dà luogo a vivaci discussioni anche in Francia e in Inghilterra.

Espressi in quella sede il convincimento che siamo oramai arrivati ad un punto in cui gli interessi dei paesi creditori e quelli dei paesi debitori debbono coincidere nel senso della necessità dell'attenuazione dei cambi. Ed in verità i paesi creditori cominciano a soffrire dell'altezza dei cambi quasi quanto i paesi debitori, visto che l'anormale condizione dei cambi disorganizza e minaccia di arrestare il commercio internazionale e di paralizzare quindi le esportazioni e le industrie dei paesi che hanno in loro favore cambi troppo alti.

Su mia proposta il Consiglio Supremo economico emise un voto col quale, vista l'estrema urgenza di risolvere il problema dei cambi ed in attesa di una soluzione più completa attraverso una cooperazione internazionale, si afferma la necessità di trattare intanto la questione fra gli alleati e si dà incarico ai delegati degli Stati alleati di sottoporre entro un breve termine al Comitato permanente dello stesso Consiglio Supremo economico pratiche proposte per una soddisfacente soluzione del problema o almeno per un sostanziale miglioramento della situazione attuale. Ed io confido che questa iniziativa dell'Italia possa portare buoni frutti.

Fra i mezzi pratici per migliorare la condizione dei cambi il più efficace sarebbe senza dubbio quello dell'apertura di crediti, in misura sufficiente e per una certa durata di tempo, tra i paesi alleati ed associati. È ciò che si pensa anche in Francia e in Inghilterra. Entrambi questi paesi cercano di contrarre prestiti in America dove l'Inghilterra ha recentemente conchiusa una operazione di 250 milioni di dollari a mezzo

della Banca Morgan. Ed anche noi non abbiamo trascurato, dopo l'abolizione del monopolio e l'attenuazione delle restrizioni sui cambi, di fare attive pratiche per concludere operazioni finanziarie con importanti gruppi bancari americani.

Tali pratiche sono ancora in corso e spero che portino presto a favorevoli conclusioni. L'America si mostra persuasa della necessità di fare dei crediti all'Europa intera per la sua ricostituzione economica, ma ancora non ha trovata la via e i metodi delle soluzioni concrete.

Niun dubbio che i mezzi empirici per migliorare la condizione dei cambi non sono che rimedi di dubbia efficacia. I veri mezzi per risolvere la situazione consistono nel ricondurre all'equilibrio la bilancia del commercio e nel moderare la circolazione cartacea.

A questi fini noi rivolgiamo i nostri sforzi ed indirizziamo la nostra politica tributaria e di tesoro, la quale si propone come principale obiettivo la restaurazione del valore della nostra moneta. Se non raggiungessimo quest'obiettivo sarebbe vano parlare di diminuzione di prezzi e di un ritorno a più normali condizioni di vita economica.

Quantunque l'alto corso dei cambi abbia la sua origine in fatti cui, nelle attuali condizioni, non è possibile porre subito riparo, ho studiato, in varie guise, di togliere almeno le cause dei maggiori inasprimenti, che potevano essere eliminate; e ciò promuovendo l'emanazione di nuovi provvedimenti o curando la rigorosa applicazione di quelli già emanati.

Così, partendo dal principio che ogni impiego di capitali fuori del Regno e ogni prestito all'estero possono deprimere viepiù il valore della lira, si è disposto con decreto luogotenenziale 11 settembre 1919, n. 1674, che le operazioni del genere non possano compiersi senza il previo consenso del ministro del tesoro. Gravi penalità sono state comminate in caso di inosservanza di tali disposizioni.

Con recente decreto, poi, ho provveduto ad ovviare ai gravi inconvenienti o degli accaparramenti della divisa estera o dell'esodo di capitali sotto forma di esportazione di merci. Ho, a tal fine, disposto che per tutte le principali esportazioni fuori del Regno, la relativa divisa sia preventivamente ceduta, e consegnata nel termine di tre mesi, ad una delle banche autorizzate al commercio dei cambi.

Inoltre ho curato che le vigenti disposizioni riflettenti la cessione dei cambi avessero applicazione rigorosa, ordinando ispezioni nelle banche autorizzate a tale commercio ed in quelle non autorizzate, allo scopo di accertare se il decreto luogotenenziale 13 maggio 1919, n. 671, fosse osservato. E dichiaro qui pubblicamente che le eventuali infrazioni alle norme sancite saranno repressi con tutto il rigore dell'alegge.

Ho anche con una recente circolare richiamata l'attenzione di tutte le amministrazioni dello Stato sulla necessità di restringere gli acquisti all'estero allo stretto indispensabile.

Trattasi di un insieme di cautele e di provvedimenti che non potranno certamente far cessare un fenomeno, il quale ha assunto aspetti gravi ed ha cause complesse, ma che potranno almeno togliere di mezzo l'azione di alcune cause eliminabili.

Voglio aggiungere che io ritengo che i provvedimenti fin qui adottati non sono ancora sufficienti ad impedire la speculazione sui cambi la quale, in queste ultime settimane, si è aggravata e che merita la più severa delle condanne perchè contribuisce ad aumentare tutti i prezzi, e, quindi, il costo della vita. (*Approvazioni*).

Lo Stato non è sufficientemente armato per frenare questa speculazione. Certo non possiamo farci illusioni, perchè se può essere consentito fino ad un certo punto di colpirla all'interno, non si riesce a colpire quella internazionale. Ad ogni buon conto sto già studiando, d'accordo coi ministri guardasigilli e dell'industria, nuovi provvedimenti che valgano a colpire inesorabilmente questa speculazione, la quale, nelle attuali difficili condizioni del paese, si risolve in un vero delitto contro la collettività. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Onorevoli deputati! Mi sono limitato fin qui ad esporvi le cifre nelle quali si concreta la nostra situazione finanziaria.

Consentitemi ora di fare alcune considerazioni che valgano ad illustrare le cifre stesse e che vi permettano di rendervi conto dei criteri seguiti dal Governo nell'applicazione del suo programma finanziario.

Vi dicevo nelle mie dichiarazioni del 10 luglio ultimo scorso che l'esercizio 1919-20 avrebbe presumibilmente presentato un disavanzo di 2 miliardi e 750 milioni. Abbiamo visto che anche secondo migliori accertamenti il disavanzo dell'esercizio in corso supera di poco questa cifra nonostante gli ulteriori oneri sopraggiunti.

Per ciò che riguarda l'esercizio 1920-21 il bilancio da me sottoposto al vostro esame presenta un disavanzo che si può approssimativamente valutare nella cifra di 2 miliardi e 600 milioni.

È da notare tuttavia che a questa cifra di disavanzo si arriva per aver tenuto conto di tutto il carico degli interessi del debito estero nella somma di circa 1 miliardo e per la grande prudenza usata nelle previsioni delle entrate già esistenti e di quelle recate dai nuovi provvedimenti finanziari, specialmente dalle imposte sugli aumenti di patrimonio dipendenti dalla guerra e sul patrimonio i cui accertamenti non profiteranno che in parte all'esercizio in questione.

Se vogliamo fissare le linee di un bilancio postbellico normale dobbiamo guardare agli esercizi finanziari successivi al 1920-21, esercizi sui quali non eserciteranno più alcuna influenza le spese di liquidazione della guerra, ma nei quali si deve presumere che sarà sistemato definitivamente il debito estero e nei quali inoltre le nuove imposte avranno raggiunto il loro stabile assetto e il pieno gettito di cui saranno capaci.

Anzitutto brevi parole sul debito estero.

Se l'Italia dovesse pagare annualmente un miliardo e parecchie centinaia di milioni in oro per interessi e ammortamento del debito estero senza avere una corrispondente contropartita, la sistemazione del bilancio italiano sarebbe cosa impossibile e la ripercussione di un simile aggravio su tutta l'economia del Paese sarebbe nefasta.

Noi abbiamo la contropartita nelle indennità che ci sono dovute dai nemici in base ai trattati di pace (*Commenti all'estrema sinistra*) e sarà compito della Commissione delle riparazioni, costituita dai trattati stessi, di determinare e liquidare per ciascuno dei paesi alleati l'ammontare di tali indennità e le modalità del loro pagamento.

Per ora mi limito a dire che le indennità che verranno da noi fondatamente reclamate supereranno di molto l'ammontare del nostro debito estero. (*Commenti*).

L'Italia senza dubbio osserverà i suoi impegni verso gli Stati che l'hanno assistita finanziariamente durante la guerra, ma dobbiamo anche confidare che questi Stati terranno conto della difficile situazione finanziaria in cui si trova il nostro paese e che quindi vorranno venire con noi ad opportuni accordi che, pur senza sacrificio dei loro legittimi interessi, ci permettano

di risolvere il problema dell'equilibrio del nostro bilancio e del risollevarlo della nostra economia nazionale.

Abbiamo intanto ottenuto qualche concessione riguardo al pagamento degli interessi sul nostro debito estero.

Cessati colla fine di giugno di questo anno gli accordi finanziari che durante la guerra erano stati stretti col Governo inglese, avremmo dovuto cominciare dal 1^o luglio a pagare in lire sterline gli interessi sul nostro debito verso l'Inghilterra, il che avrebbe implicato per il Tesoro un aggravio annuo di molte centinaia di milioni, a prescindere dalla sottrazione della valuta in lire sterline disponibili e per i bisogni degli approvvigionamenti e del commercio.

Mediante l'accordo da me firmato nel mese di agosto col signor Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, ottenni il rinvio del pagamento dei detti interessi. E simile rinvio si è fin qui ottenuto nei riguardi del debito verso gli Stati Uniti d'America.

Se non che tutto ciò non ha che un carattere provvisorio e il Governo rivolge la massima attenzione all'argomento importantissimo della sistemazione del debito estero, la quale non potrà essere attuata se non mediante accordi seriamente ponderati e che tutelino efficacemente i vitali interessi del nostro paese.

I coefficienti di cui bisogna tener conto per una previsione approssimativa circa i risultati dei futuri esercizi sono essenzialmente i seguenti: sistemazione del debito estero, eventuale influenza sul bilancio dei nuovi debiti da contrarre per il consolidamento del debito di tesoreria, gettito probabile delle imposte di nuova istituzione, cessazione di alcuni cespiti della finanza di guerra, incremento ulteriore delle entrate principali. Esaminiamo partitamente ciascuno di questi coefficienti.

Quanto al debito estero dobbiamo ritenere che saranno possibili in tempo non lontano accordi che ci consentano di mettere in valore le indennità a noi spettanti, in guisa da potere sgravare il nostro bilancio degli interessi del debito in parola.

Per ciò che concerne l'influenza sul bilancio dei nuovi debiti da contrarre, gl'interessi del nuovo prestito emittendo non giuocheranno o quasi sul disavanzo, visto che la maggior parte del ricavo di esso verrà applicata al ritiro di buoni del tesoro essendovi quindi compensazione dei relativi interessi. Vi sarà invece influenza sul dis-

vanzo per la parte del prestito che sarà destinata a ritiro di moneta cartacea.

Veniamo ora alle nuove imposte.

Quale potrà essere, a pieno sviluppo, il rendimento della imposta sul patrimonio e dell'imposta complementare sui redditi? È difficile a questo riguardo fare previsioni che abbiano il carattere di sicura attendibilità, visto che non si conosce esattamente nè l'ammontare della ricchezza nazionale, nè la ripartizione di questa ricchezza per categorie di patrimoni. Vi sono voci autorevoli secondo le quali fra qualche anno le due imposte insieme dovrebbero gittare 2 miliardi. Tenendomi molto al disotto di questa previsione, suppongo un gettito soltanto di 1 miliardo o di 1 miliardo e 250 milioni.

Considerando in quarto luogo i cespiti della finanza di guerra che verranno a cessare nei futuri esercizi, il più notevole di essi è l'imposta sugli ultra-profitti di guerra. Questa imposta nell'esercizio 1920-21 è ancora valutata per 500 milioni. Negli esercizi successivi non giuocherà presumibilmente più che per i residui degli accertamenti, nell'ammontare di alcune centinaia di milioni. Ma le deficienze di bilancio dovute alla cessazione degli accennati cespiti straordinari potranno essere fronteggiate col graduale incremento delle entrate principali, incremento che lascerà presumibilmente ancora un supero a diminuzione del futuro disavanzo.

Si noti infatti che le tasse sugli affari, all'infuori delle nuove provvidenze introdotte coi recenti decreti, furono valutate nel bilancio 1920-21 per 941 milioni, mentre già nel corrente esercizio, calcolate sul gettito del primo quadrimestre, esse renderanno più di 1 miliardo, cifra che si eleverà ancora maggiormente in avvenire. Così pure il gettito dei tabacchi, valutato nel bilancio 1920-21 per 1 miliardo e 500 milioni, tende già nell'esercizio in corso a superare detta cifra e salirà ancora a maggiore importo negli esercizi futuri. Così ancora la nuova tassa sulle vendite, il cui gettito per ora è preventivato in 300 milioni, potrà, secondo autorevoli valutazioni, dare col tempo un gettito circa doppio dell'attuale previsione.

È poi da ritenere che la graduale abolizione dei freni che attualmente limitano il commercio e il ritorno alla libera concorrenza frutteranno un ulteriore aumento nei proventi delle dogane. Ed infine la graduale ricostruzione economica del paese, la

più intensa ripresa dei traffici e degli affari, l'aumento della produzione e il ritorno alla vita normale dopo la spaventosa crisi che per un lustro ha travagliato il mondo intero, sono tutte circostanze che concorreranno, non v'è luogo a dubitarne, ad un ulteriore incremento dei vari cespiti delle entrate principali che costituiscono il saldo fondamento del nostro edificio finanziario.

Quindi, e salvo quelle incognite che ogni grande gestione finanziaria racchiude, il disavanzo medio dei prossimi esercizi, tenuto conto di tutti i coefficienti fin qui esaminati ed anche del ritardo nel gettito delle due nuove grandi imposte, ritardo che troverà per alcuni anni un compenso nel ricavo della imposta sugli aumenti di patrimonio dipendenti dalla guerra, potrebbe aggirarsi sulla somma di mezzo miliardo.

Questa somma non è certo tale da preoccuparci eccessivamente. Anche se il disavanzo dei prossimi esercizi dovesse alquanto superare una siffatta previsione, non sarebbe invero cosa da sorprendere che un paese, uscito dalla più grande guerra che la storia ricordi, non possa subito conseguire il pareggio del suo bilancio.

Ad ogni modo il presunto disavanzo potrà e dovrà essere in gran parte fronteggiato mediante una severa ed energica politica di economie.

Non vi è nulla di più evidente e di più urgente oggi che di fare sul serio delle economie; e pure, diciamolo francamente, nessuna politica è più difficile ad attuare di una rigida politica di economie, e ciò per le formidabili resistenze che essa incontra negli interessi che turba e ferisce. Tutti sono di accordo a parole che bisogna fare delle economie, ma ben pochi in concreto sono disposti a subire le conseguenze delle economie genericamente invocate. Tutti, individui, partiti, amministrazioni di Stato, enti autonomi, domandano continuamente aumenti di spese, sicchè le energie di un ministro del tesoro oggi in buona parte si consumano nel resistere alla crescente marea delle innumerevoli richieste di spesa. (*Commenti*).

Se non vogliamo andare incontro alle conseguenze più gravi e disastrose, dobbiamo finalmente mettere d'accordo la nostra azione pratica con la nostra visione teorica della situazione finanziaria. È tempo che l'insegna della nostra vita amministrativa e finanziaria non sia più il *video meliora proboque deteriora sequor*, è tempo che

la nostra vita pubblica e privata s'ispiri ad un maggiore senso di austerità, in relazione ai non disconoscibili pericoli che il continuare di una vita facile e dispendiosa racchiude per il nostro avvenire anche prossimo.

Volendo schematizzare in poche cifre il bilancio di spesa dello Stato, e tenuto conto anche della spesa di personale delle ferrovie e di quella per gli ufficiali richiamati dal congedo ancora in servizio, appare che *grasso modo* sopra una spesa di 10 miliardi e mezzo circa, un terzo rappresenta spesa per gli interessi dei debiti, un terzo spesa per il personale e un altro terzo la spesa per tutti gli altri servizi dello Stato, compresi in quest'ultimo terzo 1 miliardo e 109 milioni per le pensioni di guerra, 799 milioni di spese militari e 767 milioni di spese afferenti alle entrate.

Sulla spesa effettiva di 9 miliardi e 535 milioni del bilancio 1920-21, la spesa del personale civile e militare, senza le ferrovie e senza gli ufficiali richiamati dal congedo, sale a 2 miliardi e 280 milioni, ivi compreso il debito vitalizio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onere per tale titolo anche in questi ultimi tempi si è accresciuto in modo notevole. Furono infatti migliorate le condizioni economiche del personale postelegrafico, degli insegnanti delle scuole medie, superiori e agrarie, della pubblica sicurezza, delle guardie di finanza, dei carabinieri, delle guardie di città, degli ufficiali e dei sottufficiali, dei cancellieri, degli esattori delle imposte, dei salariati, degli avventizi e dei pensionati.

Con provvedimento generale furono applicati i ruoli aperti nelle amministrazioni centrali e con provvedimento recente i ruoli stessi vennero estesi ai personali provinciali. Trovasi ora in corso l'applicazione ai personali appartenenti ai ruoli tecnici.

Alla somma di 2 miliardi e 280 milioni si aggiungono le spese del personale delle ferrovie dello Stato, impostate nel bilancio di quell'azienda per un miliardo circa, e quelle per gli ufficiali richiamati dal congedo, conteggiate a carico delle spese straordinarie per la guerra.

L'onere complessivo così supera i 3 miliardi e mezzo. Anche una lieve riduzione percentuale su questa somma potrebbe fruttare al bilancio dello Stato centinaia di milioni di minore carico.

Non è possibile in questo momento, ne convengo, per il rincaro della vita, ridurre

di stipendi. Ma in avvenire, col graduale miglioramento della moneta, essi saranno sicuramente più che remunerativi — è bene che la classe degli impiegati lo tenga presente. D'altronde, se non è possibile ridurre gli stipendi, non resta altra via di riduzione che ridurre il personale. (*Interruzioni — Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Anche questo problema è estremamente difficile per gli ostacoli quasi insuperabili che s'incontrano a licenziare chiunque una volta abbia posto il piede nelle pubbliche amministrazioni. L'opera di riduzione del personale non può essere immediata, automatica e meccanica.

Occorre prima, e rapidamente, sfrondare e semplificare i servizi, sopprimere gli organi e le funzioni inutili, ridurre gli organici alla forza strettamente necessaria, sfoltendo anche degli incapaci e di coloro che non diano un sufficiente rendimento di lavoro.

Noi abbiamo iniziato quest'opera, istituendo le Commissioni per la semplificazione dei pubblici servizi e presentando alla Camera il disegno di legge per la semplificazione dei controlli (*Commenti*), attuando un nuovo ordinamento delle pensioni dettando norme per l'eliminazione dai ruoli degli incapaci. Ma non esito a dire che su questa via bisognerà fare dei passi più arditi e risoluti, non limitandosi semplicemente alle riforme di ordine burocratico, ma affrontando in tutta la sua integrità la grande riforma amministrativa, sia nei riguardi degli organismi di Stato, sia nei riguardi delle amministrazioni locali ed archie. È questo uno dei grandi compiti di questa nuova Legislatura ed i Governi che ne saranno l'espressione dovranno assolvere. (*Commenti*).

Le spese militari, escluse quelle per il personale e per gli ufficiali, figurano nel bilancio 1920-21 per l'importo di 799 milioni. A confronto di questa somma il nuovo ordinamento dell'esercito che riduce la forza lanciata a duecentomila uomini, rappresenterà una diminuzione di spesa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per ciò che riguarda le spese di guerra di liquidazione della guerra, lo sforzo del governo è diretto a ridurle sempre più, fino a cessazione completa. Abbiamo provveduto alla riduzione dei quadri degli ufficiali che porterà la dispensa di un grande numero di ufficiali dal servizio attivo permanente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il ritmo delle riduzioni delle spese militari straordinarie è stato ritardato dagli avvenimenti, ma non risponde alla realtà delle cose quanto viene spesso affermato, cioè che le spese militari continuino oggi ancora come in tempo di guerra. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In buona o in mala fede si confondono a questo proposito i pagamenti con le autorizzazioni di spesa. I pagamenti per effetto del ritardo con cui taluni impegni vengono a maturazione, per la liquidazione dei contratti di fornitura di guerra, per le stesse maggiori spese inerenti alle operazioni di smobilitazione e per semplici regolarizzazioni contabili, figurano ancora, mensilmente, in misura assai elevata, mentre le autorizzazioni di spesa invece sono notevolmente diminuite.

A prescindere dalle somme autorizzate per rimborsi al contabile del portafoglio e per speciali bisogni, i fondi autorizzati per spese militari e per sussidi militari che, dopo la dichiarazione di armistizio, nel novembre 1918, ammontavano mensilmente a 1 miliardo e 384 milioni, si sono ridotte al miliardo nel luglio di quest'anno, a 665 milioni nel settembre, a 390 milioni nel novembre.

E ripeto che ogni sforzo sarà fatto da noi perchè la ulteriore riduzione di queste spese, sino a cessazione completa, proceda col ritmo più accelerato possibile.

Per ciò che riguarda le pensioni di guerra e l'assistenza militare, le somme inizialmente impostate nel bilancio dell'esercizio in corso, hanno dovuto essere notevolmente aumentate durante l'esercizio stesso, in relazione all'impulso dato al servizio di liquidazione delle pensioni di guerra ed alla smobilitazione.

Lo stanziamento iniziale per pensioni privilegiate di guerra da 450 milioni è stato portato, con successive variazioni a 1 miliardo e 91 milioni, lo stanziamento per soccorsi e sussidi a favore delle famiglie bisognose dei militari alle armi, è salito alla cifra di 464 milioni.

La spesa ordinaria per le pensioni di guerra è ancora destinata a crescere, ma si assesterà, secondo valutazioni che non hanno che carattere di provvisorietà, su un miliardo e 200 milioni annui per un certo numero di anni, dopo il quale periodo detta spesa decrescerà rapidamente. Anche la spesa per i sussidi dovrà man mano decrescere notevolmente.

La soppressione del Ministero dell'assi-

stenza militare e delle pensioni di guerra non può nè deve avere il significato di un cambiamento d'indirizzo per quel che riguarda l'impulso dato alla liquidazione delle pensioni stesse.

Sento il dovere di esprimere il più vivo rammarico per l'allontanamento dall'amministrazione dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra dell'onorevole Da Como, il quale aveva portato nell'adempimento del suo ufficio di ministro tutto il nobile fervore della sua anima generosa, intensificando in misura sempre crescente il lavoro di liquidazione delle pensioni e meritandosi la riconoscenza dei combattenti, delle loro famiglie e di tutto il paese. (*Approvazioni*).

Il programma di chi raccoglie la successione dell'onorevole Da Como non può che essere di ispirarsi alle direttive che hanno guidato la feconda opera sua. Ed io sono sicuro che il mio valoroso collaboratore, onorevole Belotti, al quale principalmente rimane affidata la cura di dirigere l'amministrazione in discorso, le dedicherà tutto il meglio delle sue energie.

La soppressione del Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra ha invece un altro significato assai evidente. Essa rientra infatti nel programma generale delle economie, trattandosi di un'amministrazione che non ha che una vita precaria e dovrà scomparire con l'adempimento dei compiti che le sono affidati, e ciò a somiglianza di altre amministrazioni create per i fini della guerra o per la liquidazione delle conseguenze di essa.

Voci. Si riposi! Si riposi!

PRESIDENTE. Si riposi, onorevole ministro. Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17.20, è ripresa alle 17.40.*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di continuare il suo discorso.

SCHANZER, ministro del tesoro. Non mancarono in questo ultimo periodo provvedimenti di carattere sociale. Così le Camere di commercio all'estero furono dotate di maggiori fondi e organi speciali si istituirono per facilitare le relazioni commerciali con le altre nazioni. Furono adottate norme intese a facilitare gli impianti idroelettrici ed a favorire l'estensione della trazione elettrica sulle linee delle Ferrovie

dello Stato. Vennero autorizzati fondi per opere pubbliche, quali il completamento dell'acquedotto pugliese, importanti lavori portuali e riparazioni di danni recati da terremoti.

Oltre che per i sussidi ai congiunti bisognosi dei richiamati alle armi, anche per soccorsi alle famiglie dei militari morti o feriti in guerra e per la tutela degli orfani di guerra, furono consentite cospicue somme. Vennero concessi ulteriori mezzi per combattere la disoccupazione involontaria e autorizzate provvidenze rivolte a costituire una Cassa di previdenza contro la disoccupazione. Fu provveduto alla istituzione di organi diretti a combattere l'analfabetismo, facilitando la istruzione degli adulti analfabeti. Anche le terre redente non vennero trascurate e fondi notevoli vennero iscritti per il loro assetto. Il Governo ha poi sciolto l'impegno assunto per il definitivo regolamento della valuta nelle nuove provincie. Il sacrificio che ne deriverà, una volta tanto, all'erario e che avrà la sua ripercussione sul debito di tesoreria, in quanto si provvederà in notevole parte con buoni del tesoro, è certamente grave. Ma è un sacrificio che non rimpiangiamo perchè rappresenta un atto di solidarietà di tutta l'Italia verso i fratelli che si sono uniti a noi, atto di solidarietà che certo sarà da essi apprezzato al suo giusto valore.

Provvedimenti furono adottati anche per il completamento della rete ferroviaria nel Trentino.

Altre somme vennero accordate allo scopo di fornire alle Società cooperative di consumo ed ai loro consorzi, agli Istituti di consumo e ad altri enti autonomi di consumo di carattere pubblico i mezzi per acquistare e conservare i generi di prima necessità e distribuirli a modici prezzi ai consumatori. Furono accordati mutui pure a favore di Società cooperative di consumo e loro consorzi, di Istituti ed enti autonomi di consumo di carattere pubblico. Notevoli somme furono consentite a favore dei consumi popolari. Anche per le opere di bonifica furono emanate disposizioni intese a facilitarle, sì da permettere una sensibile ripresa dei lavori nella zona veneta. Per incoraggiare la venuta dei forestieri fu poi stabilito un fondo destinato all'incremento delle industrie turistiche.

La Cassa depositi e prestiti fu autorizzata a concedere mutui a condizioni di favore per l'acquisto di terreni e fabbricati e im-

ianti di colonie agricole per orfani dei contadini morti in guerra. Fu anche dato assetto alla Cassa invalidi per la marina mercantile con notevole beneficio per gli iscritti e fu risolto il problema delle pensioni al personale delle amministrazioni dello Stato ed ai ferrovieri.

Una delle maggiori cause dell'incremento inquietante delle spese fu la creazione, durante la guerra, di una serie di gestioni fuori bilancio. Queste gestioni risposero in gran parte, bisogna riconoscerlo, ad indefinibili necessità dello stato di guerra.

Ma non si può d'altra parte negare che lo sparpagliamento di spese e di responsabilità che, per la mancanza del controllo dell'azione coordinatrice del Tesoro, si è verificato in tali gestioni, è stato causa di non pochi danni ed inconvenienti.

Da quando assunsi l'ufficio dovetti per me addermi della necessità di ricondurre le gestioni fuori bilancio nell'ambito della normale applicazione delle leggi di contabilità.

A tal fine ho disposto accurate ispezioni nelle varie amministrazioni dello Stato, anche all'intento di ottenere una esatta resa di conti.

Ho pure rivolta particolare attenzione che l'alienazione del materiale bellico recuperato dalla guerra e non più occorrente per le esigenze militari, procedesse in modo lecito e proficuo per l'erario; e a tale scopo ho provveduto ad inviare, presso i diversi enti incaricati della raccolta e delle alienazioni, ispettori, con l'incarico di compilare appositi inventari dei materiali e di sorvegliare le vendite e il versamento al Tesoro delle somme ricavate. E, sempre in questo campo, ho rivolto le mie cure ad ottenere una rapida sistemazione delle pratiche di ricupero delle ingenti somme donate allo Stato per materie somministrate ai fornitori che contrassero impegni con le amministrazioni militari. Provvidi pure, mediante funzionari del tesoro, ad ispezionare la gestione dei nuovi servizi nelle terre liberate e ad accertare come procedeva la tenuta dei conti relativa all'erogazione delle partecipazioni concesse agli uffici provinciali elastici.

Nè ho tralasciato dall'apportare un efficace riscontro su talune forme di attività industriale e commerciale, svolte dallo Stato e di considerazioni di ordine sociale e che, per la loro indole, hanno costituito delle gestioni fuori bilancio, come gli approvvigionamenti e consumi alimentari, i trasporti marittimi, l'approvvigionamento dei carboni e i combustibili nazionali.

Con l'azione per tal modo finora spiegata e con quella che mi riprometto ancora di svolgere, confido di ricondurre nell'orbita della legge l'amministrazione ordinaria e di eliminare tutti quegli organi speciali che furono una necessità imposta dalla guerra, ma che oggi non hanno più ragione di sussistere.

Il programma finanziario del Governo da me esposto il 10 luglio ultimo scorso s'imperniava nel concetto che, mediante un complesso ordine di provvedimenti, i nostri sforzi dovessero mirare non solo a ricondurre all'equilibrio il bilancio dello Stato, ma anche a risanare gradatamente la situazione anormale del debito e della circolazione, determinatasi per effetto ed a causa dell'enorme sforzo finanziario fatto dal paese durante la guerra e del larghissimo appello al credito che, per i fini della finanza di guerra, dovette fare lo Stato.

Parlando allora dell'imposta sul patrimonio io dissi che, a parte il suo significato morale, sociale e politico, essa avrebbe dovuto tendere al duplice scopo di contribuire ad equilibrare il bilancio e di fornire i mezzi per restituire a più normali condizioni l'economia monetaria.

Se per un colpo di bacchetta magica si fossero potuti immediatamente prelevare sulla ricchezza nazionale i 20 miliardi ai quali avevo accennato come probabile ricavo dall'imposta sul patrimonio, per diminuire il debito e la circolazione e per dare sollievo, con lo sgravio d'interessi, al bilancio dello Stato, il risanamento della situazione finanziaria sarebbe stato un fatto compiuto. Ma, come nel campo della scienza, altro è la meccanica pura, altro la meccanica applicata, così nel campo finanziario le realizzazioni devono tener conto delle inevitabili resistenze e degli ostacoli pratici di tempo e di modi da superare.

Io avevo del resto preavvisato fino dalle mie prime dichiarazioni che l'imposta sul patrimonio avrebbe dovuto essere ripartita e riscossa in un congruo numero di anni per non isconvolgere la vita economica del paese e per non suscitare il pericolo di crisi dei valori mobiliari o immobiliari.

Si pensò dapprima di ripartire l'esazione del tributo in un periodo variabile dai quattro agli otto anni, secondo che si trattasse di patrimoni mobiliari od immo-

biliari, ma, addentrandosi nello studio dell'argomento, il Governo si convinse che, date le condizioni odierne estremamente delicate di un'economia, che a poco a poco risorge dopo un periodo di gravissima crisi, l'accennata rateazione sarebbe stata insufficiente.

Costretti a pagare l'imposta nei periodi accennati i contribuenti avrebbero dovuto o realizzare affrettatamente i loro titoli e vendere le loro case e le loro terre, con danni incalcolabili per l'economia nazionale, o avrebbero dovuto prendere denari a mutuo per pagare l'imposta, e ciò a condizioni onerose.

Si sarebbe dovuto creare un apposito Istituto che anticipasse ai contribuenti le somme all'uopo necessarie. Ma in tal modo si sarebbe avuto per primo effetto un ulteriore considerevole aumento di quella circolazione di biglietti che invece dobbiamo con ogni mezzo limitare e ridurre.

Per queste considerazioni e visto che il prelevamento dell'imposta nel periodo da quattro a otto o dieci anni ci avrebbe da un lato permesso di raggiungere con sollecitudine il fine di moderare il debito fluttuante e la circolazione, e avrebbe dall'altra parte disorganizzata la vita economica del paese, non ci rimaneva che ripartire la imposta in questione sopra un più lungo periodo di tempo che fu fissato in trenta anni.

Con ciò rimane immutato il carattere dell'imposta che è commisurata sul patrimonio. Il carattere di un'imposta si giudica dalla base imponibile e nessuno può negare che la base imponibile è il patrimonio, non il reddito.

Ciò non muta per il fatto che si è data al contribuente, che non voglia o non possa decurtare annualmente il suo patrimonio, la possibilità di pagare l'imposta sul proprio reddito. (*Commenti*).

L'imposta agirà così come un freno delle spese voluttarie ed inutili ed avrà un carattere educativo in quanto permetterà a coloro che sapranno imporre un limite alle proprie spese di conservare intatto e di aumentare il proprio patrimonio.

La ratizzazione, in un lungo periodo di tempo, del pagamento dell'imposta rendeva d'altra parte necessaria una grande operazione di credito la quale avesse l'effetto di anticipare in parte il gettito dell'imposta stessa per poterne applicare il ricavo ai

fini per i quali l'imposta venne originariamente concepita. (*Commenti*).

Maturati gli studi sull'argomento si vide che questa operazione di credito non poteva consistere in un prestito forzoso. Qualunque prestito forzoso, in qualsiasi maniera ideato e congegnato, presuppone sempre, se non vuole essere una spogliazione, l'accertamento dei patrimoni e quindi richiede per la sua attuazione lungo tempo.

Invece lo Stato ha bisogno di ottenere rapidamente delle disponibilità per togliersi dall'attuale ardua situazione.

Si è molto parlato, si parla e si discute all'estero della convenienza di emettere grandi prestiti a premi. Abbiamo studiato anche questo argomento e siamo venuti alla conclusione che, pur non respingendo *a priori* l'idea del prestito a premi, non dovendo il Tesoro nelle attuali condizioni respingere alcun espediente finanziario, non era prudente di affidare oggi il risanamento della nostra situazione ad una forma di prestito la quale, date le abitudini dei nostri capitalisti e risparmiatori, non offriva sufficiente garanzia per un collocamento nelle larghissime proporzioni che sono richieste dalle necessità del momento.

Ciò posto non vi era altro partito da prendere che quello di ricorrere ad un prestito libero, facendo appello al patriottismo e sovra tutto al senno dei capitalisti e risparmiatori italiani. Essi non possono non comprendere che oggi salvare la finanza dello Stato significa salvare l'economia nazionale e con essa le loro private fortune. (*Commenti*).

Contro il prestito si sono elevate delle critiche.

Si è detto che col nuovo prestito si continua sulla via dell'indebitamento dello Stato. Ma bisogna invece considerare che, data la destinazione del prestito al graduale ritiro del debito di tesoreria creato durante la guerra, non si tratta qui di nuovo indebitamento, ma di consolidamento del debito esistente.

Si vuole o non si vuole il consolidamento del debito e la prudente moderazione della circolazione per frenare l'ascesa dei prezzi e per ridare valore alla moneta? Se sì, bisogna mettere il ministro del tesoro in grado di non stampare nuovi biglietti, unica risorsa alla quale egli potrebbe altrimenti ricorrere, in attesa che le nuove

maggiori imposte diano man mano il loro gettito. (*Commenti*).

Si è anche trovato da taluni che lo Stato paga troppo caro il denaro che gli occorre e favorisce troppo i capitalisti.

A questo proposito bisogna dire che se si cerca il denaro sul mercato libero, occorre pagarne quel che costa. La cosa più importante nella emissione di un prestito è quella di assicurarne il successo, e ciò per il credito interno ed estero dello Stato. Fu lungamente studiata l'opportunità di emettere un titolo 3 e mezzo per cento ed è manifesto che un simile titolo, per i suoi pregi presenti e futuri, non poteva non incontrare tutte le simpatie del Governo. Ma dopo diligenti indagini sulle condizioni del mercato, dovemmo convincerci che un titolo 3 e mezzo per cento, anche se munito del privilegio della esenzione dall'imposta sul patrimonio, non avrebbe trovato sufficiente collocamento sul mercato stesso. (*Commenti*).

D'altronde mi basti avvertire che paesi più ricchi di noi hanno emesso recentemente prestiti a condizioni più onerose di quelle del nostro nuovo prestito. E basti ricordare che recentemente lo stesso Governo inglese ha dovuto elevare il saggio d'interesse dei buoni del tesoro 4 e mezzo per cento alla misura uniforme del 5 e mezzo per cento perchè la vendita dei buoni si con tasso inferiore era insufficiente a provvedere all'erario inglese i fondi di cui ha bisogno.

Si pensi pure che se avessimo costretti i contribuenti a pagare subito o in pochi anni la posta sul patrimonio, essi avrebbero potuto mutuare il danaro per il pagamento dell'imposta a condizioni anche più onerose di quelle alle quali lo Stato prende il danaro a mutuo mediante il nuovo prestito.

In sostanza è lo Stato che prende il danaro a mutuo in luogo dei contribuenti e anticipa a se stesso il gettito dell'imposta mentre i contribuenti col pagamento dell'imposta provvedono al servizio degli interessi.

Io confidiamo e speriamo che il prestito collocato largamente. Quanto più largamente saranno i risultati del prestito, tanto più sicuramente si raggiungeranno i fini della graduale diminuzione del debito di guerra e si solleverà la condizione della nostra finanza, tanto più presto il nostro

medio circolante riacquisterà il suo antico valore.

MODIGLIANI. Non dice così il senatore Einaudi. Non valeva la pena di farlo senatore!

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Che c'entra il senatore Einaudi? Io so soltanto che egli è un valoroso scienziato, il quale ha scritto degli interessanti articoli.

MODIGLIANI. Ma ha cambiato tre volte d'opinione.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Il risanamento della finanza dello Stato non è fine a se stesso, ma è mezzo per la ricostruzione economica del paese.

Il punto nero della nostra situazione economica, come di quella di quasi tutti i paesi di Europa, sta sempre nella difficoltà di superare, senza troppo gravi scosse, i due o tre prossimi anni.

Può sembrare ormai un luogo comune l'affermare che bisogna intensificare il lavoro, aumentare la produzione, dare impulso alle esportazioni, (*Commenti all'estrema sinistra*) ma sono verità che non si ripetono mai abbastanza, perchè in esse consiste la speranza della nostra futura salvezza economica. (*Commenti*).

È innegabile che la nostra produzione è diminuita e che non si lavora col fervore che sarebbe necessario per creare i controvalori di quanto ci occorre per la vita e per le industrie, mentre controversie di carattere sociale e politico troppo spesso arrestano l'attività economica del paese.

D'altra parte i consumi, specie delle derrate alimentari, sono notevolmente aumentati, il che, se può essere ragione di compiacimento come indice del più elevato tenore di vita delle nostre popolazioni...

MODIGLIANI. È aumentata la popolazione.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. ...contribuisce tuttavia ad aggravare i termini del problema del nostro equilibrio commerciale. Quanto ai consumi di lusso, le classi ricche purtroppo non sembrano voler intendere il monito dei tempi e continuano a sperperare mezzi in spese voluttuarie, con danno morale ed economico della collettività. (*Commenti*).

Nel 1918 la nostra bilancia commerciale presentava un disavanzo di circa 12 miliardi e mezzo. Quanto al 1919 i dati provvisori per il periodo gennaio-settembre sono i seguenti: importazione 12 miliardi e 334

milioni, esportazione 3 miliardi e 190 milioni, disavanzo 9 miliardi e 144 milioni.

La cifra delle esportazioni supera, è vero, quella del periodo prebellico, ma ciò è dovuto non alla quantità delle esportazioni, sibbene al valore grandemente aumentato delle merci.

Prima della guerra, come già ebbi ad accennare, avevamo, per saldare il disavanzo della bilancia dei pagamenti, due notevoli risorse, le rimesse degli emigranti e il movimento dei forestieri. Sono due risorse nelle quali dobbiamo confidare anche per l'avvenire. Certo, la nostra emigrazione attraversa oggi un periodo di disorientamento, ma è sperabile che essatro vi di nuovo le sue vie e possa nel futuro batterle in condizioni economiche e sociali anche migliori che nel passato.

Le rimesse dei nostri emigranti, le quali hanno per noi un grande valore non solo finanziario, ma anche morale e politico, tornano man mano ad affluire ai nostri Istituti di credito ed alle nostre Casse postali di risparmio.

Dobbiamo considerare i nostri emigranti come sempre intimamente legati alla Patria ed usare quindi loro tutti i massimi riguardi. Si è perciò che abbiamo creduto conveniente esentare le rimesse degli emigranti dall'aggravio dell'imposta sul patrimonio. (*Benissimo!*)

Le cure del Governo si rivolgono anche al ristabilimento del movimento dei forestieri.

Ho già detto che è stato creato a tal uopo un ente apposito per lo sviluppo del turismo in Italia. E credo lecita la speranza che, una volta superata la presente crisi degli alberghi, il movimento dei forestieri riprenderà più forte di prima della guerra e darà frutti assai più larghi che nel periodo prebellico.

Non è certo questa la sede per trattare del problema doganale, che sarà uno dei maggiori temi delle discussioni e delle deliberazioni della nuova legislatura. Il fine della riforma doganale dev'essere economico più che fiscale e non è possibile oggi avere in questa materia degli indirizzi definitivi perchè tutto il mondo economico europeo ed extraeuropeo è in un periodo di riassetto e perchè la Germania ed i nuovi Stati, sorti sulle rovine degli imperi austriaco e ottomano, rappresentano ancora in questo campo delle incognite, sia circa

le loro direttive, sia circa la loro rispettiva potenzialità commerciale ed industriale.

Ai Governi non è consentito teorizzare di liberismo o di protezionismo, ma è loro dovere soprattutto seguire con occhio attento le vicende ed i nuovi atteggiamenti del commercio internazionale e le tendenze politiche dei vecchi e dei nuovi Stati in materia daziaria. Credo tuttavia che la nostra tendenza debba essere verso una maggiore libertà del commercio.

Senza dubbio all'Italia si apre innanzi un amplissimo campo d'azione nei nuovi Stati e nel prossimo Oriente, dai quali sarebbe sommamente giovevole per noi poter trarre in larga misura materie prime restituendo loro nostri prodotti. Avremmo in questa ipotesi i cambi a nostro favore, mentre ora siamo nella disagiata condizione di acquistare le materie prime dall'estero ad alti cambi e di esportare i nostri prodotti in paesi a valuta deprezzata.

Il problema dello sviluppo delle esportazioni è il problema fondamentale della futura economia italiana. E poichè esportazioni ed importazioni sono termini correlativi ed inscindibili; dobbiamo, a mio avviso, avviarci a togliere gradatamente i vincoli che ancora inceppano la libertà del commercio, con una riserva, tuttavia, per quel che riguarda le importazioni destinate a soddisfare bisogni di puro lusso.

Onorevoli deputati! Durante la guerra tutte le nostre energie erano indirizzate alla vittoria; ora occorre che esse tendano alla risoluzione dei problemi finanziari ed economici che sono problemi di esistenza e la cui favorevole soluzione soltanto ci consentirà di raccogliere i frutti della vittoria riportata sui campi di battaglia.

I critici del Governo dicono che nel concretare i provvedimenti finanziari esso non ha avuto abbastanza audacia e che non ha gravato abbastanza la mano sui contribuenti.

Credo che qualche merito ci spetti per esserci assunta la responsabilità di rompere gli indugi e di porre davanti al Paese e al Parlamento un vasto complesso di providenze intese alla soluzione del problema della finanza statale.

Abbiamo dato subito al bilancio dello Stato più di un miliardo di nuove entrate le quali, a pieno sviluppo, potranno raggiungere od anche oltrepassare i due miliardi, ed abbiamo così avviato il bilancio stesso al suo futuro equilibrio.

Fra tutti i popoli, la cui economia è stata sconvolta dal turbine della guerra, noi siamo stati i primi ad affrontare risolutamente il problema della restaurazione finanziaria. (*Commenti*).

Abbiamo gettato le salde basi di un grande edificio tributario che i nostri successori continueranno e perfezioneranno. La nostra opera è certo emendabile e perfezionabile, ma è soltanto da oggi che l'Italia avrà un sistema fiscale capace di fronteggiare qualsiasi bisogno, di accertare i patrimoni ed i redditi, mentre col nostro vecchio sistema fiscale eravamo costretti a tassare soprattutto la proprietà fondiaria senza poter colpire adeguatamente la ricchezza mobiliare.

Abbiamo per ora adottato delle aliquote tali come quelle che facilitano l'opera del fisco e diminuiscono la spinta alla frode fiscale. Come ministro del tesoro io dovevo debbo preoccuparmi non solo del gettito delle imposte, ma anche delle condizioni dell'economia nazionale.

Credo tuttavia di poter ripetere che abbiamo creato un sistema che assicura alla finanza dello Stato poderosi strumenti per il suo assetto e per fronteggiare qualunque necessità del suo avvenire. Se le nuove imposte non renderanno abbastanza facile il rimedio con l'aumento delle aliquote. Noi abbiamo creduto di dover tener conto oggi del fatto che l'Italia esce ora da una crisi gravissima, e che è di prudenza imporre uno sforzo immediato e non troppo grande ad un organismo indebolito che ha bisogno di tempo per ricostituire le sue energie.

Se, per quel che riguarda i metodi di accertamento, i fatti dimostreranno che abbiamo avuto troppa fiducia nel senso di dovere e di responsabilità dei contribuenti italiani (*Interruzioni all'estrema sinistra*), che qui sarà facile il rimedio, il quale è stato già da noi previsto e prestabilito. (*Il più possibile!*)

Abbiamo, con piena coscienza del nostro compito e con fede sicura (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori al centro*), iniziato l'opera di consolidamento del debito di tesoro e di moderazione della circolazione cartacea il cui eccesso è causa di tanti danni. Speriamo che la larghezza con cui il popolo italiano accoglierà l'appello che gli abbiamo rivolto per la sottoscrizione del nuovo prestito, il vedere se il risanamento della

finanza potrà compiersi presto e con risultati risolutivi.

Noi crediamo, nella misura delle nostre forze, di aver fatto il nostro dovere.

Ma quel che può fare un Ministero è ben poca cosa. Il vero protagonista della scena politica è il popolo e la nostra salvezza dipende dalla coscienza che esso mostrerà di avere dei doveri suoi in quest'ora difficile e non scevra di pericoli.

Occorre che tutti, senza eccezione, facciano il loro dovere, sottoscrivendo largamente il nuovo prestito. Se la borghesia non concorrerà largamente al nuovo prestito essa sanzionerà la propria condanna. Oggi contribuendo a salvare la finanza dello Stato, ciascuno salva se stesso. Peggio per chi non lo comprende. Chi fosse tanto cieco da non voler oggi dare volontariamente le sue disponibilità allo Stato pensi che vi è una legge superiore di moralità e di necessità politica che imporrebbe allo Stato di domandare alla coercizione quanto non avesse potuto ottenere dalla libera volontà dei cittadini. (*Commenti animati*).

Ed occorre anche oggi nell'avvenire che i cittadini paghino coscienziosamente le nuove e le vecchie imposte. La prerogativa dei popoli veramente grandi e che hanno il diritto di aspirare ad una parte non secondaria nel consorzio delle genti, è il senso della collettività e dei doveri pubblici.

Noi, modestamente, abbiamo seminato: i nostri successori raccoglieranno, ne siamo convinti, una larga messe. A noi spettano le critiche, essi avranno le laudi. Ma di ciò poco importa. Il nostro più ardente desiderio è uno solo: che l'Italia esca al più presto dalle presenti difficoltà e prosperi e cresca sempre più di forza economica e politica, per il bene delle sue genti. (*Vivi applausi*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la giustizia e per gli affari di culto ha facoltà di parlare.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Riforma giudiziaria;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1661, che provvede a migliorare il trattamento di riposo degli impiegati degli archivi notarili, di-

strettuali e sussidiari iscritti alla Cassa di previdenza ;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 1901, che modifica alcune disposizioni della legge 19 dicembre 1912, n. 1311, sull'ordinamento giudiziario ;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1919, n. 2239, contenente provvedimenti a favore dei notai ;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1599, che modifica la costituzione del Consiglio di amministrazione e di disciplina per gli impiegati degli archivi notarili ;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 17 marzo 1918, n. 396, che dal 1^o febbraio 1918 e sino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, eleva l'assegno supplementare ai parroci del Regno e deferisce altresì alla decisione del ministro di grazia e giustizia e dei culti tutte le controversie concernenti gli assegni indicati nel decreto medesimo ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 655, che modifica l'articolo 1 del decreto-legge luogotenenziale 17 marzo 1918, n. 396, circa l'aumento dell'assegno supplementare ai parroci del Regno ;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 617, che attribuisce all'autorità giudiziaria tutte le controversie relative all'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 17 marzo 1918, n. 396, e di ogni altro provvedimento circa assegni di congrua, e del decreto-legge luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1156, che aumenta l'assegno di congrua ai parroci ;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1919, n. 1764, che eleva sino ad annue lire 500 l'assegno che si corrisponde dall'Amministrazione del Fondo per il culto agli economi spirituali civilmente riconosciuti durante la vacanza delle parrocchie ;

Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 23 dicembre 1915, n. 1878, che proroga per l'anno 1916 le disposizioni degli ultimi tre capoversi dei Regi decreti 28 gennaio 1915, n. 48, 22 febbraio 1917, numero 485, col quale alcune disposizioni del Regio decreto 28 gennaio 1915, n. 48, sull'ordinamento della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915, sono mantenute in vigore sino a tutto dicembre 1917 ; 3 gennaio 1918, n. 14, che mantiene in vi-

gore a tutto dicembre 1918 le norme degli ultimi tre capoversi dell'articolo 1 del Regio decreto 28 gennaio 1915, n. 48, concernente provvedimenti relativi all'amministrazione della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915, 5 gennaio 1919, n. 14, che mantiene in vigore a tutto dicembre 1919 gli ultimi tre capoversi dell'articolo 1 del Regio decreto 28 gennaio 1915, n. 48, circa l'amministrazione della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915 ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 456, che approva la convenzione per la costruzione in Bergamo di un edificio ad uso degli uffici giudiziari ;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 1902, che autorizza a indire concorsi per posti vacanti nei ruoli organici del personale della carriera amministrativa, di ragioneria e di ordine nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti ;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 novembre 1919, n. 2070, che stabilisce norme per la liquidazione a favore dei magistrati e funzionari giudiziari delle indennità di trasferta stabilite dal decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1131.

Chiedo alla Camera che i primi quattro di questi disegni di legge sieno inviati per l'esame agli Uffici e gli altri alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di giustizia e degli affari di culto della presentazione di questi disegni di legge dei quali, se non sorgono opposizioni, i primi quattro saranno inviati per l'esame agli Uffici e gli altri alla Giunta generale del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge :

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1627 riguardante l'istituzione di un Ente denominato : Consorzio di credito per opere pubbliche ;

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1915, concernente provvedimenti per l'organizzazione di pronto soccorso tecnico e sanitario nella eventualità di disastri tellurici ;

Approvazione delle convenzioni 29 maggio 1916 e 29 novembre 1919, tra i delegati

ministri dei lavori pubblici e del tesoro
 delle Società per le strade ferrate secondarie della Sardegna e per le ferrovie complementari della Sardegna, relative alla gestione dell'esercizio della rete delle ferrovie statali e delle ferrovie complementari sarda alla predetta Società per le ferrovie complementari;

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, concernente l'approvazione delle diffide notificate per il ritiro delle linee ferroviarie da Udine per Manzano, Portogruaro e da San Giorgio di Nogaro all'antico confine austro-ungarico;

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1919, n. 1271, riguardante la concessione di mutui per opere idrauliche e di bonifica dei bacini montani;

Conversione in legge del Regio decreto 10 ottobre 1919, n. 1995, che approva i provvedimenti per favorire la produzione e la distribuzione della energia idro-elettrica; sulle derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche e sulla costruzione di serbatoi e laghi artificiali.

Chiedo che questi disegni di legge siano portati all'esame della Giunta generale del bilancio, ad eccezione di quello per la concessione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919 che costituisce l'Ente denominato « Consorzio di credito per le opere pubbliche », che chiedo sia inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Non essendovi opposizioni, saranno inviati alla Giunta generale del bilancio ad eccezione di quello relativo al Consorzio di credito per le opere pubbliche che sarà inviato agli Uffici.

(*La facoltà rimane stabilito*).

La facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

HANZLER. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2231, che modifica il Regio decreto 23 ottobre 1919 n. 196, e che applica i decreti aperti a talune categorie del personale delle amministrazioni provinciali.

Chiedo che questo disegno di legge sia portato all'esame della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge. Non essendovi opposizioni, è inteso che verrà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

(*La facoltà rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920.

Si dia lettura del disegno di legge.

AMICI, segretario, ne dà lettura. (Vedi *Stampato* n. 75-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Meda, al quale ne do facoltà. (*Segni di attenzione*).

MEDA. Mi ero iscritto in questa discussione col proposito di esaminare i provvedimenti finanziari attuati dal Governo con i decreti-legge del 24 novembre ultimo scorso, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo 26.

In particolare avevo l'intenzione di esaminare le varianti introdotte nella riforma della imposizione diretta in rapporto al disegno di legge, che io, come ministro delle finanze del precedente Gabinetto, ho avuto l'onore di presentare alla Camera nella seduta del 6 marzo.

Avrei detto, nel fare questa indagine comparativa, che molte delle varianti introdotte, e che io ritengo sostanziali, non sono da approvarsi.

Senonchè ho avuto l'affidamento dal ministro, onorevole Tedesco, e credo anche col consenso del ministro onorevole Schanzer, che i decreti in questione, conformemente, del resto, all'impegno che già il decreto stesso importa, prima della sospensione dei lavori parlamentari, cioè entro la corrente settimana, saranno presentati per la sua conversione in legge.

E allora non ho più ragione di anticipare una discussione, la quale troverà la sua sede più opportuna quando la Camera si occuperà di convalidare, tanto più che, mentre parlando sull'esercizio provvisorio non potrei concretare le mie osservazioni in formali proposte, in sede di convalida mi sarà possibile chiedere che in molta parte sia ristabilito il testo del disegno di legge 6 marzo 1919.

Oggi così posso rinunciare alla parola e cedere il turno al collega che mi segue nell'ordine delle iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo discorso di alcuni giorni fa, riconosceva che lo Stato italiano deve ancora ricostituire le distrutte provincie del Veneto, ed aggiungeva che, quanto ai doveri che ci derivano per la ricostituzione del Veneto, è superfluo parlarne.

Da queste parole prende lo spunto il brevissimo discorso che, con sopportazione dei colleghi, ho intenzione di pronunciare per svolgere l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare anche a nome di alcuni colleghi delle mie provincie.

È uno sguardo generale che conviene dare alla situazione del Veneto; è una specie di esame di coscienza politica, che bisogna fare a oltre un anno dalla liberazione del Veneto già invaso.

Dal punto di vista amministrativo, il territorio delle provincie già invase si trova in una condizione del tutto anormale; quasi tutti i comuni, quasi tutti gli enti morali, quasi tutti gli istituti di previdenza sociale e di assistenza pubblica sono privi delle loro amministrazioni naturali e sono affidati a dei commissari, spesso estranei alle nostre terre, i quali, obbedendo in tutto e per tutto alle autorità prefettizie che ve li hanno preposti, sono generalmente, salvo rare ed encomiabili eccezioni, privi di preparazione, d'iniziativa e di libertà di azione, sicchè questo regime amministrativo, che si occupa e preoccupa soltanto della materiale gestione degli uffici, non è in grado di aiutare la ripresa efficace della vita normale del territorio. (*Interruzioni*).

È dunque urgente che si ponga fine ad una tale condizione di cose. I comuni reclamano le loro amministrazioni: gli enti morali domandano di essere amministrati normalmente. Quale è la ragione per cui un complesso di cinque provincie deve trovarsi quasi completamente privo delle proprie amministrazioni?

In molti comuni le popolazioni hanno fatto sentire i loro reclami; in altri la voce degli antichi amministratori ha fatto inutilmente ricorso ai prefetti; in altri è mancato l'incitamento governativo; e così, ripeto, l'azione amministrativa locale ridotta a funzioni materiali o di congregazioni di carità per la distribuzione di sussidi o di

indumenti, è deficiente e inidonea alle straordinarie esigenze della situazione.

Ad oltre un anno dalla liberazione dobbiamo anche constatare che la situazione agricola è assai grave. In moltissime zone del Veneto la ricostruzione delle case coloniche e delle stalle è quasi interamente mancata; i rifornimenti di bestiame, di macchine agricole, di attrezzi di lavoro sono stati scarsissimi, inadeguati, e in molti luoghi sono mancati totalmente.

È naturale che, in questa condizione di cose, le semine siano rimaste ostacolate e diminuite, le colture specializzate quasi generalmente abbandonate. V'ha di più: per mancanza di mezzi di trasporto e di ricovero non è possibile assicurare il raccolto dell'unico prodotto della scorsa annata, cioè del granturco, che rimane ancora nei campi preda delle arvicole, guastato dalla crescente umidità della stagione, sicchè il coltivatore deve con angoscia assistere alla perdita del frutto del suo lavoro.

Vi è la requisizione, ma questa spesso opera sopra granturchi umidi, e mancando gli essiccatoi ne viene di conseguenza che in gran parte del Veneto, dove è prevalente l'alimentazione a base di polenta, si distribuisce farina guasta; il che avviene non soltanto nelle campagne, ma anche nelle città, come ho potuto io stesso constatare a Venezia.

In queste condizioni di cose la ripresa della vita agricola è assolutamente deficiente, e il danno, che ne deriva all'economia particolare e a quella generale rispetto alla produzione, è ingentissimo.

Anche quelle mirabili opere di bonifica che vennero compiute, con tanta profusione di capitali e con tanta energia di lavoro, si trovano in uno stato deplorabile.

La distruzione degli edifici idrovori, la mancanza o il ritardo nella provvista delle macchine, l'interramento dei canali e dei fossi di scolo, l'allagamento delle superfici coltivate, hanno fatto sì che quelle zone, per essere rimesse in valore e per riacquistare il pristimo valore produttivo, hanno bisogno di forti capitalizzazioni che superano la potenzialità dei consorzi; è dovere, oltre che interesse dello Stato, di intervenire

Da tutto ciò poi è derivato un danno gravissimo alle condizioni sanitarie, anche per la deficiente campagna antimalarica che si è potuta fare nelle zone allagate, così che la malaria ha colpito fino al 95 per cento degli abitanti e ha fatto deperire in-

i nuclei di popolazioni, che versano in stato di miseria fisica da rendere assolutamente necessaria un'opera di ricostituzione dei loro organismi.

Abbiamo invocate provvidenze di Governo, che pur troppo non sono completamente venute, in soccorso della popolazione. Sono state bensì istituite in alcuni centri delle refezioni antimalariche e cure economiche, ed aiuti sono stati quattrati agli individui sofferenti, ma sempre a misura impari al bisogno. Le cucine economiche funzionanti nei centri non giungono alla periferia, alle frazioni, ai casolari di campagna.

Urge dunque che lo Stato si preoccupi seriamente della condizione di quei numerosi abitanti, il cui braccio è necessario al lavoro, la cui salute è un elemento prezioso per la ricostruzione della vita dei disgraziati paesi.

Si aggiunga, che in moltissimi luoghi, specialmente nelle parti basse delle nostre provincie, per mancanza di acquedotti e pozzi artesiani, si beve l'acqua delle pozzerelle e dei corsi inferiori dei fiumi, come il Livenza ed il Piave.

Quell'egregio uomo, che presiede all'ufficio sanitario della provincia di Venezia, ha immaginato dei rimedi per purificare le acque di questi fiumi, mediante apparecchi di ozonizzazione o clorizzazione; ma sono cose da fare, ed il cui compimento richiederà tempo parecchio. Frattanto quelle popolazioni seguitano a bere le acque infette; lascio immaginare le conseguenze! La malaria, le malattie infettive, la denutrizione si associano a straziare la salute spezialmente delle donne e dei bambini. Mi ricordo un medico che era talmente preoccupato delle condizioni della salute delle donne di un paese, da dover prognosticare che le povere bambine, giunte all'età di un anno al concepimento, sarebbero state sterili per la formazione delle future generazioni. (*Commenti*).

Il Governo si deve preoccupare di questo stato di cose; noi portiamo qui la voce dei disgraziati paesi sofferenti, e mi duole che l'alta autorità e la mia eloquenza non siano sufficienti a svolgere con più efficacia questo prossimo tema.

Parliamo all'istruzione pubblica. Noi sappiamo, l'ho già denunciato altra volta, che quest'anno d'istruzione! In molti paesi mancano le suppellettili scolastiche, in alcuni mancano baracche idonee per poter ospitare le scuole.

MUSATTI. Ma non ci sono neanche i letti.

SANDRINI. Non vi sono maestri né maestre che abbiano la forza di recarsi a risiedere in certi disgraziati paesi. Vi è quindi uno stridente e doloroso contrasto con quanto si opera altrove; mentre nelle città si provvede, con patronati e doposcuole e refezioni scolastiche, al migliore trattamento dei fanciulli, nei nostri paesi invece l'infanzia è abbandonata, malarica e senza istruzione di sorta.

Anche sotto questo riguardo lo Stato deve sentire la necessità di provvedere e subito.

Vengo all'altro preoccupante argomento, che è quello della disoccupazione. Voi tutti sapete che il Friuli dava un contingente molto grande all'emigrazione; dava cioè annualmente 90 mila emigranti; il Bellunese proporzionalmente. Gli emigranti delle nostre montagne si spingevano ovunque in cerca di lavoro, non potendo i loro paesi dare lavoro e prodotti sufficienti pel sostentamento delle loro famiglie.

Ora questa massa di emigranti è inchiodata nei loro paesi d'origine, poichè, per ragioni derivanti principalmente dalle condizioni politiche del mondo, l'emigrazione non ha potuto attuarsi, e quindi sono da 120 a 140 mila coloro che, invece di emigrare, sono rimasti sul posto.

Abbiamo poi un'altra ingente quantità di lavoratori che, non potendo trovare occupazione nel lavoro normale dei campi, per le condizioni alle quali ho dapprima accennato, aumenta la massa dei disoccupati, cosicchè non si va lontani dal vero considerando il numero dei disoccupati ammontante a 200 mila.

Molti di questi, finchè durava l'amministrazione del Genio militare, erano occupati, per così dire, politicamente. L'amministrazione del Genio militare infatti, pur di dare mezzi di vivere, non badava tanto per il sottile al genere di lavori che si venivano attuando; quindi strade che s'innaffiavano, vie di campagna che si spolveravano, edifici che si riattavano alla meglio, ossia alla peggio!

Ma, sostituitosi al Genio militare il Genio civile, sarebbe stato doveroso per questa nuova organizzazione raccogliere le fila della precedente opera del Genio militare, conservare tutto quello che di apprestamento di materiali esisteva nelle provincie liberate, provvedere alla continuazione di

una serie di lavori organicamente preparati, e impedire l'accentuarsi sempre più minaccioso e desolante della disoccupazione.

Viceversa, o perchè l'organizzazione è stata deficiente, o perchè il problema era più vasto di quello che si potesse al principio pensare, o per altre ragioni soggettive od oggettive, tutto questo complesso di provvedimenti è in gran parte mancato.

Io debbo riconoscere, anzi debbo proclamare la buona volontà dell'onorevole Nava, ministro delle terre liberate, al cui amore per le nostre terre dobbiamo tutt'rendere omaggio. Ma egli mi consenta di dire, che ha nelle sue mani un Ministero tipicamente disorganizzato per questo compito. Il suo Ministero deve limitarsi a costruire capanne, distribuire letti e indumenti, e ordinare piccoli lavori di riattamento di edifici in luogo di risarcimenti pecuniari di danni. Ma se si domandano provvedimenti agricoli, o lavori pubblici, o scuole, o apprestamenti sanitari, o funzioni di giustizia, allora il ministro delle terre liberate non fa se non quello che può fare un semplice deputato; non fa cioè che scrivere e riscrivere delle lettere di raccomandazione ai suoi colleghi collo stesso risultato presso a poco di quello che otteniamo noi.

L'onorevole Nava non ha un Ministero sistemato in modo da potersi dire un vero Ministero delle terre liberate; egli è costretto a chiedere ed aspettare le concessioni o dal suo collega dell'agricoltura, o da quello dei lavori pubblici, o da quello dell'istruzione, o da quello degli interni e soprattutto da quello del tesoro.

Ora tutto ciò non può andare. O il Ministero delle terre liberate si organizza, si ricostituisce ed ha i mezzi necessari per fronteggiare tutta la situazione del Veneto, e allora sarà un Ministero di ricostituzione civile ed economica del Veneto; diversamente, non sarà che un organo più o meno ingrandito di minuta e parziale beneficenza, senza che l'opera sua effettivamente possa migliorare le condizioni delle nostre terre.

Ritornando al problema della disoccupazione, esso deve essere prontamente risolto e con provvedimenti non saltuari ed empirici, ma di largo stile. Vi sono delle opere pubbliche che da tempo reclamano la esecuzione e possono dare lavoro a decine di migliaia di operai.

Vi sono ferrovie come quella Pedemontana, come quella Conegliano-Oderzo-San Donà di Piave, come quella Udine-Maiano,

ed altre, i cui progetti sono stati preparati e studiati, i cui lavori sono in condizione di essere appaltati.

Vi sono altri lavori di pronta esecuzione, come quelli degli argini del corso inferiore del Livenza, o dell'incanalamento dell'acqua di piena del Borrida o del Tagliamento, alla così detta Rotta del Cavrato. In quelle località vaste zone coltivate sono soggette ad una specie di servitù di allagamento. Quando le piene dei fiumi che ho nominati arrivano ad un certo livello, una grande sfioratura o insenatura degli argini permette alle acque di precipitare e allagare un territorio vasto e fertile che rimane gravemente danneggiato. Questi periodici disastri abbiamo denunciati al magistrato delle acque, al ministro dei lavori pubblici e al Parlamento, ma non siamo mai riusciti ad ottenere che vi si ponga riparo; e quasi ogni anno siamo costretti ad andare in barca, galleggiando sopra le piantagioni della sponda sinistra del Livenza o della sponda destra del Tagliamento, dolorando e imprecaando alla inazione dei governi passati, presenti e... Dio non voglia, futuri!

Alle nostre sollecitazioni il magistrato delle acque di Venezia risponde che da lunga pezza ha preparato i progetti diretti ad evitare questi danni, e non resta che provvedere al loro finanziamento e alla loro esecuzione. Ora a nome di tanti sofferenti, che attendono il lavoro per sfamare le loro famiglie, io faccio appello a tutte l'energie dell'onorevole Nava perchè ottenga dal suo collega dei lavori pubblici e del tesoro i fondi necessari per eseguirli, perchè, altrimenti, si correrà il rischio di una reazione violenta.

Duecento mila persone disoccupate e affamate non si possono trattenere con la scusa delle difficoltà del Tesoro da una parte e colla impreparazione degli organi civili dall'altra.

Aggiungo che l'argine sinistro del corso terminale del Livenza aspetta ancora la definizione del suo passaggio alle opere di seconda categoria in modo che lo Stato ne assuma, come è suo obbligo, la costruzione e manutenzione, che ora è a carico dei privati, a difesa delle retrostanti zone di coltura.

Oltre questi lavori, che ho rapidamente accennati, pronti per l'esecuzione, ve ne sono molti altri; dei quali, se l'onorevole ministro desidera un elenco, non ha che rivolgersi alle Direzioni del Genio civile di Ve-

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1919

ezia, di Treviso, di Udine e di Belluno, ed agli enti locali.

Nelle attuali condizioni, l'invernata dei paesi già invasi si presenta spaventosa; piogge ghiacciate, nevi, freddo, umidità penetrante nelle case, anche quando sono ben costruite e difese, percuoteranno migliaia di abitanti riparati in miserabili capanne, le cui larghe fessure, i cui tetti di cartone incatramato non offrono riparo all'acqua e dal vento...

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. È stato provveduto.

SANDRINI. Onorevole Nava, ella ha fatto ordine perchè sia provveduto; ma mi permetta di osservarle che le riparazioni sono state soltanto parziali. Ella pietosamente ha ordinato delle stufe, poche delle quali sono arrivate; molte, si dice, che siano in viaggio.

Frattanto siamo a oltre metà di dicembre, si approssimano altri mesi gelati e la sofferenza è infinita anche perchè quelle povere popolazioni non hanno nemmeno avuto una sufficiente distribuzione di effetti lettereci ed indumenti.

Nemmeno a gran parte dei soldati condati è stata fatta la distribuzione del pacco-vestiario. L'onorevole ministro della guerra, rispondendo ad una mia interrogazione, ha dichiarato che è venuta meno la offerta per confezionare il pacco-vestiario. Ma io osservo che se c'era una precedenza a stabilire per la consegna dei pacchi-vestiario, essa avrebbe dovuto essere a favore di quelle regioni dove a causa delle depredazioni del nemico la mancanza di indumenti è stata, ed è tuttora in moltissimi luoghi, assoluta. (*Commenti — Approvazioni*).

Ogni famiglia povera d'Italia ha qualche riserva: i nostri paesi, soltanto, non hanno nessuna riserva. Tutto deve essere rifatto o acquistato o dato se nuovo.

Quando visitiamo i paesi nostri, il cuore si unge nell'entrare in quelle baracche, in quelle case diroccate dove il vento fischia e l'acqua entra da tutte le parti e dove faglie, già benestanti, sono ricoperte di fango e non sanno come difendersi dai rigori della stagione.

Si tratta dunque di condizioni terribili, e per quanto si vogliano immaginare, non possono veramente comprendere se non andando sui luoghi e constatando di persona.

L'onorevole ministro Nava ha visitato vecchi centri di popolazione, ma non ha

potuto naturalmente soffermarsi a lungo, nè penetrare nei luoghi dove la miseria e la sofferenza sono in ragione diretta delle difficoltà di accesso o del frazionamento degli abitanti; perciò non ha potuto rendersi conto delle tristissime condizioni di tante e tante famiglie di agricoltori e di operai.

Gli abbienti o bene o male si sono trovati una dimora (e non si può dar loro torto) a Mestre, a Venezia, a Treviso o in altri centri, e fanno la spoletta tra le città e le campagne...

TONELLO. Vanno a pelare i contadini.

SANDRINI. ...È vero, ci sono stati dei casi veramente deplorabili di egoismo padronale; debbo però dichiarare che la generalità dei nostri proprietari contribuisce ai lavori di ricostruzione e di riattamento delle distrutte colonie.

TONELLO. Non è vero! Sono strozzini!

SANDRINI. ...Or dunque, onorevole ministro, a nome delle popolazioni da noi rappresentate, noi la supplichiamo di provvedere nel modo più rapido ed intenso, affinché le sofferenze, che questa invernata minaccia, vengano attenuate con la più larga distribuzione di indumenti, con il più rapido riattamento delle baracche, con l'accentuazione di tutti i mezzi, che sono o potranno essere a sua disposizione, diretti a migliorare le condizioni di tanti infelici.

Ella ha conservato il sussidio per la povera gente di qualche zona. E appunto mi scrive una povera vedova di settantasette anni, la quale mi domanda angosciosamente: con una lira e venticinque al giorno come posso vivere?

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Sono casi eccezionali.

SANDRINI. Ella dice che sono casi eccezionali, ma io dico che si tratta di eccezioni molto numerose. Anch'io sono contrario in teoria alla politica dei sussidi, ma è che, non facendo lavori, bisogna dare in qualche modo da vivere alle popolazioni.

Ella vorrebbe ora sostituire al sussidio le cucine economiche...

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. No, no, tutt'altro!

SANDRINI. Sarebbe stato un proposito inattuabile. Costringere la gente a fare dei chilometri di strada ogni giorno per prendere una minestra insufficiente anche al proprio sostentamento, sarebbe stata una vera ironia.

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Le cucine sono state istituite nei luoghi dove erano opportune.

SANDRINI. Ripeto che il rimedio delle cucine è insufficiente e inidoneo, e perciò il sussidio è, dolorosamente, un elemento necessario per la vita di molta gente; ma perchè raggiunga lo scopo, perchè non si verifichino casi di sofferenze atroci, come quello denunciato da quella povera vecchia, perchè non vi siano ingiustizie, bisogna rimettersi agli elementi locali, che sono i più idonei ad accertare il bisogno ed a portarvi soccorso; occorre che i sussidi siano distribuiti senza parzialità, senza lentezze e senza preoccupazioni.

Quando la distribuzione dipende da organi centrali, siano pure i prefetti, questi non possono rendersi conto delle necessità urgenti.

Un pubblico amministratore, che risiede nel capoluogo della provincia, è, per natura, del suo ufficio, avaro del denaro pubblico. Io le posso dire, onorevole ministro, che una domanda di sussidio ordinariamente fa questo viaggio: dai protocolli della prefettura scende ai reali carabinieri, che sono pochi e dispersi su vastissime zone e nella più gran parte dei casi non trovano modo di occuparsene o, per sbarazzarsene, danno informazioni generiche o negative; così a moltissime domande si risponde tardi e negativamente. Così accade che a molte istanze da noi trasmesse, ella, onorevole ministro, risponde, che assunte informazioni locali, risulta che i richiedenti sono benestanti, ma io le posso assicurare che le informazioni nostre sono diverse. Con quella burocrazia d'informazioni quasi tutte stilizzate non è possibile accertare la verità. Ma io dico che se vi è dubbio circa la verità, o meno, che una data famiglia versi nel bisogno, è meglio sbagliare concedendo il sussidio, piuttosto che correre il rischio di negare il soccorso al sofferente.

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Queste precisamente sono le istruzioni, che io ho dato ai prefetti.

SANDRINI. Ne sono persuaso, ma l'attuazione spesso non corrisponde alle istruzioni. Io le posso ad esempio dire che delle intere popolazioni sono state lasciate senza la corresponsione dei sussidi e dovettero fare una mezza rivoluzione per poter avere gli arretrati.

Le voglio dire anche, che il più povero dei paesi del Veneto, Caorle, non è considerato zona di sussidi. Ebbene, mi sa dire

ella, onorevole ministro, quale è la popolazione che più spaventosamente di quella ne abbia bisogno? Paese isolato dal mondo, circondato dalle acque dei fiumi, senza ponti di accesso: gli abitanti erano pescatori, ma gran parte dei loro battelli sono andati distrutti; quella popolazione vive nell'estrema miseria ed invoca soccorso. Io le segnalo il fatto, perchè ella nella sua bontà d'animo verifichi se le mie parole corrispondono a verità e provveda.

Una breve parola dirò circa l'amministrazione della giustizia.

In molte sedi mandamentali i locali sono ancora da sistemare; in parecchi luoghi non si possono arrestare i delinquenti, perchè le carceri non sono in condizioni da poterli ricevere. Presso alcune preture gli archivi sono in tale stato di devastazione che non si può provvedere alle tutele, alle convocazioni dei consigli di famiglia, ed ad altre esigenze.

Io desidererei che tutte queste cose fossero note al ministro guardasigilli, che qui non vedo, perchè prendesse a cuore la questione e provvedesse. Oramai non si fanno più denunce per furti, e sono frequentissimi, nè per altri reati; i reali carabinieri non arrestano perchè non sanno come custodire gli arrestati. Le cancellerie sono prive di tutto: come può funzionare la giustizia in questo modo?

E vengo al gravissimo argomento dei risarcimenti dei danni di guerra. Qui siamo non più in presenza di affidamenti governativi, ma di una legge dello Stato, che deve essere applicata.

Da circa sei mesi, dacchè la legge dovrebbe essere in attuazione, non erano stati pagati, a tutto il 30 novembre decorso, per anticipi di risarcimenti da parte dello Stato, che sei milioni per tutte e cinque le provincie danneggiate.

L'erogazione di questi milioni, fatta a spizzico, venne iniziata ed esaurita in brevissimo tempo ed in tal modo che sulla porta delle Intendenze di finanza (ella lo può verificare, onorevole ministro), veniva scritto, come sulle porte dei teatri nei giorni di piena, « il milione è esaurito » e la gente che si trovava in presenza di questo cartello, rimaneva là ferma ed attonita, pensando a quando sarebbe stato possibile l'arrivo di un successivo milione.

Ella stessa, onorevole ministro, ha dovuto confessare di trovarsi nell'imbarazzo, perchè il suo collega del tesoro non gli forniva che un milione alla volta. Attual-

mente ha potuto ottenere una maggiore sovvenzione, cinque milioni invece che un milione alla volta!

Ma che cosa sono cinque milioni di fronte alla entità dei danni di guerra che dai competenti si calcola che saliranno ai tre e ai quattro miliardi? Come è possibile con cinque milioni alla volta rendere esecutiva la legge dei risarcimenti? Ci rendiamo ben conto delle strettezze in cui si trova il bilancio dello Stato, delle quali abbiamo avuto un minuto rapporto nella esposizione finanziaria dell'onorevole Schanzer, ma di fronte alla impellente necessità dell'attuazione della legge dei risarcimenti, è necessario che il Governo pensi ad un'operazione fondamentale, stabilisca il fabbisogno, e provveda integralmente e rapidamente alla soluzione del problema.

Si è costituita la Cassa federale dei prestiti. Ma anche questo istituto che doveva essere sovvenzionato a partite di 200 milioni alla volta, finora non ha potuto avere che 50 milioni, ed aspetta ansiosamente le successive sovvenzioni per poter continuare le sue operazioni.

La Cassa federale, però, che agisce come un istituto bancario, e dà le anticipazioni contro cambiali, e che perciò non sostituisce lo Stato nei suoi obblighi di risarcimento, ha dimostrato che nel pagamento degli anticipi si può essere molto più solleciti di quello che non sia lo Stato.

Perchè questo non opera, per lo meno, come l'Istituto federale dei prestiti?

NAVA, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Si fa rilasciare cambiali.

SANDRINI. Ma soltanto per la solvibilità del presentatore. Nel resto agisce in base alla stessa documentazione presentata alle agenzie delle imposte o alle intendenze di finanza dai richiedenti il risarcimento. La differenza nell'agire sta in questo, che le agenzie delle imposte o le intendenze di finanza non hanno il personale ed i mezzi necessari per un rapido accertamento, mentre la Cassa federale ha un Consiglio di amministrazione composto di persone che ben conoscono i richiedenti e valutano personalmente l'attendibilità della richiesta.

Le agenzie delle imposte o l'intendente di finanza, quando ricevono le domande di liquidazione dei danni di guerra, altro non possono fare, per ora, che catalogarle. Ci sono delle agenzie dove non sono ancora catalogate.

La seconda operazione, quando riescono a compierla, è di scrivere al sindaco o al maresciallo dei carabinieri locale per avere informazioni sulla attendibilità della richiesta e sulla onestà della persona. E cosa volete che si risponda a questa domanda? La risposta non potrà essere che un duplicato dell'atto notorio o il contrario. Ma in tal caso a che serve avere prescritta la deposizione giurata di quattro cittadini dinanzi al pretore?

Ed anche per avere questa, quante fatiche! I danneggiati coi testimoni devono trasportarsi nelle sedi di pretura, ove spesso non si trova il pretore, o se c'è il pretore manca il cancelliere, ovvero c'è un tale affollamento di gente per la stessa bisogna, che spesso dopo avere atteso tutta la giornata non si conclude nulla.

Si cerca di rimediare col far fare ai pretori un giro circolare nei comuni dei distretti: ma gli inconvenienti non sono minori, e vi si aggiunge una tassa di trasferta, che in taluni luoghi si fa pagare ai danneggiati: raccolto così alla meglio e senza la dovuta preparazione e severità l'atto notorio, esso perde d'importanza e non raggiunge lo scopo, perchè gli agenti delle imposte e le intendenze di finanza gli attribuiscono poca attendibilità. E pensare che fu immaginato come un mezzo idoneo e rapido per l'applicazione della legge!

In presenza di tante difficoltà sorge spontaneamente questa domanda: Come si deve fare? Io credo che bisogna abolire lo stadio istruttorio presso le Agenzie e le Intendenze e affidare direttamente gli accertamenti e le liquidazioni alle Commissioni di liquidazione, che però ancora non sono sul posto.

Se avessimo dinanzi a noi un organismo governativo e finanziario come si conviene, additerei a quell'organismo l'esempio dei sistemi adottati dalle Compagnie di assicurazione per l'accertamento e la liquidazione dei danni derivanti dagli incendi o dalle grandinate. Quando la grandine cade in un paese e provoca la desolazione delle campagne distruggendo i prodotti, l'istituto assicuratore manda il proprio perito sul posto, e località per località, podere per podere, verifica e propone la liquidazione. Se l'interessato l'accetta o concorda, la liquidazione è bell'e fatta, se no, si passa alla perizia arbitrale. Altrettanto potrebbe essere fatto per la liquidazione dei danni di guerra.

Comunque, bisogna uscire dalle attuali

lentezze, che sembrano aver carattere di ostruzionismo. È il momento che l'onorevole ministro delle terre liberate faccia tesoro dell'esperienza e provochi la riforma di tutte quelle disposizioni, di tutti quei congegni che servono, invece che a facilitare, a ritardare e difficolare le liquidazioni dei danni di guerra. Diversamente, quella sfiducia che già si diffonde nelle nostre popolazioni, e che noi tentiamo di combattere con ogni nostra possa, esortandole ad aver pazienza e fede nella giustizia riparatrice dello Stato, quella sfiducia dilagherà; e purtroppo ne vediamo anche al presente gli effetti, giacchè le popolazioni nostre, che erano citate come modello di bontà, di mitezza e di ordine, oggi si trovano in uno stato di irrequietezza, di turbamento e di inquietudine tale, da richiedere la massima prudenza nell'azione del Governo, la massima sollecitudine nei provvedimenti, la massima premura e lealtà nell'applicazione della legge sui risarcimenti.

Questa, che è ormai un impegno giuridico dello Stato, deve avere la sua onesta applicazione; e per essere onesta dev'essere rapida e completa. Io lo proclamo altamente: le nostre popolazioni non vogliono elemosine, non vogliono vivere di sussidi; null'altro vogliono che quello che una legge riconosce loro dovuto, e che non rappresenta che una piccola parte dei sacrifici morali e materiali, che hanno affrontato e sopportato nell'interesse di tutta la Nazione.

Accennerò di volo anche ad un altro argomento.

L'onorevole ministro delle terre liberate sa che al momento della liberazione le nostre terre si trovavano alle prese con quei famosi buoni della Cassa Veneta, che costituivano un incubo spaventoso per il ministro del tesoro del tempo, che era l'onorevole Nitti.

Si parlava allora di miliardi. Vennero alla fine, con molto ritardo, ritirati sotto forma di deposito, e con un limitato versamento al saggio del 40 per cento a titolo di acconto.

Il ritiro dimostrò che si trattava di un importo complessivo di qualche centinaio di milioni. Orbene: sono passati parecchi e parecchi mesi, ma l'atteso regolamento definitivo dei buoni della Cassa Veneta ancora non si vede.

È tempo, onorevole ministro, che anche questo problema, che rappresenta un credito delle nostre popolazioni, venga defi-

nito con criterio di giustizia, chè quei buoni rappresentano pagamenti di merci; qualora il rimborso non fosse integrale, lo Stato dovrebbe versare la differenza in linea di risarcimento di danni.

Sarebbe pertanto inutile per lo Stato cercare dei palliativi; perocchè ove volesse sfuggire, come operazione di tesoro, al cambio integrale dei buoni della Cassa Veneta, dovrebbe più tardi supplire, come indennizzo, al valore delle merci apprese dal nemico e soltanto parzialmente pagate con quei buoni: la differenza costituisce danno.

Abbiamo poi la questione delle corone: nelle terre liberate, la conversione venne fatta al 40 per cento.

Or ora, invece, l'onorevole ministro del tesoro ha ricordato di avere definitivamente liquidato la questione della valuta nelle terre redente, col cambio delle corone al 60 per cento.

Ci vorrebbe spiegare, l'onorevole ministro del tesoro, perchè alle terre liberate non si faccia l'identico trattamento?

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Avrete anche voi il 60 per cento. È naturale.

SANDRINI. Prendo atto di questa sua promessa e le porgo vivi ringraziamenti da parte delle nostre popolazioni.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Per i biglietti della Cassa Veneta, s'intende.

SANDRINI. E anche per le corone.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Per le corone no.

SANDRINI. Intendiamoci: una cosa sono i buoni della Cassa Veneta, che sono stati ritirati in deposito dalle tesorerie dello Stato, e per i quali non è stato pagato che un acconto.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Ma sono stati già pagati.

SANDRINI. No!

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Per quelli pei quali è stato corrisposto il 40 per cento sarà ora corrisposto il 20 per cento supplementare.

SANDRINI. Ed altra cosa è la questione delle corone, delle quali i nostri paesi erano saturi e che sono state ritirate al 40 per cento. Dal momento che ora il cambio viene integrato al 60 per cento per le terre redente, domandiamo che identico trattamento si faccia per le terre invase, identica essendo, sotto questo riguardo, la condizione delle une e delle altre.

Finalmente vengo al tema del rifornimento zootecnico, al quale in verità il Mi-

nistero delle terre liberate ha dedicato studi e benevole disposizioni. Anche l'onorevole Pietriboni se ne è occupato con speciale amore, ed a lui in gran parte si deve la costituzione dei Consorzi zootecnici provinciali e comunali. Dobbiamo riconoscere che in alcune zone, un certo rifornimento di bestiame è avvenuto; ma vi sono altre zone, specialmente nell'alto Friuli e nel Cadore, dove questo rifornimento non è stato fatto nè in maniera adeguata, nè vorrei dire, per taluni luoghi, in maniera assoluta, sicchè alcuni centri di popolazione rurale sono tuttora privi di bestiame bovino. La spesa del rifornimento dei Consorzi zootecnici non ha superato finora i 50 milioni, cifra enorme mente impari al valore del bestiame perduto ed all'entità del bisogno.

Un più intenso rifornimento di bestiame costituisce una ragion di vita delle nostre popolazioni, non soltanto per il lavoro dei campi, ma anche per l'alimentazione, poichè la più gran parte delle popolazioni dell'Alto Friuli, del Cadore e dell'altipiano del Vicentino si nutre di polenta, e con la polenta, latte e formaggi.

Alla mancanza dei bovini per la lavorazione dei campi si è tentato rimediare colle motoaratri: ma tutti sanno ciò che è accaduto. Il Ministero delle terre liberate disponeva che il lavoro venisse fatto come anticipo sui danni di guerra, e il Ministero dell'agricoltura revocava l'ordine del suo collega! Lavoro meccanico e buoi, attrezzi e materiali da costruzioni, tutto dovrebbe essere concesso come anticipo sui danni di guerra. Che cosa si domanda con questo? Null'altro se non che di avere subito e in natura ciò che più tardi dovrebbe essere dato in denaro. Ma per ciò fare, occorre che il Governo comprenda nella sua intelligenza il problema delle terre liberate, sia convinto della necessità di non prorogarne più oltre l'integrale soluzione; di dedicarvi abbondanza di mezzi, rapidità di attuazione. Occorre dimostrare che si vuol fare... Soltanto di fronte alla prova tangibile di una seria volontà d'azione le nostre popolazioni saprebbero pazientare ancora, sopportare ancora le miserie delle quali sono afflitte senza scattare in movimenti...

Una voce al centro. Gli impiegati non avranno mai buona volontà.

SANDRINI. Io confido di aver rapidamente dimostrato alla Camera la situazione del Veneto liberato, senza incorrere nella taccia di esagerazione; chiunque conosca le

nostre reali condizioni me ne vorrà dar fede.

Debbo concludere che, a giudizio delle nostre popolazioni, e a giudizio nostro, l'opera del Governo è stata sin qui impari e sproporzionata ai bisogni.

Non faccio colpa di ciò a lei onorevole Nava, la cui buona volontà e il cui amore alle nostre terre ho già dichiarato di apprezzare.

Quando il presidente del Consiglio — ricorderò di nuovo le sue parole — dichiara, pubblicamente e solennemente alla Camera che debbono ancora ricostruirsi le distrutte provincie del Veneto, questa dichiarazione non può esser presa come impegno dell'avvenire, ma come una confessione della deficiente opera del Governo per il passato.

So che l'onorevole Nava ha il proposito di esporre in questi giorni la situazione delle terre liberate dal punto di vista governativo. Noi attendiamo la sua esposizione. Ci lusinga l'animo di poter sentire l'annuncio di una serie di provvedimenti, che valgano a ricondurre la tranquillità, a riaccendere la speranza nell'animo delle nostre popolazioni. Con questa dichiarazione di attesa pongo fine al mio dire, chiedendo venia agli onorevoli colleghi se in un tema così triste e desolante ho eccessivamente abusato della loro pazienza. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Camera oggi ha mostrato di aderire alla proposta dell'onorevole Grassi, nel senso che tutte le interrogazioni sui fatti relativi all'ordine pubblico nelle varie città d'Italia fossero riunite e trattate simultaneamente. Perciò nell'ordine del giorno di domani verrebbero prima quattro interrogazioni sui fatti di Torino, poi tre sui fatti di Mantova, e poi le altre interrogazioni secondo il loro turno.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentate oggi.

LONGINOTTI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le decisioni invocate dal comune di Viareggio per la cessione degli arenili all'Amministrazione municipale.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei lavori pubblici, per avere notizie precise sugli inconvenienti verificatisi nella esecuzione dei lavori ai ponti di Leuca e Tricase e sui provvedimenti idonei ad eliminare le cause che impediscono il rapido svolgimento di tali opere e di quelle portuali e ferroviarie di Otranto e di Valona.

« Codacci-Pisanelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non credano conforme ai diritti dei danneggiati di guerra e ai doveri e alla dignità dello Stato il provvedere agli anticipi dei risarcimenti dei danni con erogazione di fondi continuativa ed adeguata, e se nella concessione di tali anticipi non ravvisino giusto ed opportuno preferire i danneggiati più poveri che dopo quattordici mesi dalla liberazione attendono ancora un aiuto per acquistare le misere suppellettili familiari asportate dal nemico invasore.

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere se non creda opportuno: 1° provvedere di personale sufficiente e ben remunerato le Intendenze di finanza e le Agenzie delle imposte affinché le liquidazioni dei danni di guerra possano seguire entro breve tempo almeno per i minori danneggiati; 2° impartire istruzioni affinché siano compresi nelle domande di risarcimento anche i danni provenuti dalle forzate vendite in cambio di qualche tozzo di pane dei poveri indumenti e dei pochi oggetti di biancheria delle classi lavoratrici che furono costrette a privarsene durante l'invasione per non morire di fame; 3° dispensare dall'obbligo di presentare la perizia dei danni degli immobili a corredo delle domande di risarcimento e ciò allo

scopo di affrettare le liquidazioni e d'impedire una deplorabile speculazione a danno dei minori danneggiati.

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Lecce e sui provvedimenti che intende prendere il Governo.

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se ritengano conforme al disposto dell'articolo 12 della legge elettorale politica l'operato del sindaco di Siracusa che imponeva il pagamento dei diritti di segreteria per il rilascio dei certificati di nascita richiesti a corredo di domande d'iscrizione elettorale; e conforme a giustizia l'operato della Regia procura di Siracusa che lasciava ineseguita la denuncia del fatto.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sul deplorabile ostruzionismo da parte dell'Amministrazione delle ferrovie nella assegnazione dei carri occorrenti al trasporto dell'asfalto da Ragusa a Siracusa, facendo esulare questo prezioso minerale dal porto di Siracusa, pel quale costituisce quasi l'unica risorsa di traffico, esponendo alla disoccupazione le numerose classi dei lavoratori del porto, e costringendo le società produttrici alla minacciata chiusura delle miniere.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sulla minacciata diminuzione del personale della stazione ferroviaria di Siracusa, quando invece l'intensificazione dei servizi e l'applicazione della riduzione delle ore di lavoro e del riposo settimanale imporrebbe un aumento di personale.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'azione partigiana del Regio commissario di Palazzolo-Acreide (Siracusa) nell'approvvigionamento della popolazione che, affamata, reclama urgenti provvedimenti, minacciando di turbare l'ordine pubblico.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla persistente ingiustificata sospensione - da parte della ditta assuntrice - della esecuzione dei lavori di bonifica delle paludi Lisimelie in Siracusa, non potendo accogliersi come legittimo il pretesto della mancanza di mano d'opera, di fronte alle richieste frequenti dei lavoratori disoccupati fatte presenti al prefetto della provincia.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul minacciato scioglimento dell'Amministrazione comunale socialista di Comiso (Siracusa).

« Vacirca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro per sapere se abbia fondamento la notizia secondo la quale gli operai disoccupati e già sussidiati in base al decreto luogotenenziale n. 1911, 17 novembre 1918, sarebbe, a cominciare dal 10 dicembre, corrisposto il sussidio di entità inferiore stabilito nel decreto 19 ottobre 1919, n. 2214, anche per le giornate maturate e per i sussidi non corrisposti agli operai stessi a causa delle insufficienze dei fondi messi dallo Stato a disposizione degli organi erogatori dei sussidi ed, in caso affermativo, come possa giustificarsi una tale disposizione.

« Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere a quali compromissioni dell'interesse italiano in Dalmazia si è dedicato il giornale *Spartacus* - organo della Lega proletaria nazionale mutilati e reduci - contro il quale la censura milanese sta esercitando i suoi più aspri rigori.

« Bianchi Umberto, Pilati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per conoscere se il diritto di segreto epistolare e telegrafico dei cittadini italiani si estenda anche alle colonie e specialmente alla Libia.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'interno, per conoscere quali misure intendano adottare onde impedire che la mancanza dei mezzi di trasporto, arrechino grave danno alla regione del marmo ed alla

economia nazionale, con aumento della disoccupazione che già opprime le città di Massa e Carrara.

« Betti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sull'esportazione dei filati di cotone.

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per le quali, mentre si è provveduto al miglioramento degli stipendi agli impiegati dello Stato, non siasi provveduto con eguali criteri al miglioramento per gli ispettori scolastici, le cui funzioni sono tante necessarie alle scuole.

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i criteri sui quali è stata fondata l'apertura dei concorsi alle Cattedre universitarie limitatamente a talune materie e alle Università di Cagliari, Sassari e Messina e per sentire se non si reputi indispensabile l'apertura immediata dei concorsi in tutte le Università, che non meno delle tre indicate soffrono la grande scarsezza di docenti ufficiali e quindi specializzati; apertura che dovrebbe agevolare particolarmente coloro che hanno servito la Patria, e che avendo fatto e facendo della carriera universitaria l'unica ragione del loro avvenire, potrebbero essere risospinti dalle necessità economiche del difficile momento a rinunziare - con grave danno dell'insegnamento e della scienza - alle aspirazioni scientifiche.

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle ragioni per le quali - a più di un anno dalla fine della guerra - si mantiene ostinatamente il divieto del conferimento della libera docenza universitaria, quando già esso fu posto solamente l'anno passato e dopo che coloro, che non furono chiamati sotto le armi, poterono conseguire la docenza stessa, a differenza e a danno di quelli che essendo stati smobilitati di recente cercherebbero oggi di conseguire quel titolo che si rese loro inaccessibile durante la guerra a causa di richiamo in servizio militare.

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, sulla opportunità di provvedere con un decreto-legge - in vista della eccezionale scarsità delle abitazioni - alla dichiarazione di nullità, nei contratti di locazione di case o appartamenti, della clausola relativa al divieto di subaffitto, che permetterebbe l'utilizzazione di ambienti, non strettamente necessari agli attuali locatari, i quali d'altra parte non rischiano di cederli a terzi per la preoccupazione della clausola suddetta.

« Ludovici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che sono state date disposizioni per sospendere il pagamento degli arretrati dei sussidi di disoccupazione maturati a tutto il 10 dicembre, giorno in cui è entrato in vigore il nuovo decreto n. 2214, sui servizi di collocamento e disoccupazione, e non corrisposti per mancato invio dei fondi necessari.

« Olivetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè non hanno creduto di lasciare al Parlamento la decisione sulla organizzazione del nuovo Ente dell'Acquedotto pugliese, e se possano determinare l'epoca in cui verranno alla fine ripresi in provincia di Foggia i lavori interrotti prima ancora dell'inizio della guerra.

« Mucci, Maitilasso, Majolo, Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda sia giunto il momento di cancellare l'odioso anacronismo per cui gli abitanti delle isole di Tremiti sono privati dei diritti che per Statuto sono assicurati a tutti i cittadini italiani.

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno di applicare la nuova tassa sul vino nei luoghi di consumo, anzichè in quelli di produzione; e di dispensare i prodotti della vendemmia 1918 già venduti prima dell'applicazione della tassa e gli altri che non potettero essere trasportati per deficienza di carri ferroviari.

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approva l'opera del prefetto di Bari, il quale approfitta di una manifestazione di protesta contro lo sgoverno del Commissario Regio del comune di San Nicandro di Bari, per rinviare a San Nicandro il delegato Gianni - uno dei più malfamati strumenti della mala vita elettorale pugliese - il quale si è dato a preparare sin da ora le elezioni amministrative a servizio del partito del deputato Luciani, arrestando le persone più autorevoli del partito, che ha con sè la grande maggioranza del paese, ma non gode le simpatie del sullodato deputato, e per conseguenza non può fare assegnamento sul favore del prefetto.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui provvedimenti, che occorre prendere senza ritardo a carico dei funzionari incaricati, a norma della legge 18 luglio 1917, della protezione e assistenza degli orfani dei morti in guerra della provincia di Firenze, dato che a due anni e mezzo dalla legge l'unico asilo per gli orfani, fondato in Firenze dalla pietà delle Associazioni dei mutilati e dei combattenti, è costretto a vivere di elemosina forestiera in una soffitta esposta ai rigori dell'inverno e priva di tutte le difese igieniche prescritte dalla legge; dato che da mesi nessuno di quei funzionari si è degnato di visitare quell'asilo; dato che all'asilo viene rifiutata la doverosa ospitalità degli edifici ceduti dalla Casa Reale ai combattenti.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intendano presentare alla Camera, perchè sia discusso, il decreto-legge sull'acquedotto pugliese, in forza del quale decreto l'amministrazione d'una impresa eminentemente tecnica e finanziaria è affidata a un uomo politico.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sulle intollerabili condizioni del servizio ferroviario di Sicilia.

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, circa gli intendimen-

ti precisi del Governo relativi alla manifattura dei tabacchi di Catania.

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa le condizioni delle strade della provincia di Catania.

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se - tenuto conto che tutti i funzionari tecnici locali e tutte le classi di cittadini affermano la necessità e la convenienza di adottare, a Messina e nei paesi danneggiati dal terremoto, per le nuove costruzioni, i 12 metri di altezza con la distribuzione in tre piani - creda opportuno abbandonare le dilazionanti mezze misure, risolvendo il problema in modo definitivo.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per impedire nella provincia di Rovigo la grave disoccupazione, che è causa di disordini e di agitazioni, mentre sono pronti per la loro esecuzione numerosi lavori pubblici ed il Regio Magistrato alle acque di Venezia non può darvi corso per mancanza di fondi.

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della marina, per sapere se sia vero che aspira alla nomina di direttore generale della marina mercantile un contrammiraglio, compromesso in affari di contrabbando commerciale e di malversazione in depositi di benzina della Regia marina.

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda d'invitare il Regio commissario di Lipari a provvedere di medico condotto la frazione isolata di Filicudi.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere quale sia il risultato dei lavori affidati alla Commissione per il movimento

dei forestieri, e per conoscere con quali mezzi il Governo si proponga d'impedire la chiusura di numerosi alberghi d'Italia.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere:

a) se il suo recente provvedimento che non debbano essere pagati gli arretrati del sussidio di disoccupazione per un periodo superiore a quindici giorni non equivalga ad un vero e proprio diniego del sussidio medesimo, posto che in molti comuni le autorità competenti ritardano sistematicamente per mesi e mesi il pagamento dei sussidi, sia per effettiva mancanza di fondi, sia anche per incuria o per mala volontà, e se, in considerazione di ciò, non creda di dover modificare o quanto meno modificare tale provvedimento;

b) ed in ogni caso, se non stimi di dover negare effetto retroattivo a siffatta misura, anche per impedire i gravi danni che risentirebbero altrimenti le famiglie dei disoccupati, le quali, in attesa del pagamento del sussidio, sono state costrette a contrarre debiti ed a ricorrere ad altri non meno gravi espedienti.

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se e quando vorrà provvedere perchè le più importanti preture della provincia di Potenza - compresa quella del capoluogo - abbiano finalmente il loro titolare.

« Pignatari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se risponda a verità la notizia diffusa dalla stampa straniera circa il rifiuto che il ministro d'Italia a Copenaghen, unitamente ai ministri di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti, avrebbe opposto all'invito che il delegato russo Litvinoff nei passati giorni ha fatto a proposito delle offerte di pace da parte del Governo dei *Soviety*. Chiedono altresì che, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio nei riguardi dei rapporti internazionali, siano comunicate alla Camera le proposte fatte dal Litvinoff medesimo alla recente Conferenza di Copenaghen.

« Bianchi Giuseppe, Dugoni »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri dell'industria, commercio e lavoro, dei lavori pubblici ed il commissario degli approvvigionamenti, per sapere quanto ci sia di vero nella voce che quanto prima sarà portato un nuovo aumento nel prezzo di cessione del grano ai Consorzi provinciali, con conseguente aumento del prezzo del pane, e che si intenda modificare l'attuale regime del rifornimento del grano di produzione nazionale, mentre occorre evitare, almeno in questo ramo essenziale del servizio degli approvvigionamenti, gli inconvenienti e le preoccupazioni sorte, in questi ultimi tempi, per gli altri generi alimentari.

« Merizzi, Giavazzi, Preda, Mauri, Longinotti, Paolo Bonomi, Guarienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se fra i reati compresi nell'ultima amnistia rientri quello di grida sediziose in occasione di manifestazione politica; poichè alcuni contadini di Gagliole (provincia di Macerata), imputati di attentato alla libertà del lavoro e grida sediziose emesse in una pubblica manifestazione politica (sciopero generale 20-21 luglio 1919) sono stati amnistiati per il primo reato e non per il secondo.

« Del Bello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda riparare alle deplorable conseguenze portate dall'applicazione del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 771.

« Tonello ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, sulle scorrettezze pubblicamente deplorate nella vendita di cavalli e muli provenienti dall'esercito, a danno di operai ed agricoltori siciliani; e per sapere se sia a sua conoscenza che alcuni acquirenti non abbiano potuto ritirare i quadrupedi ad essi assegnati, per motivi non sempre confessabili.

« De Felice-Giuffrida, Cocuzza, Di Giovanni Edoardo, Lo Piano, Giuffrida, La Loggia, Costa, D'Agata, Carnazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'illegale azione intimi-

datrice che la Questura di Milano svolge contro i dirigenti dello sciopero degli impiegati delle Società di assicurazione.

« Buffoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, per sapere:

a) le ragioni per le quali l'applicazione del decreto Visocchi risulti, di fatto, spesa nella provincia romana nonostante le proteste e le agitazioni di numerose popolazioni agricole;

b) se e quali provvedimenti abbiano preso o intendano urgentemente prendere onde ovviare alla grave situazione che va creandosi coi continui sfratti dalle terre contro masse di contadini colpevoli di voler applicare le loro forze alla più intensa produzione dei cereali che mancano al nostro paese.

« Volpi, Monici, Della Seta, Marzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per chiedergli se non creda equo e doveroso esonerare dalla imposta di produzione sul vino i piccoli proprietari ed i mezzadri, sostituendo essa, nei riguardi dei piccoli proprietari, un duplicato dell'imposta fondiaria e per i coloni mezzadri una vera e propria tassazione della mercede di lavoro, mentre la finanza pubblica, altrimenti e meglio, mediante altri provvedimenti, può assicurarsi il gettito sperato.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda equo procedere all'equiparamento del personale degli archivi notarili agli impiegati delle altre Amministrazioni dello Stato, procedendo anche alla redazione delle relative tabelle. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di agricoltura, per sapere se, in accoglienza del desiderio espresso dal Consorzio zootecnico provinciale di Udine, non ritengano di concedere al Consorzio stesso il permesso di esportazione di formaggio in Svizzera, dal Friuli dove esiste in misura notevolmente eccedente il bisogno per il proprio bestiame, allo scopo di ottenere così, in cambio, i bovini dalla Svizzera stessa, dei quali è

notoria la mancanza nelle terre liberate per effetto della patita invasione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che la Scuola di cavalleria di Pinerolo abbia sospeso il congedamento dei militari della classe 1896, ed in tal caso se non intenda ordinarne l'immediato rilascio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali ha dato parere sfavorevole - e quindi il Consiglio di Stato ha sostanzialmente respinta - alla riforma degli organici del personale alle dipendenze della provincia di Como e di altre provincie d'Italia proposta dalle rispettive Amministrazioni.

« E siccome tale atto ha menomato il rispetto delle autonomie amministrative locali nella conoscenza dei reali bisogni dei propri dipendenti, suscitando fra questi legittime delusioni ed agitazioni, e contraddice le stesse istruzioni emanate nell'ottobre scorso da Sua Eccellenza il ministro Nitti alla Giunta provinciale amministrativa perchè promuovessero o affrettassero la riforma dei vecchi organici in conformità alle mutate condizioni di vita, di lavoro, di carriera degli impiegati, il sottoscritto domanda al ministro degli interni se non creda opportuno richiamare gli organici predetti, per una più equa e pronta valutazione ed approvazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti abbiano preso per togliere la stridente contraddizione fra le disposizioni emanate dal Governo francese e svizzero, per le quali i lavoratori della mensa sono ammessi in Francia e in Svizzera solo nella ragione del 10 per cento dei posti, e le disposizioni emanate dal Governo italiano, per le quali intere brigate di lavoratori della mensa francesi poterono venire liberamente in Italia e specialmente a Roma; stridente contraddizione che ha causato una grave disoccupazione nella classe, perchè i lavoratori della mensa che prima della guerra lavo-

ravano all'estero e che per adempire al loro dovere ritornarono in patria, non possono più, se non in minimo numero e con gravi difficoltà, ritornare all'estero, e non possono trovare lavoro in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merizzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere per gli smobilitati che da sei mesi attendono nel campo di concentramento di Como il permesso di ritornare alle loro residenze in Svizzera; con speciale riguardo ai disgraziati che quattro anni or sono vennero in Italia per adempiere il loro dovere di cittadino lasciando in Svizzera le loro famiglie, alle quali non possono ora riunirsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merizzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come, dopo tutte le assicurazioni date anche dalla Camera, avvenga che in questi giorni sia arrivata una lettera da Kraswoiarsky, su carta intestata « Regie Tuppe Italiane in Siberia - 1^o Battaglione nero », ciò che prova la continuata esistenza in territorio russo di contingenti italiani, e perchè quei soldati non ebbero il cambio dopo tanti anni di lontananza, come venne fatto per le truppe francesi e inglesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno di estendere alle seconde categorie le recenti disposizioni, riguardanti il congedamento, adottate per le terze categorie, in considerazione delle molte ragioni che per analogia militano a favore di quelle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare la riparazione dei carri ferroviari guasti che da più mesi ingombrano i binari di numerose stazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maestri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sul disservizio ferroviario e sugli inutili trasporti merci in conto del Ministero della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maestri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, circa le giacenze delle merci sui vagoni ferroviari trasportate per conto del Ministero della guerra, la cui sosta media è molto superiore a quella verificatasi nei trasporti privati; e quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maestri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se nell'intento di non ostacolare lo sviluppo della propaganda per l'educazione e l'addestramento fisico della gioventù non ritenga opportuno provvedere perchè le tasse sugli spettacoli non trattino alla stessa stregua tanto le riunioni sportive indette da associazioni e federazioni, quanto gli spettacoli teatrali e cinematografici di speculazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e del tesoro, per sapere se essi non intendano estendere i provvedimenti recentemente adottati per favorire la costruzione di case popolari in Roma anche alla città di Torino, che trovasi in uguali se non peggiori condizioni di Roma quanto alla deficienza di abitazioni e in cui istituti ed enti per la costruzione di case popolari potrebbero con larga e provata esperienza e coi loro mezzi appoggiare efficacemente l'azione governativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere la ragione del diverso trattamento economico, usato agli applicati di prefettura in confronto dei colleghi d'altre amministrazioni, e se non sia giusto elevare lo stipendio iniziale a lire 3,500 e computar loro gli anni di servizio prestati in qualità di straordinari sia agli effetti dell'aumento periodico, sia agli

effetti della pensione, e se gli aumenti periodici non debbano essere di lire 500 ogni quattro anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali è vietato alla Libreria succursale dell'*Avanti* a Trieste (Corso Garibaldi, 17) di introdurre per la vendita il giornale quotidiano *Avanti* che si stampa a Milano, a Torino e a Roma, dal momento che per quella città è stato tolto lo stato di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lazzari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere perchè non si sia usata parità di trattamento a tutti gli studenti già militari, così nei concorsi, come nelle agevolazioni scolastiche. Più specialmente, perchè, mentre di regola agli studenti universitari si concede di sostenere gli esami corrispondenti agli anni passati in servizio militare, siano stati esclusi soltanto quelli del primo corso, che spesso sono dei vecchi combattenti, martirizzati dalla guerra, che si trovano ancora all'inizio degli studi universitari, perchè prigionieri o perchè a causa della guerra tardivamente licenziati dai licei e dagli istituti. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mucci, Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non credano urgente prendere provvedimenti che impediscano la scandalosa speculazione che si esercita negli affitti di alloggi mobiliati nei grandi centri dove maggiore è la richiesta di abitazioni e più sentita la scarsità di alloggi vuoti, e come si possa conciliare il rispetto ai vigenti decreti in tema di affitti colla pretesa anche pubblicamente avanzata per mezzo di inserzioni sui giornali di un premio per l'affitto di alloggi vuoti, quale premio si risolve in un insopportabile aumento del fitto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casaretto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno prendere provvedimenti

onde i pensionati delle amministrazioni comunali e provinciali abbiano parità di trattamento coi pensionati dello Stato in ordine alla concessione dell'indennità caroviveri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casaretto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se le elezioni provinciali avverranno col vecchio sistema oppure a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere come egli intenda provvedere al disservizio ferroviario in Palermo per il trasporto nei vagoni di tutti quei generi di facile deperimento, come frutta, agrumi, specie dopo le continue promesse, mai mantenute, della Direzione generale delle ferrovie, con grave jattura dei commercianti e della numerosa classe dei lavoratori di agrumi, che languono nella miseria in Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zito ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per conoscere quali siano le direttive dell'attuale Commissione di vigilanza per l'applicazione delle più che trentennali leggi sulla bonifica dell'Agro romano, in contrapposto dell'azione pressochè nulla compiuta dalla precedente Commissione (i cui componenti in notevole parte sono stati chiamati a formare la nuova) e in armonia con la necessità di una maggior produzione, secondo le esigenze economiche e sociali dell'agricoltura che reclamano urgentemente:

a) lo spezzamento del latifondo laziale;

b) l'espropriazione delle terre ai proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica;

c) il passaggio delle terre spropriate nelle mani di diretti coltivatori organizzati in associazione di produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quanto c'è di esatto

nelle voci raccolte da alcuni giornali che sia prossima la emissione di un decreto col quale gli acquirenti di palazzi da trasformarsi in albergo, avrebbero diritto di sfrattare entro tre mesi gli inquilini, rendendo più esasperante la mancanza degli alloggi; e se non si creda urgente l'esame completo della crisi delle abitazioni urbane e rurali per apprestare i più urgenti provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere le ragioni che hanno consigliato a ripristinare le vecchie consuetudini di affidare le lavorazioni delle confezioni militari anzichè alle Cooperative di lavoro ai capi sarti militari e alla loro Federazione nazionale, capi operai civili del Regio esercito; e sulla necessità di riconoscere ad ogni effetto le maestranze di assistenza sociale del lavoro a domicilio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1° se e quali provvedimenti intenda adottare verso quelle amministrazioni provinciali e comunali e verso quelle Giunte provinciali amministrative che — contrariamente a quanto dispone l'articolo 1° del decreto-legge 16 ottobre 1919, n. 1960 — non hanno ancora provveduto per la corresponsione di alcun aumento provvisorio di stipendio ai dipendenti dagli enti locali;

2° se non ritenga equo e giusto che siano accolti i desiderata esposti nel memoriale presentato il 20 ottobre 1919 dalla presidenza dell'Associazione nazionale funzionari di enti locali per ciò che riguarda l'applicazione dell'articolo 2 del precitato decreto-legge, disponendo che vengano date conformi istruzioni ai signori prefetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sulle ragioni che ritardano la concessione di una terza coppia di treni sulla Rovigo-Chioggia e sulla lamentata mancanza di vagoni ferroviari alla stazione di Chioggia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere le ragioni per le quali non sono ancora stati pubblicati gli avvisi per i Consorzi ai banchi lotto, mentre si era promesso di farlo entro l'ottobre 1919, e se non creda di provvedervi al più presto, per ovviare ai danni che derivano a molti ricevitori del lotto, i quali non possono ottenere la promozione alla quale hanno diritto se non si pubblicano gli avvisi di concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda o meno costringere il riluttante Regio commissario di Tripi a eseguire il decreto prefettizio 8 novembre 1919 in ordine all'abolizione della condotta piena, e a ottemperare all'invito del prefetto di compilare entro il 31 dicembre 1919 l'elenco dei poveri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se e quando, ai professori degli Istituti nautici, saranno corrisposti i nuovi stipendi, dovuti in base a speciale decreto-legge e che dovrebbero essere pagati con decorrenza dal 1° maggio 1919; mentre ai professori alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica già si corrispondono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Pietra ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga giusta la esclusione degli affittuari lavoratori diretti dalla imposta sui soprappiù di guerra per gli anni 1917, 1918 e 1919 o quanto meno la attenuazione di tale imposizione con particolare riguardo alle famiglie che hanno dato uomini alle armi durante la guerra. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Casoli, Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quale risposta intenda dare ai desiderii esposti al Governo il 3 giugno 1919, dagli ex-militari dell'arma dei Reali carabinieri richiamati, in ordine alle rafferme, ai soprassoldi, agli assegni ed agli altri argomenti esposti nel memoriale medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della pubblica istruzione, per conoscere se hanno notizie della interpretazione restrittiva data da alcuni comandanti di corpo alla circolare n. 3225 del 25 novembre 1919 escludendo dal beneficio, con essa concesso, gli studenti in chimica e farmacia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carnazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se esso conosca che ai professori supplenti della provincia di Caltanizaro non venga pagata la indennità aggiunta, di cui nel decreto 20 luglio ultimo; e quali provvedimenti intenda prendere perchè la legge sia eseguita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nicola Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se il vapore *Nippon*, inviato il 2 settembre da Messina ad imbarcare l'ultimo riparto delle truppe italiane proveniente dalla Siberia, abbia già lasciato Tien-Tsin e se su di esso siano imbarcati i militari Flaminio ed Ettore Guaschino, partiti il giorno 8 novembre 1918 quali caporali sidecaristi ed ora aggregati al 7° reggimento Genio telegrafisti, plotone autonomo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cagnoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere:

1° se intenda far cambiare subito i locali all'Ufficio posta-lettere ferrovia di Genova come richiesto dal personale in agitazione e persino telegraficamente dal prefetto, considerate le condizioni vilissime e indecenti dei locali presso i quali attualmente si svolge l'importantissimo servizio pubblico;

2° quando e come intenda incoraggiare e sovvenzionare l'iniziativa federale postelegrafonica genovese per l'istituzione di apposite case per gli impiegati in considerazione della concessione del terreno, che il municipio di Genova, con equo pagamento, sarebbe disposto a fare, anche mediante permuta di terreni o fabbricati di pertinenza governativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non creda opportuno e doveroso rendere obbligatoria ai produttori la stampiglia dei prezzi di costo — debitamente controllati dal Governo — sui manufatti di lana, misti e cotone, onde evitare l'esosa speculazione dei grossisti e commercianti in genere ai danni dei consumatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non si sono ancora iniziati i lavori di « deviazione al fiume Lambro delle acque decadenti dall'altipiano pavese nei comprensori in sinistra di Po, denominati Zerbo e Uniti e Po e Lambro Pavese, opere di 3^a categoria »; lavori i quali consentirebbero il pronto impiego dei numerosi braccianti ed operai edili della località, ora disoccupati, salverebbero dalle frequenti e periodiche acque di rigurgito ragguardevoli prodotti agricoli di fertilissimi campi, e redimerebbero vaste terre oggi fatalmente avvinte alla sterilità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Canevari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se egli intenda ridurre al minimo ed in quale misura l'importazione delle carni congelate, data l'accresciuta consistenza del patrimonio zootecnico specialmente utilizzabile per macellazione, mentre difettano gli animali per produzione lattifera, che occorre introdurre dall'estero. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Fontana, Raineri, Maury ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia conciliabile con i regolamenti e con criteri di retta amministrazione il fatto di tal Vittorino Mari, impiegato in Roma alla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti, il quale dalla metà del luglio scorso sino a tre giorni fa è rimasto ininterrottamente fuori d'ufficio e di residenza — con congedo o no — al solo scopo di compiere opera di galoppino elettorale nella provincia di Aquila, di tra le proteste della stampa e delle locali sezioni combattenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ludovicj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui l'Intendenza di Alessandria non ha inviato il denaro necessario al pagamento dei sussidi ai disoccupati del comune di Casale Monferrato i quali regolarmente iscritti nei rispettivi uffici di collocamento, istituiti con decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, da oltre tre mesi, non hanno tutt'oggi percepito nulla. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« De Michelis Paolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sull'eccessivo e sproporzionato aumento del prezzo dei biglietti di terza classe sulle linee ferroviarie locali Milano-Gallarate-Varese-Arona-Luino, e per sapere se non creda opportuno di disporre subito una revisione delle tariffe ora adottate o quanto meno accordare speciali riduzioni e facilitazioni a favore degli operai e delle operaie che debbono viaggiare su tali linee per recarsi al lavoro nei centri industriali e ritornare poi nei luoghi di loro dimora. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Buffoni, Campi, Ghezzi, Momigliano Riccardo, Spagnoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, dell'interno e dell'agricoltura e lavoro, per sapere se non credano, nell'interesse dell'ordine e della produzione, disporre perchè i concordati regolarmente stipulati fra le organizzazioni rappresentanti i lavoratori ed i datori di lavoro trovino per la loro applicazione appoggio nelle locali autorità, quando fossero dalle parti chiamate a farli rispettare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari del culto e del tesoro, per sapere se non credano opportuno, anche nell'interesse dell'ordine pubblico, disporre perchè ai contadini, coloni e piccoli affittuari che, in obbedienza alle disposizioni emanate dalle competenti autorità, consegnarono alle Commissioni di requisizione il grano, venga loro eseguito il pagamento indipendentemente da qualsiasi controversia in corso con la proprietà o locatore da cui dipendono i contadini stessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bellotti Pietro ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro, e di agricoltura, per conoscere il loro pensiero circa la necessità che venga mantenuto per l'anno bacologico in corso il divieto d'esportazione del seme bachi già stabilito per gli anni passati, data la scarsa produzione che di esso seme si verifica da qualche anno e che si è notevolmente accentuata in seguito all'occupazione austriaca delle regioni di Conegliano e di Vittorio Veneto, grandi centri di tale produzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, — richiamato il decreto ministeriale 4 aprile 1918, con cui furono estese anche ai gelsi le disposizioni del decreto luogotenenziale 21 febbraio 1918, numero 360, relativo al divieto di abbattimento degli ulivi, e dato atto che malgrado tale divieto, i gelsi vengono tuttavia abbattuti per ottenere legna da ardere, per quanto ancora vegeti e produttivi, — si chiede con quali mezzi intenda ottenere la rigorosa esecuzione delle disposizioni emanate, la cui importanza in rapporto alla produzione nazionale della seta e al benessere economico d'Italia è palese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Marconcini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri guardasigilli e delle terre liberate, per conoscere se non credano, nel decreto d'imminente pubblicazione che sopprime le Commissioni revisione, affitti, requisiti e devolve alla competenza degli organi di liquidazione dei danni di guerra anche la liquidazione dei danni per occupazioni militari e requisizioni irregolari, far salvi i principi di diritto sanciti nel Codice civile e nella legge di espropriazione per causa di pubblica utilità e contraddetti dalle limitazioni alla risarcibilità poste nel decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, numero 426.

« Cappellotto, Cicogna, Frova ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura, dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, circa gli scioperi agrari dello scorso ottobre in provincia di Caltanissetta, sull'arresto degli organizzatori Giuseppe Butera e compagni e sulla uccisione, da parte della

forza pubblica, di parecchi cittadini di Riesi e di Terranova in occasione di quegli scioperi.

« Pasqualino-Vassallo ».

« La Camera, constatato che mercè l'azione sindacale la giornata di otto ore è ormai introdotta in tutte le grandi industrie e in alcuni rami dell'agricoltura per oltre 5 milioni di lavoratori;

rilevati i voti espressi dalle organizzazioni proletarie, afferma il dovere dello Stato di sanzionare la conquista sindacale con una legge d'immediata attuazione che assicuri il beneficio dell'orario ridotto agli addetti ai servizi della pubblica assistenza e a tutte quelle categorie del lavoro artigianale e domestico che generalmente sfuggono al controllo sindacale, ciò specialmente nei riguardi dell'elemento femminile che più abbisogna della riduzione dell'orario lavorativo;

impegna quindi il Governo a presentare subito alla Camera il disegno di legge Turati, già approvato dal Consiglio superiore del lavoro, e ciò anche in considerazione che la Delegazione italiana alla Conferenza di Parigi, che ha già statuito per la legislazione internazionale del lavoro l'introduzione della giornata di otto ore, è stata quella che maggiormente ha insistito per l'adozione del nuovo orario;

afferma altresì che, come giustamente ha rilevato la massima organizzazione sindacale d'Italia — la Confederazione generale del lavoro — in un suo voto, lo Stato, ad avvalorare il contenuto etico della riduzione dell'orario lavorativo, deve intensificare l'opera integratrice dell'istruzione elementare e professionale con istituzioni di coltura popolare e con ritrovi di elevata ricreazione dello spirito e del corpo, assecondando le iniziative intese ad elevare il livello culturale delle masse operaie.

« D'Aragona, Turati, Bianchi Giuseppe, Baldini, Quaglino, Lollini, Dugoni, Reina, Buffoni Campi, Bonato, Ramella, Ferraris Eusebio, Donati Pio, Capocchi, De Michelis Paolo, Marchioro, Bucco, Spagnoli, Ghezzi, Campanini, Abbo, Marabini, Bisogni, Scaramello, Quarantini, Piemonte, Lo Presti ».

« La Camera :

constata che le attuali condizioni disastrose del servizio ferroviario in Sicilia e delle comunicazioni tra l'Isola e il continente sono assolutamente intollerabili;

constata che tale condizione determina un profondo perturbamento nelle economie dell'Isola; impedisce la normale ripresa della vita economica; rende impossibile l'utile impiego della energia lavoratrice e conferma sempre più la assoluta inerzia del Governo per il Mezzogiorno in genere e la Sicilia in specie;

considera assolutamente indilazionabile il portare riparo a tale stato intollerabile di cose e invita il Governo a presentare sollecitamente provvedimenti adatti e rimuoverlo.

« Carnazza, D'Ayala, La Loggia, Di Pietra, Fulci, Lito, Fiamingo, Baviera, Cocuzza, Costa, Russo, De Felice-Giuffrida, Gentile, Lo Piano, Jannelli, Fronda, Edoardo Di Giovanni, Giaracà, Guarino, Faranda, Tortorici, Pennisi, Pasqualino-Vassallo, Cascino, Di Giorgio, Balsano, Ernesto Vassallo, Lo Presti, Pancamo, Vecchio-Verderame, Baratta, Colonna di Cesarò, Emanuele Finocchiaro-Aprile ».

« La Camera, invita il Governo a provvedere rapidamente alla sistemazione dei salariati agricoli, fissi o misti a compartecipazione dei prodotti, dei piccoli affittuali e dei mezzadri, collo stabilire per essi il diritto di acquistare direttamente le terre coltivate, mediante indennizzo da determinarsi sulla base della loro qualificazione e classificazione; colla cessazione quindi dei contratti vigenti e con la facoltà nei contadini dell'acquisto delle doti e scorte del conduttore, a prezzo da determinarsi da Commissioni arbitrali. E ciò a prevenire le conseguenze della crisi, che già è manifesta, per lo squilibrio portatosi nel campo agricolo tra i fattori, fin qui concorrenti, della mano d'opera, del capitale industriale e della proprietà terriera, donde l'agitarsi continuo ed irrefrenabile delle masse lavoratrici e il diminuire preoccupante della produzione.

« Miglioli, Schiavon, Cappellotto, Banderali, Cavalli, Conti, Brancoli, Gronchi, Felice Bacci, Scotti, Baracco, Corazzin, De Cristofaro, Cingolani, Ciccolungo, Fantoni, Cavazzoni, Miceli-Picardi, Saccone, Marconcini, Salvatori, Tupini, Fino ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

L'onorevole D'Aragona ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sul Fondo del Culto.

Votazione per la nomina di:

- tre commissari di vigilanza sul fondo della emigrazione;
- due commissari nel Consiglio di assistenza e beneficenza;
- due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli statuti di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. (75)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| BERARDELLI: Sessione straordinaria di esami per gli studenti degli istituti superiori di commercio | 325 |
| BERTONE ed altri: Notificazione ai depositi dei nomi dei prigionieri di guerra e pagamento delle loro indennità | 325 |
| — Restituzione alle famiglie delle somme spedite e non recapitate ai prigionieri di guerra. | 326 |
| CIRIANI: Procedimento disciplinare a carico di un professore di Torino | 326 |
| LOLLINI: Delegazione del tesoro di Caserta | 326 |
| — Laboratorio pirotecnico di Capua. | 327 |
| MARANGONI: Soprintendenza dei monumenti di Ravenna e Ferrara | 328 |
| MARCONCINI: Dispensa dalla tesi scritta ai laureandi militari appartenenti a classi anteriori al 1895. | 328 |
| ROSATI: Distribuzione del pacco vestiario agli smobilitati. | 328 |
| TOVINI: Indennità caro-viveri ai maestri pensionati dai comuni | 329 |

Berardelli. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non sia opportuno concedere agli studenti degli Istituti superiori del commercio un'altra sessione di esami per il mese di gennaio nello stesso modo come è stata concessa agli studenti delle altre Facoltà del Ministero della pubblica istruzione. E ciò allo scopo non solo di agevolare quanto è più possibile la ripresa degli studi a tanti giovani che, durante il periodo di guerra, hanno compiuto il loro dovere verso la Patria, ma per evitare disparità di trattamento per il solo fatto che non tutte le Facoltà degli studi superiori sono amministrati dallo stesso dicastero ».

RISPOSTA. — « La concessione di una sessione straordinaria a gennaio era giustificata principalmente dal fatto che il ministro della guerra aveva concesso il riavvicinamento degli studenti militari alle loro sedi di studi per due mesi (novembre e dicembre); quindi per questi studenti era indispensabile una sessione di esami a gennaio. Ora il ministro della guerra, in seguito alle premure dello scrivente, acconsentì che agli studenti degli Istituti superiori di studi commerciali ancora sotto le armi fosse accordata una licenza di quattro mesi per gli studi, ciò che rese possibile la apertura presso la maggior parte di detti Istituti di nuovi corsi accelerati, che si ultimeranno in marzo, e per i quali la sessione di esami sarà iniziata il 15 marzo. La concessione di una sessione straordinaria a gennaio non è dunque più giustificata nè per gli studenti dei corsi accelerati, nè tanto meno per gli altri studenti già congedati, i quali possono seguire i corsi normali ed hanno tutto il tempo disponibile da dedicare agli studi.

« Per dar modo tuttavia anche a questi ultimi di ripartire gli esami, di cui sono in debito, in più sessioni, si concederà anche ad essi una sessione d'esami a marzo da valere, sia come sessione posticipata di quella autunnale dell'anno scolastico decorso, sia come sessione anticipata di quella di luglio dell'anno corrente. La concessione di un maggior numero di sessioni, oltre a non essere giustificata nelle attuali circostanze, sarebbe cagione di grave perturbamento negli studi, non essendo possibile agli insegnanti occupati negli esami di far procedere regolarmente i corsi, nuocerebbe quindi tanto all'andamento dei corsi nor-

mali, quanto a quelli dei corsi accelerati istituiti a beneficio particolarmente degli studenti militari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« RUINI ».

Bertone ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè sia notificato ai Depositi il nome dei prigionieri di guerra e siano agli stessi pagate le indennità loro spettanti ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha sempre partecipato ai vari Depositi la notizia della prigionia e della morte in prigionia dei nostri militari in base alle comunicazioni delle liste ufficiali trasmesse dalla Croce Rossa Italiana ed, al momento attuale, non ha più da fare alcuna partecipazione del genere.

« Circa, poi, il pagamento delle indennità di guerra concesse agli ex-prigionieri, pel tempo della prigionia, con il decreto luogotenenziale n. 923 dell'8 giugno ultimo scorso, anzitutto deve rilevarsi che già moltissimi ex-prigionieri hanno percepito quanto loro spettava.

« Certamente, però, un rilevante numero di ex-prigionieri non ha potuto ancora riscuotere le cennate indennità, nè ciò deve far meraviglia, se si pensi all'ingente numero di prigionieri, i quali quasi contemporaneamente hanno inoltrato le rispettive domande, molte delle quali sono erroneamente state dirette a questo Ministero, il quale a sua volta, dopo le indagini del caso, deve inviarle ai corpi, che hanno liquidato agli interessati le precedenti indennità.

« A ciò si aggiunga, che moltissimi militari inoltrano le domande ai corpi non competenti, i quali, a loro volta, devono inviarle agli enti i quali sono competenti a liquidare le indennità in parola, secondo le norme della circolare n. 321 del 20 giugno ultimo scorso.

« Inoltre, poichè le indennità in parola non sono dovute a coloro che volontariamente si astennero da tornare nel Regno ed a coloro che furono sottoposti a procedimento penale per diserzione o passaggio al nemico, a meno che siano stati prosciolti per inesistenza di reato, è ovvio che i corpi prima di decidere in merito alle istanze devono per gli accertamenti del caso occupare un tempo che non può essere certamente breve, avuto riguardo ai trasferi-

menti di corpo, che moltissimi militari hanno subito durante la guerra.

« È anche da tenere presente che, oltre al lavoro per l'indennità di guerra ai prigionieri, i corpi devono anche occuparsi del cambio della valuta portata in patria dagli ex-prigionieri, nonché delle successioni dei militari morti sotto le armi.

« Da quanto precede risulta chiaramente che un lavoro veramente quanto mai complesso, ponderoso e delicatissimo grava i Depositi, ognuno dei quali deve sbrigare parecchie decine di migliaia di pratiche e con personale assolutamente disadatto, per necessità di cose, specie in questo momento in cui in seguito alla smobilitazione in corso, molti ufficiali e scritturali, pratici degli uffici addetti al disbrigo delle pratiche degli ex-combattenti, vengono man mano congedati.

« Ciò premesso, posso assicurare gli onorevoli interroganti che sia questo Ministero che i Depositi non hanno mancato, nè mancheranno di accelerare per tutto quanto è possibile il disbrigo delle pratiche in parola, rendendosi ben conto del dovere dello Stato di soddisfare con la maggiore sollecitudine le giuste richieste di coloro che hanno ben meritato dalla Patria, ma, malgrado tutti gli sforzi, è da ritenere che non si potrà ovviare a che alcuni degli ex-prigionieri debbano attendere ancora qualche tempo prima di essere soddisfatti delle indennità in parola.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bertone ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè, senza ulteriori indugi, siano restituite alle famiglie le somme spedite e non recapitate a mezzo della Croce Rossa Italiana ai prigionieri di guerra ».

RISPOSTA. — « Subito dopo la firma dell'armistizio la Missione militare di Vienna ebbe l'incarico di procedere al ricupero dei crediti dei prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria.

« La Missione stessa, superando difficoltà di ogni genere, dovute specialmente alla completa disorganizzazione della maggior parte dei campi di concentramento, riuscì a recuperare circa un milione di corone che fu consegnato alla Commissione dei prigionieri della Croce Rossa Italiana nel mese di ottobre passato e che rappresenta l'importo di circa 30,000 rimesse.

« La Croce Rossa sta procedendo ad un paziente e scrupoloso lavoro di controllo per l'identificazione dei mittenti di ogni singola rimesza restituita e di mano in mano ne cura il rimborso in lire italiane alla pari a chi di ragione; e, comprese alcune somme che al giorno dell'armistizio non erano ancora giunte ai campi, sono state rimborsate ai mittenti circa 800,000 lire. Ma si tratta di una doppia ricerca ardua: una a Vienna del denaro, una in Italia dei riscontri dei mittenti, e si comprende che non possono essere così immediati i rimborsi come desiderano le famiglie, che non possono rendersi conto della duplice difficoltà.

« La Missione militare a Vienna sta tuttora attivamente adoperandosi per il totale ricupero dei crediti dei nostri prigionieri; a misura che lo avrà raggiunto, la speciale Commissione dei prigionieri continuerà a compiere il suo ufficio di rimborsi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Ciriani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere i motivi del ritardo deplorabile a decidere sull'accusa fatta al professore Emilio Gabutti di Torino ».

RISPOSTA. — « Se non ha potuto sino ad ora svolgersi il procedimento disciplinare a carico del professore Emilio Gabutti, deve ciò attribuire a condizioni generali. Il Ministero, infatti, mentre per il divieto di assunzione di nuovi impiegati non può disporre neppure del personale, previsto dagli organici, ha dovuto, e deve anche attualmente, con un numero assai ridotto di funzionari, attendere alla preparazione ed alla attuazione di tutti gli improrogabili provvedimenti imperiosamente richiesti dalle nuove condizioni dei tempi.

« Ad ogni modo, tra breve, avrà inizio il procedimento a carico del professore Gabutti, il quale è stato frattanto sospeso dal suo ufficio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Lollini. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se sia a sua cognizione che, presso la Delegazione del tesoro di Caserta, le pratiche di competenza di quell'ufficio ristagnano lungamente con grave danno di migliaia e migliaia di interessati ed in modo speciale delle vedove, degli orfani, e dei

genitori dei soldati morti in guerra, ai quali viene ritardato di mesi e mesi il pagamento delle pensioni e dei sussidi; e se come intenda di provvedere ad eliminare con la maggiore sollecitudine tale deplorabile inconveniente, che dallo stesso ufficio è riconosciuto ed ammesso, ma viene attribuito a mancanza di personale».

RISPOSTA. — « È stata cura di questo Ministero di accertare, per mezzo di un ispettore, le condizioni di servizio presso la Delegazione del tesoro di Caserta.

« È risultato che l'arretrato di lavoro, cagionato dal noto grande sviluppo preso dalle funzioni del Tesoro negli ultimi anni in conseguenza della guerra, è stato già ridotto a minori proporzioni e potrà essere fra breve eliminato.

« Per quanto più particolarmente riguarda il servizio delle pensioni di guerra, si può assicurare che, in seguito a precise disposizioni opportunamente impartite, il lavoro sarà messo al corrente, entro la prossima settimana. In questi giorni, poi, sarà aumentato il personale di tale Delegazione in modo che il detto ufficio possa essere in grado di corrispondere pienamente al suo compito ed alle esigenze del pubblico.

« Il sottosegretario di Stato

« BELOTTI ».

Lollini. — *Al ministro della guerra.* —

« 1° Se non creda di dover sospendere la vendita di macchine, che si sta già eseguendo nel laboratorio pirotecnico di Capua, fino a che almeno non siasi provveduto alla trasformazione del medesimo a scopo di produzione civile; e ciò anche allo scopo di tagliare corto alle voci tendenziose di prossimo licenziamento di tutti gli straordinari, non ostante i loro otto, dieci, dodici ed anche più anni di servizio. 2° Se in ogni modo non trovi deplorabile che macchine nuove, o facilmente riparabili, siano smontate e vendute a pezzi come rottami, diminuendone così notevolmente il valore a tutto profitto degli acquirenti e con grave danno dello Stato ».

RISPOSTA. — « 1° Il macchinario che si aliena in tutti gli stabilimenti militari è quello esuberante ai prevedibili bisogni del tempo di pace, tenuto pur conto di una certa riserva.

« Sospenderne la vendita significherebbe non avvantaggiare l'industria privata proprio nel momento in cui essa, per dar la-

voro alla mano d'opera disoccupata, ha assoluto bisogno di avere i macchinari occorrenti per lo sviluppo delle sue lavorazioni o di riavere il macchinario che le fu sottratto per esigenze di guerra; nè d'altra parte porterebbe alcun beneficio alle maestranze, perchè le attuali lavorazioni si limitano essenzialmente alle riparazioni dei materiali ritornati dalla zona di guerra, per le quali sono più che sufficienti i macchinari e le maestranze trattenute (operai a matricola e straordinari).

« Ne deriverebbe perciò che il macchinario ora eccedente resterebbe inoperoso negli stabilimenti, non convenendo di riattivarlo per una produzione continuativa su vasta scala di materiale non bellico, in quanto che si creerebbero degli stabilimenti statali in concorrenza con l'industria privata.

« Attualmente gli stabilimenti militari si occupano anche di lavoro di carattere bellico, ma si tratta di materiali occorrenti alle altre amministrazioni statali. Ad ogni modo anche se, nella sistemazione definitiva che prenderanno i servizi inerenti all'Esercito, si dovessero ridurre gli stabilimenti militari, quelli esuberanti avranno pur sempre una dotazione di macchinario d'uso generale più che bastevole per gli usi industriali.

« Anche per il laboratorio pirotecnico di Capua, il macchinario che si vende è quello esuberante ai prevedibili bisogni del tempo di pace ed in genere si tratta di macchine speciali che non si possono adattare con troppa facilità agli usi industriali.

« 2° Da assicurazioni avute dalla Direzione dello stabilimento di Capua nessuna macchina nuova è stata smontata e venduta come rottame. In seguito a ripetute inchieste da parte di operai del laboratorio, per acquistare parti di macchine o vecchio macchinario non più in uso, la Commissione di detto laboratorio, previo esame ed autorizzazione della quinta Commissione superiore per l'alienazione dei materiali da guerra (che dipende dal Ministero del tesoro) ed allo scopo di agevolare i propri operai senza recar danno alle finanze dello Stato, ne ha permesso la vendita. Quasi tutto questo vecchio materiale è stato acquistato dagli operai che ne avevano fatto domanda e solo in piccola parte dai privati.

« Il sottosegretario di Stato

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Marangoni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia vera la notizia dell'assegnazione alla soprintendenza di Ravenna e di Ferrara di un funzionario ora addetto a quella di Milano dove gli verrebbe concesso di continuare a risiederla maggior parte del tempo. E se ritiene leciti questi favoritismi a scopo di carriera in danno dei monumenti di Ravenna e Ferrara già abbandonati durante l'intero periodo della guerra per le assegnazioni continue fuori zona del professore Gerola, come attesta la Badia di Pomposa in attesa di restauro da cinque anni ».

RISPOSTA. — « Il dottore Giuseppe Gerola, soprintendente ai monumenti in Ravenna e Ferrara, fu inviato varie volte in missione nel Trentino ed ultimamente vi è stato assegnato in via definitiva, perchè è il più profondo conoscitore del patrimonio monumentale ed artistico della regione, dove è nato. L'Amministrazione non ha però mancato di provvedere convenientemente alla conservazione dei monumenti di Ravenna e di Ferrara così durante le assenze del Gerola che oggi, dopo il suo trasferimento. A quella soprintendenza fu infatti destinato, durante la guerra, l'architetto avventizino ingegnere Pedretti di Cervia e, di recente, ne è stata affidata la reggenza all'architetto Ambrogio Annoni della soprintendenza di Milano. Quest'ultimo non ha ancora dichiarato se intende accettare il nuovo incarico, ma, in caso affermativo, non sarebbe punto autorizzato a mantenere la sua residenza a Milano, chè anzi egli, come è dovere di ogni altro impiegato, dovrebbe risiedere stabilmente a Ravenna.

« Questi provvedimenti e i numerosi e importantissimi lavori che furono in questi ultimi tempi eseguiti e sono in corso di esecuzione sono prova dell'attenzione e della cura che l'amministrazione non ha cessato di avere per i monumenti di Ferrara e di Ravenna. Ciò che, in particolare, va detto per la Badia di Pomposa. Nel breve periodo di due anni, dal 1916 al 1917, furono in essa compiuti i lavori più urgenti, mentre si iniziava lo studio di un vasto e complesso piano di restauri, concretato in una dettagliata perizia della competente soprintendenza, la cui esecuzione importerà una spesa di circa lire 250,000. Sarebbe stato senza dubbio desiderabile che anche a questi maggiori lavori si fosse potuto mettere mano immediatamente; ma da una parte la necessità di avere il consenso del tesoro per

una spesa così rilevante, dall'altra la procedura di approvazione della minuta e complicata perizia hanno causato un indugio, al quale si spera di poter subito riparare durante la esecuzione dei restauri e che, in ogni modo, non può essere imputato alla soprintendenza del luogo.

« *Il sottosegretario di Stato per le antichità e le belle arti*
« MOLMENTI ».

Marconcini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se, avuto riguardo alle specialissime condizioni di disagio morale nelle quali i laureandi universitari appartenenti a classi anteriori al 1895 ('95), richiamati alle armi prima dell'inizio delle ostilità e attualmente in congedo, sono venuti a trovarsi dopo il lungo abbandono degli studi per un sacro dovere coscienziosamente compiuto: non ritenga di dover loro concedere la dispensa della tesi scritta per tutte le sessioni di esame del testè iniziato anno scolastico 1919-20; tenuto presente che tale concessione è stata fatta ai laureandi della classe 1895 e posteriori, per quanto essi abbiano anche presente che le maggiori facilitazioni non sono finora state concesse ai militari delle classi congedate, bensì ai militari delle classi tuttora alle armi, con evidente grave danno per la posizione economica e professionale dei primi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha concesso nell'anno scolastico 1918-19, agli studenti che si trovavano sotto le armi, di presentarsi agli esami di laurea con dispensa della tesi scritta.

« Uguale agevolazione è stata accordata, caso per caso, a quegli studenti che congedati non oltre il gennaio 1919 ne avessero fatta domanda al Ministero.

« Ora, poichè con recente disposizione la suddetta concessione è stata confermata per gli studenti che siano sotto le armi e che si presentino entro l'anno scolastico 1919-20 a sostenere gli esami di laurea, il Ministero con provvedimento d'indole generale estenderà tale facilitazione, per evidenti ragioni d'equità, agli studenti che, avendo prestato servizio militare durante la guerra, siano stati posti in congedo all'inizio del corrente anno scolastico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Rosati. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non

venne distribuito il pacco-vestiario agli smobilitati contrariamente all'impegno assunto dallo Stato in loro confronto, e perchè siasi limitato a lire ottanta il compenso accordato in surroga del pacco, mentre il valore intrinseco di esso è notevolmente superiore ».

RISPOSTA. — « Alla cessazione delle ostilità, il Ministero, che disponeva di un rilevante *stock* di lana acquistata all'estero, per la fabbricazione del panno grigio-verde, pose mente al modo più opportuno di utilizzare tale materiale residuo della guerra con vantaggio dell'economia generale del Paese, e concepì il proposito di corrispondere ai militari smobilitati, all'atto del loro licenziamento, un premio sotto forma e nome di pacco-vestiario, raggiungendo così anche il duplice scopo :

di facilitare ai detti militari, nei primi tempi in specie, il ritorno alla vita sociale, mettendoli in grado di disporre subito di un abito borghese, nonostante le difficoltà che presentava tale approvvigionamento per il fatto che le industrie erano totalmente adibite da tempo ai lavori di guerra ;

di facilitare il passaggio di tali industrie dal lavoro di guerra a quello di pace, assicurando del pari continuità di lavoro alle maestranze relative.

« Tali scopi potevano essere convenientemente conseguiti, considerando che le disponibilità di materiale permettevano la preparazione di circa tre milioni di pacchi in natura, quantità sufficiente per la distribuzione di essi alla massima parte dei militari da congedare che si sarebbero trovati nelle condizioni volute per ottenerlo. Quando si fossero esauriti i pacchi in natura, per i militari ultimi ad essere congedati, si sarebbe provveduto con la corresponsione in denaro dell'equivalente.

« I pacchi in natura che si sono potuti confezionare con la materia disponibile, e dei quali terminerà ora la distribuzione, sono appunto 3,100,000. L'equivalente in contanti del pacco, in base a quanto quest'ultimo costa effettivamente all'amministrazione, è stato fissato, in cifra arrotondata in eccesso, in lire ottanta, somma che è stata già corrisposta a un rilevantissimo numero di smobilitati.

« Premesso quanto sopra, come chiarimento generale, si aggiunge, nei precisi riguardi della interrogazione presentata, che se si vuole ricercare la ragione del ritardo, purtroppo rilevante, con cui la distribu-

zione del pacco è avvenuta, essa si deve attribuire esclusivamente alla crisi di produzione in cui si è trovata l'industria laniera per i frequenti e prolungati scioperi e per la diminuita potenzialità a seguito del ridotto orario di lavoro. Ad ogni modo è fuor di dubbio che ciascuno smobilitato, il quale si trovi nelle condizioni volute, ha diritto a ricevere il pacco-vestiario in natura o in contanti, ed in tal senso viene provveduto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **FINOCCHIARO-APRILE ANDREA** ».

Tovini. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non credano doveroso ed urgente prendere i necessari provvedimenti perchè l'indennità mensile di caro-viveri concessa dai Regi decreti 31 luglio e 7 settembre 1919, nn. 1304 e 1730, ai maestri pensionati provvisti di assegni liquidati dal Monte pensioni, sia estesa anche ai maestri che godono assegni di pensione a carico dei bilanci comunali, nei comuni aventi una Cassa pensioni propria con speciali disposizioni regolamentari, fatte salve dalle leggi sul Monte pensioni dei maestri. L'interrogante fa osservare che mentre un certo numero di comuni ha già provveduto ad assicurare ai maestri pensionati dipendenti un modesto assegno di caro-viveri, altri si rifiutano allegando motivi di bilancio. In confronto di questi ultimi ravvisa necessario ed indilazionabile un provvedimento che, mentre garantisca ai pensionati stessi l'indennità resa indispensabile dal sovracosto della vita — assicuri ai comuni il sollecito rimborso delle somme occorrenti, secondo il sistema adottato anche recentemente per l'esecuzione delle nuove tabelle degli stipendi, col Regio decreto 6 luglio 1919, n. 1239, sistema che corrisponde oltrechè ad evidenti ragioni di giustizia (le quali reclamano parità di trattamento per tutti indistintamente i maestri) al criterio seguito dalla nostra legislazione ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante vorrebbe che agli insegnanti pensionati dai comuni fosse estesa la concessione della indennità temporanea mensile stabilita col Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1304, per i maestri elementari già iscritti nei ruoli provinciali, ai termini dell'articolo 43 della legge 4 giugno 1911, n. 487 e col Regio decreto 7 settembre 1919, n. 1730, per quelli in genere che fruiscono di pensioni a ca-

rico del Monte pensioni per gli insegnanti nelle scuole pubbliche elementari.

« Senonchè, all'accoglimento della richiesta, si oppone la circostanza che, con gli insegnanti pensionati dai comuni, lo Stato non ha mai avuto e non ha alcun rapporto.

« Diversa è la condizione dei maestri pensionati dal Monte, poichè il loro trattamento di quiescenza trova la sua regola in una legge dello Stato, il quale Stato concorre, con propri mezzi, al finanziamento del Monte stesso.

« Nè si può trarre argomento dalla portata generale del decreto di miglioramento degli stipendi dei maestri elementari, trattandosi di disposizioni che riguardano esclusivamente il personale in attività di servizio, e rispondono perciò a finalità affatto speciali.

D'altra parte, non si possono dimenticare le conseguenze gravissime che potrebbero derivare dal provvedimento richiesto dall'onorevole interrogante ove, come è da presumersi, uguale trattamento invocassero poi anche gli altri pensionati degli enti locali, che pure si trovano nella posizione dei maestri in parola e che sono pure soggetti alle stesse necessità della vita.

Nè sembra che lo Stato possa, comunque, obbligare i comuni a concedere l'in-

dennità temporanea, poichè ciò importerebbe un onere che i comuni non sarebbero, assolutamente, in grado di sopportare.

« Qualsiasi atto, a quello scopo, non potrebbe in pratica essere disgiunto dall'obbligo nel Tesoro di assumere, in caso di inadempienza, tutto o parte dell'onere relativo, con ulteriore ed ingiustificato pregiudizio della situazione finanziaria; senza dire che lascerebbe aperto l'adito ad altre richieste di integrazione di assegni conferiti da enti affini, quali, ad esempio, le provincie e le Opere pie.

« Nessuna disposizione, d'altronde, vieta ai comuni di estendere ai dipendenti pensionati, compresi i già insegnanti, la concessione della indennità di caro-viveri in quella misura che può essere consentita dalle loro possibilità.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BELOTTI ».

PROF. T. TRINCHERI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia